

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIV LEGISLATURA

888ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente FISICHELLA  
e del vice presidente SALVI

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

**Presidenza del presidente PERA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10,02).

Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale)**

**(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,08)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3617, 3614 e 3613.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sui disegni di legge nn. 3613 e 3614 sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Pedrizzi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 3617. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**PEDRIZZI**, *relatore sul disegno di legge n. 3617*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione congiunta dei provvedimenti che compongono la manovra di bilancio per il 2006 mi offre l'opportunità di svolgere alcune brevi considerazioni generali sui contenuti della stessa manovra, prima di riferire sul provvedimento esaminato dalla Commissione finanze.

Dobbiamo riconoscere, in sincerità, che la posizione nella quale si era venuto a trovare il ministro Tremonti nel dover definire una complessa manovra a poche ore dalla scadenza della presentazione della finanziaria non era delle più facili ed invidiabili. Eppure, in queste difficili condizioni, il lavoro svolto appare decisamente positivo.

La manovra delineata nei vari provvedimenti che la compongono consente il rispetto degli impegni di risanamento dei conti pubblici assunti in sede comunitaria, individua spazi finanziari per alcuni selettivi ma rilevanti interventi a favore dello sviluppo economico, salvaguarda i livelli di spesa sociale rafforzando allo stesso tempo alcuni strumenti di sostegno del reddito familiare e dell'attività del settore *no-profit*. Le risorse non vengono ricercate in facili soluzioni di inasprimenti fiscali a pioggia, ma si dà corso ad un serio contenimento della dinamica di alcuni comparti di spesa pubblica, sia a livello centrale che di enti territoriali e, nello stesso tempo, ad un più incisivo contrasto dei fenomeni di evasione ed elusione fiscale.

Molteplici sono gli interventi che vengono introdotti dalla manovra concernenti il sostegno al reddito e alle famiglie, alla solidarietà nonché allo sviluppo.

Per interventi a sostegno delle famiglie e della solidarietà vengono destinati 1.160 milioni di euro, in particolare alle famiglie più bisognose perché hanno al loro interno un portatore di *handicap*, per favorire la natalità o per realizzare la libertà di educazione auspicata almeno da mezzo secolo.

Viene introdotta poi la possibilità per i cittadini di destinare il 5 per mille dell'IRE a sostegno dell'attività del volontariato, della ricerca scientifica e sanitaria e delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente. Si tratta di assicurare meccanismi più certi di finanziamento in un settore essenziale della nostra società civile, attraverso il quale viene svolta un'encomiabile e capillare attività d'aiuto e di sostegno ai soggetti più deboli e in stato di disagio.

Sempre riferibile al campo della solidarietà è l'istituzione d'un Fondo volto ad indennizzare i risparmiatori vittime di frodi finanziarie e che hanno subito un ingiusto danno non altrimenti risarcito. Con formula decisamente innovativa il Fondo, operativo dal 2006, viene alimentato attraverso l'importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti «dormienti» all'interno del sistema bancario e finanziario.

Quanto allo sviluppo dell'economia, significative sono le misure di riduzione dei contributi sociali tanto attese e richieste dalle imprese, e le nuove disposizioni sui distretti produttivi tese a favorire sul piano fiscale e finanziario tali aggregazioni di imprese, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento e di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Viene istituito, inoltre, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, con l'intento di finanziare i progetti elaborati dal Consiglio europeo nell'ambito della Strategia di Lisbona. Le erogazioni operate dal fondo, individuate per l'anno 2006 con una copertura massima di 3.000 milioni di euro, sono legate ai maggiori introiti derivanti da operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato.

Non mancano, infine, misure che, pur nella loro ridotta rilevanza sotto un profilo puramente finanziario, assumono un significativo valore sul piano etico-politico, soprattutto per la parte di Alleanza Nazionale che le aveva più volte caldeggiate. Si tratta dei limiti che vengono posti ai meccanismi di esenzione per le plusvalenze azionarie, che numerose e fondate critiche avevano suscitato in occasione di recenti e note operazioni effettuate sui mercati finanziari; e, soprattutto, delle misure di contenimento dei costi della politica, tra le quali la riduzione delle indennità spettanti a coloro che rivestono cariche pubbliche elettive ad ogni livello: europeo, nazionale, regionale e locale.

Va ricordato che l'ultimo incisivo intervento in questa materia, con l'eliminazione di una serie di franchigie d'imposta, risale proprio al I Governo Berlusconi, nel 1994, e sempre con il ministro

Tremonti, a dimostrazione della sensibilità costantemente dimostrata dallo schieramento di centro-destra su tematiche che coinvolgono la credibilità del personale politico verso gli elettori. Non meno significativo appare il fatto che l'intervento di riduzione delle indennità, anche nella misura proposta, coincida con quello da tempo auspicato, con passione e determinazione, dall'onorevole Poli Bortone, sindaco di Lecce.

La manovra di bilancio, dunque, è responsabile, rigorosa, non elettorale e attenta a tener fede agli impegni assunti, sia dal Governo che dalla maggioranza che lo sostiene, di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica. Del resto, le annunciate correzioni alla composizione delle voci di spesa e di entrata che il Governo ha presentato al bilancio, alla legge finanziaria e allo stesso decreto-legge n. 203 del 2005 sono la testimonianza più diretta e inconfutabile della volontà di varare una manovra rigorosa. Non colgono quindi nel segno quanti hanno accusato il Ministro dell'economia di non avere il controllo dell'andamento dei conti pubblici, quando è stato lo stesso Ministro a rivendicare giustamente la responsabilità di un'operazione di trasparenza e di veridicità sui conti pubblici.

Al rigoroso controllo delle voci di spesa e alla revisione delle stime di entrata - in particolare quelle relative alla dismissioni del patrimonio pubblico immobiliare, per le quali la Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un'entrata di 6 miliardi di euro per l'anno 2006 ed oggi invece cifra solamente un miliardo - si accompagna la volontà di indirizzare una parte cospicua delle risorse finanziarie al sostegno delle famiglie, con opzioni che la maggioranza ha valutato con attenzione, anche alla luce degli orientamenti espressi da tutte le associazioni delle famiglie italiane e ponendosi altresì in un atteggiamento di attento, ma laico ed autonomo ascolto delle recenti sollecitazioni del Santo Padre su questi temi.

Come è noto, una parte significativa della manovra sul lato delle entrate è costituita dal decreto-legge n. 203, nonché dalle disposizioni recate dal decreto-legge n. 211 del 2005 (attualmente all'esame della Camera), relative alla modifica della tassa sulle grandi reti di trasmissione di energia e gas e alla modifica della disciplina di vendita dei beni immobiliari pubblici. Completano poi il quadro le annunciate modifiche al decreto-legge in esame, con la previsione di una più stringente disciplina della deducibilità delle minusvalenze, una più rigorosa disciplina degli ammortamenti per beni strumentali e di operazioni di *leasing*.

La Commissione finanze e tesoro ha concluso l'*iter* in sede referente del disegno di legge n. 3617, apportando modifiche migliorative del testo ed inserendo alcune disposizioni di rilievo sia sul fronte della lotta all'evasione fiscale e alla contraffazione, sia sul fronte del sostegno allo sviluppo. Il provvedimento in oggetto si propone di intervenire con misure urgenti particolarmente significative al fine di potenziare l'attività di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzare il sistema della riscossione, nonché con altre misure relative all'attività d'impresa.

Una prima notazione di carattere generale riguarda il giudizio complessivo sul decreto-legge in esame che appare adeguato e coerente rispetto agli obiettivi finanziari e di gettito.

Dalle audizioni svolte dalla Commissione finanze e tesoro è emerso con chiarezza che la macchina amministrativa (Agenzia delle entrate, Dogane e Guardia di finanza) è in massima parte in grado di compiere gli accertamenti aggiuntivi e il recupero a tassazione di imponibile, volti a consentire le maggiori entrate previste. Non si tratta quindi di stime aleatorie, ma di una precisa valutazione di processi amministrativi che hanno del resto già dato buoni risultati nei mesi scorsi. Ricordo a tal proposito le indicazioni della Guardia di finanza sui cosiddetti evasori totali ovvero l'incremento di produttività delle Entrate con l'immissione in ruolo di personale altamente qualificato.

Per quanto riguarda le entrate erariali in genere, ritengo che l'incidenza dei condoni fiscali sull'andamento del gettito, come chiarito dallo stesso ministro Tremonti e come sottolineato dalla Guardia di finanza, non abbia assunto il carattere negativo attribuito dall'opposizione. Semmai, va sottolineato il ricorso massiccio dei contribuenti a tali strumenti.

Da un lato, seppure in maniera straordinaria e non strutturale, sono stati raggiunti gli obiettivi di gettito, dall'altro occorre interrogarsi sul fatto che per gli anni di imposta 1997-2002 molti contribuenti hanno massicciamente utilizzato meccanismi di sanatoria. Questo certamente vuol dire che anche prima della presente legislatura - anzi soprattutto prima - i volumi di imponibile evaso e di imposte non pagate erano senz'altro notevoli.

Relativamente all'obiettivo di rafforzare la lotta all'evasione fiscale, la Commissione non ha modificato l'impianto del provvedimento d'urgenza, né ha apportato modifiche sostanziali che ne affievoliscano la portata. Viceversa, le novità introdotte rendono più incisive tutte le norme. Anche a tale proposito, non sono condivisibili le osservazioni di quanti parlano di una svolta tardiva nella politica tributaria. Le misure volte a favorire l'emersione del lavoro irregolare - ricorderò che questo fu uno dei primi provvedimenti, che facevano parte del pacchetto dei cento

giorni, dell'attuale Governo e del ministro Tremonti - ovvero quelle per la rimodulazione degli studi di settore adottate negli anni passati andavano nella stessa direzione di far emergere imponibile non dichiarato.

Signor Presidente, passo ora molto succintamente a descrivere il contenuto dei singoli articoli, lasciando poi agli atti una dettagliata relazione sulle modifiche, con gli emendamenti approvati in Commissione, apportate dalla Commissione finanze e tesoro. Ciò anche allo scopo di non tediarne codesta Presidenza e i colleghi.

Per quanto riguarda l'articolo 1 e il coinvolgimento dei Comuni nell'attività accertativa, ritengo che l'obiettivo di puntare sull'ente locale per costruire banche dati e flussi informativi su attività economiche ed elementi reddituali più legati al territorio costituiscano un punto di forza del provvedimento e la Commissione lo ha reso più aderente alla disciplina tributaria.

L'articolo 1 del decreto-legge, infatti, attribuisce ai Comuni una quota dei proventi derivanti dalle attività di lotta all'evasione fiscale, conferendo ad essi il 30 per cento delle somme riscosse quale partecipazione all'accertamento fiscale e prevedendo altresì assunzioni di personale da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate, ai fini indicati di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, alle frodi fiscali e all'economia sommersa nonché le attività connesse al controllo, alla verifica e al monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica.

Non vanno sottovalutati quindi gli impegni ad assumere di nuovo personale, soprattutto per lo sforzo selettivo di concentrare le risorse, laddove la maggiore efficienza e produttività della pubblica amministrazione si risolve in una maggiore efficacia alla lotta all'evasione fiscale.

In tema di lotta alla contraffazione dei prodotti la Commissione - su questo emendamento mi voglio soffermare in particolare alla luce della sua importanza - ha introdotto una norma che stabilisce una soglia minima di 100 euro per la sanzione amministrativa prevista in caso di acquisto di prodotti contraffatti. Ha tuttavia previsto che nel caso in cui l'acquisto sia effettuato da un operatore commerciale (l'importatore che fa arrivare al porto di Gioia Tauro, di Napoli o di Livorno alcune decine di *container* con *pullover* e *cachemire* dalla Cina) la sanzione debba essere adeguata a questo tipo di operazione commerciale e quindi non rapportata all'utilizzatore, all'acquirente finale (la signora che sulla spiaggia acquista la borsetta con la *griffe* Fendi, e così via).

Abbiamo allora stabilito che, qualora l'acquisto sia effettuato da un operatore commerciale, la sanzione sia compresa fra 20.000 e un milione di euro. Le somme derivanti dall'applicazione delle sanzioni previste dal comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 45 del 2005 laddove applicate da organi della Polizia locale, sono ripartite in parti uguali tra lo Stato e l'ente locale competente. Continuiamo, cioè, nella filosofia di rendere corresponsabili gli enti locali nella lotta all'evasione.

L'articolo 3 del decreto-legge interviene poi riformando completamente il sistema nazionale di riscossione dei tributi tramite la soppressione del sistema di affidamento in concessione e l'attribuzione del servizio ad una società di nuova costituzione, che si chiamerà Riscossione Spa e che comunque sarà a maggioranza pubblica.

Il dato essenziale dal quale è partito il Governo, e sul quale abbiamo svolto un'approfondita riflessione in Commissione, è la percentuale risibile di incassi fino ad oggi realizzati; per quanto riguarda le somme iscritte al ruolo siamo al 3 per cento, una cifra che non può non chiamare in causa anche l'opposizione, per trovare una soluzione condivisa su un comparto strategico dell'amministrazione fiscale.

In sostanza, per questo articolo, le modifiche approvate da un lato specificano meglio alcuni passaggi dal periodo transitorio (sistema concessorio ai privati) al sistema statale, dall'altro fugano ogni dubbio sulla portata della riforma per quanto riguarda i livelli occupazionali, offrendo ampie garanzie ai lavoratori interessati. Del resto tutte le audizioni hanno confermato il favore dei soggetti interessati a questa operazione.

Si tratta, quindi, di un cambiamento radicale, che garantirà certamente maggior controllo ed efficienza sulle procedure di riscossione, con positivi riflessi in termini di entrate erariali e locali.

L'articolo 5 apporta una serie di modificazioni alla disciplina delle plusvalenze finanziarie delle società derivanti dalla cessione di partecipazioni, la cosiddetta *participation exemption*. Mi soffermerò su questo articolo qualche minuto in più. Esso interviene sul comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, prevedendo anzitutto che l'esenzione per le plusvalenze si applichi limitatamente al 95 per cento delle stesse e non più alla loro totalità. In altri termini ciò significa che per effetto della modifica apportata la plusvalenza concorre alla formazione del reddito per il 5 per cento.

Altra modifica concerne poi l'allungamento da dodici a diciotto mesi del periodo minimo di possesso ininterrotto della partecipazione affinché sia applicabile il regime della *participation*

*exemption* alle plusvalenze realizzate. Questo è il testo del decreto-legge. La Commissione ha portato tale percentuale al 91 per cento per il 2006 e all'85 per cento per il 2007.

Si tratta di norme che trovano anche una corrispondenza con quanto previsto dalla legge finanziaria. Il legislatore italiano, in linea con quanto previsto da altri Paesi europei, ha individuato nella forma del trattamento differenziato delle plusvalenze derivanti da operazioni meramente speculative lo strumento per porre un freno ad operazioni di borsa non giustificate da motivazioni economiche o industriali.

Solo l'Austria prevede un periodo minimo di detenzione più ampio dei diciotto mesi (due anni) mentre in alcuni Paesi viene anche prevista una percentuale minima di partecipazione al capitale sociale; in pratica, l'esenzione è consentita solamente se si possiede una quota di capitale sociale di altra società. Si va da percentuali del 20 per cento della Svizzera al 5 per cento di Spagna e Olanda. Sia il decreto-legge che la Commissione non hanno richiesto tale requisito per consentire l'esenzione.

Ricordo che la Commissione ha reso la norma più incisiva - come ho già detto prima - riducendo la percentuale di esenzione al 91 per cento per l'anno d'imposta 2006 e all'84 per cento (preciso che non si tratta dell'85) a partire dall'anno d'imposta 2007. Inoltre, avevo proposto anche l'introduzione per l'ordinamento italiano di un limite di possesso azionario del 2 per cento come requisito aggiuntivo per poter fruire dell'esenzione, anche in considerazione della citata disciplina vigente in altri Paesi europei.

Abbiamo pensato, maggioranza e opposizione, soprattutto con l'ausilio del Governo, che ringrazio per la collaborazione prestata in Commissione, che il *break even*, il punto di equilibrio, fosse quello di stabilire il 91 per cento e l'84 per cento oltre che i diciotto mesi di detenzione della quota, eliminando quindi la quantità di quota posseduta.

Alcuni commentatori hanno criticato il disallineamento delle disposizioni in parola rispetto al trattamento fiscale degli interessi passivi. Ritengo invece che il segnale dato dal legislatore con la modifica sulle plusvalenze assuma un valore politico ed etico di gran lunga più rilevante rispetto ad altre considerazioni di tipo strettamente tecnico. Del resto, l'opposizione ci ha sempre richiamati all'eticità e alla moralizzazione del settore. Ci sembra di muoverci in quella direzione e su questo argomento in particolare dovremmo trovare un'intesa e, quindi, anche un voto più o meno unanime.

L'articolo 6 interviene, in particolare con il comma 1, sulla disciplina della base imponibile IRAP dettata per le imprese di assicurazione. Per effetto di tale disposizione divengono indeducibili, ai fini della determinazione della base imponibile, le svalutazioni, le riprese di valore e gli accantonamenti; una previsione analoga concernente le banche e altre società ed enti finanziari era stata recentemente disposta dall'articolo 2 del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168.

L'articolo 7 interviene in materia di tassazione degli immobili posseduti dalle società, diversi dai beni strumentali, per l'esercizio dell'impresa. Richiamo su questo tema il Governo ad una riflessione per individuare una soluzione in modo da non rendere più gravosi gli affitti, in particolare nelle grandi città.

Per quanto riguarda la restante parte del decreto-legge, l'articolo 8 interviene in tema di compensazioni alle imprese che conferiscono il trattamento di fine rapporto a forme pensionistiche complementari.

L'articolo 9 concerne il potenziamento di strumenti di programmazione finanziaria nel settore sanitario (con riferimento alla tessera sanitaria). Tale articolo non ha subito modifiche in Commissione.

All'articolo 10 i commi da 1 a 6 disciplinano il trasferimento all'INPS di parte delle funzioni attualmente di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze in materia di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, *handicap* e disabilità, mentre il comma 7 chiede che, ai fini dell'accesso ai benefici ed alle sovvenzioni comunitari, le imprese presentino il documento unico di regolarità contributiva. Dovremmo svolgere una riflessione anche su questi aspetti.

L'articolo 11 reca al comma 1 uno stanziamento, pari a 160 milioni di euro annui a decorrere dal 2006, al fine di consentire l'attuazione della disciplina di delega di cui all'articolo 1, comma 1, lettera d), e comma 2, lettera o), della legge n. 243 del 2004 relativa alla cosiddetta totalizzazione.

Ho concluso, signor Presidente; ringrazio per l'attenzione ed aggiungo che in sede di replica o di illustrazione degli emendamenti potremo soffermarci sulle singole modifiche apportate dalla Commissione finanze e tesoro. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Ciccanti, relatore sul disegno di legge n. 3614. Ne ha facoltà.

**\*CICCANTI**, *relatore sul disegno di legge n. 3614*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci sono implicazioni tra la legge finanziaria 2006 ed il bilancio, soprattutto relativamente alla postazione del bilancio 2005 di sette miliardi di euro relativi alle dismissioni e di 6 miliardi di euro iscritti nel bilancio 2006, in quanto realizzate parzialmente nel 2005 che il ministro Siniscalco però aveva già preannunciato in sede di presentazione del DPEF 2006-2008, parlando genericamente di dismissioni mobiliari ed immobiliari ancora da realizzare.

Per dare contezza della complessa vicenda e di come interagiscono le misure che si sono sostanziate in tre provvedimenti legislativi, che sono all'esame dell'Aula, è bene inquadrarli propedeuticamente rispetto alla relazione al bilancio che accompagna già il documento contabile alla cui lettura faccio rinvio, essendo riportata all'allegato A.

La sessione di bilancio che riguarda anche la finanziaria che noi andremo a discutere come manovra economico-finanziaria complessiva, si sviluppa in tre fasi, per come è nata ed è maturata dalla sua presentazione fino ad oggi. La prima fase riguarda la legge finanziaria che è coerente con gli obiettivi fissati dal DPEF, e quindi fa riferimento all'accordo ECOFIN con la manovra di rientro nel biennio 2006-2007 entro i limiti del 3 per cento del parametro stabilito dal Trattato di Maastricht per quanto concerne il rapporto indebitamento-PIL, con il recupero dello 0,8 per cento in ciascuno degli anni, partendo dall'obiettivo del 4,3 per cento indebitamento/PIL per il 2005 previsto nel DPEF.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 10,34)**

(*Segue CICCANTI, relatore sul disegno di legge n. 3614*). La seconda fase riguarda invece gli aggiustamenti sull'andamento del 2005. per mantenere detto obiettivo del 4,3 per cento. Ogni anno è stata fatta una manovra correttiva. Questa si posiziona ovviamente sempre alla fine dell'anno. Una parte di questi correttivi, di questi aggiustamenti dei conti pubblici, è prevista nel decreto-legge n. 211, presentato alla Camera dei deputati il 18 ottobre, che però - è stato preannunciato, se ne è parlato ampiamente anche sulla stampa - verrà sicuramente ricomposto in un maxi-emendamento che riassorbirà in un unico provvedimento anche il contenuto del decreto-legge n. 203 presentato il 30 settembre e poc'anzi illustrato dal collega Pedrizzi.

È indubbio infatti che alcune misure previste nel decreto legge n. 203 del 2005, riverberano in corso d'anno, ancorché la cosiddetta manovra *bis*, contenuta in questo decreto-legge, possa essere contemplata quale complementare alla legge finanziaria del 2006, come risulta anche dal prospetto di copertura.

Infatti, come ricordavo, tale decreto è stato presentato il 30 settembre, congiuntamente alla legge finanziaria; si è parlato di collegato in senso atecnico, anche se è fuor di dubbio il fatto che i due provvedimenti siano collegati funzionalmente.

Si è parlato sulla stampa e nel dibattito in Commissione, nel confronto tra maggioranza e opposizione, di tre manovre: la prima è la legge finanziaria, la seconda il decreto-legge del 30 settembre, di cui parlavo e la terza è il decreto-legge n. 211 del 18 ottobre, all'esame della Camera dei deputati. Anche quest'ultimo provvedimento rappresenta una manovra correttiva, nel senso vero, perché incide sui conti pubblici del corrente anno, pur contenendo misure strutturali che influenzano i saldi del 2006 e degli anni seguenti.

In realtà, la finanziaria del 2006 ed il collegato decreto-legge n. 203 costituiscono un'unica manovra e, come ho già detto, tale decreto-legge rappresenta anche una manovra correttiva per il 2005 per alcune misure ed integra la manovra per il 2006.

Si è detto che le misure potevano essere articolate in un unico provvedimento, dando razionalità e trasparenza al complesso delle misure stesse e conferendo inoltre un quadro più leggibile sugli effetti che tale manovra determina sul 2006 e sugli anni seguenti. Questo è vero. Ma è possibile farlo solo adesso, dopo che abbiamo conosciuto i risultati della seconda parte della relazione previsionale e programmatica, che evidenzia la parziale realizzazione della partita relativa alle dismissioni. Si è dato corso in tal modo alla terza fase in cui si sviluppa la finanziaria 2006.

Tale terza fase, come dicevo in premessa, è rappresentata dagli emendamenti che sostituiscono una posta, trasferendola dal tendenziale al corpo della finanziaria. Così l'ha rappresentata il ministro Tremonti, in sede di audizioni in quinta Commissione.

Si tratta delle cosiddette dismissioni previste dai commi 450 a 459 dell'articolo uno della finanziaria 2005, riguardanti tre miliardi di euro per le strade e quattro miliardi di euro per gli immobili, per complessivi sette miliardi di euro.

Tali previsioni di entrata si sono realizzate limitatamente a 592 milioni di euro, come ho avuto già modo di dire in sede di replica in Commissione bilancio. Questi pochi spiccioli, potremmo dire,

sono stati realizzati, è vero, nei primi nove mesi del 2005 e certamente hanno destato più di una preoccupazione.

Sicché il tendenziale 2005-2006 risulta viziato di un'ipoteca pari a 6 miliardi e 400 milioni, a rigor di aritmetica. Comunque, direi che per il corrente anno è possibile realizzare - come è stato rilevato dalla Corte dei Conti - almeno 1 miliardo dei 7 previsti. Inoltre, a fine anno o inizio 2006 potrà finalizarsi l'operazione di fondo immobiliare promossa da Patrimonio Spa, del valore di un miliardo.

Tenendo presente che entro la fine del 2005 possono perfezionarsi le vendite di immobili in corso di procedura (che appunto portano ad 1 miliardo la vendita degli immobili), il valore sospeso delle dismissioni rimane di 5 miliardi. Quindi, il completamento della vendita degli immobili già in corso e la vendita al fondo immobiliare degli ulteriori immobili dovrebbero realizzare complessivamente 2 miliardi di euro: uno che si realizzerà nel 2005 e uno che dovrebbe realizzarsi nel 2006. Sicché nella manovra 2006 dovremmo coprire 5 miliardi di euro dei 6 previsti in bilancio.

Tali considerazioni ci conducono ad un emendamento che il Governo ha presentato in sede di Commissione bilancio, che riduce di 5 miliardi in conto competenza e in conto cassa lo stato di previsione delle entrate. Conseguentemente lo stesso emendamento indica che la partita delle entrate si è impinguata di un miliardo, derivante dai maggiori dividendi attesi da ENI e ENEL in funzione dei ricavi nel settore energetico, e della inclusione di una voce non conteggiata, costituita dai dividendi della Cassa depositi e prestiti quale partecipazione in quota 10 per cento in ENI e ENEL.

Il ministro Tremonti ha sottolineato che il conteggio di questa nuova entrata non era stato effettuato perché la tecnica di costruzione del tendenziale si basa su «partite dirette» (cito testualmente le parole pronunciate in Commissione).

I 6 miliardi delle dismissioni alla nostra attenzione per il 2006 saranno altresì sostituiti: da un defianziamento pari a 300 milioni di euro per l'ANAS, 1 miliardo e 200 milioni per le Ferrovie dello Stato, per complessivi 1 miliardo e 500 milioni di euro, a valere nella tabella E, alla voce Ministero dell'economia e delle finanze, come da emendamento del Governo alla medesima tabella.

Da alcuni emendamenti che il Governo dovrebbe presentare al decreto legge n. 203 si rilevano ulteriori entrate derivanti dalla riduzione dell'area elusiva, che restringono l'operatività delle imprese dal punto di vista finanziario. Pertanto, le misure contenute nelle proposte modificative incidono sulle imprese, inglobando anche una serie di interventi che incidono sul regime fiscale della operatività finanziaria della Banca d'Italia, ripristinando norme di minor favore per 2,5 miliardi di euro.

Con l'intervento previsto dall'emendamento del Governo al disegno di legge di bilancio, concernente i dividendi ENI e ENEL, che ammontano - come ho già detto - a un miliardo, si arriva a 5 miliardi di euro.

Con un altro miliardo, come ricordavo, concernente la vendita di immobili per il 2006, si arriva ad una manovra complessiva di 6 miliardi in sostituzione della voce complessiva di dismissioni.

Come si vede, è una manovra molto articolata e complessa, di difficile comprensione, ma la ricomposizione in un unico provvedimento legislativo certamente aiuterà a darne una migliore lettura. Ho provato a fornire un quadro riassuntivo, ricomponendo e integrando le finalità dei diversi provvedimenti. Per quanto riguarda invece la relazione di mia più stretta pertinenza, quella su disegno di legge di bilancio, rinvio alla relazione scritta ad esso allegata, anche se rimango a disposizione per ulteriori ed eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Morando, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614. Ne ha facoltà.

*\*MORANDO, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614. Signor Presidente, in questi due-tre giorni che ci separano dalla fine dei lavori della Commissione bilancio ho chiesto a chi ha più esperienza e memoria di me, ed ho ricevuto soltanto conferme: da quando esiste la legge finanziaria come strumento della sessione di bilancio, non era mai accaduto che il disegno di legge finanziaria in prima lettura uscisse dalla Commissione bilancio esattamente come c'era entrato, senza alcuna significativa modifica o aggiunta.*

Il rappresentante del Governo, il vice ministro Vegas, ha provato a sostenere che questa "prima volta" sarebbe dovuta al rigore, all'efficacia e alla perfetta corrispondenza alle esigenze del Paese della legge finanziaria al nostro esame. Non gli farò il torto di prendere sul serio una tesi tanto improbabile e così apertamente propagandistica. Proverò invece a dimostrare che quella della maggioranza in Commissione bilancio è stata una vera e propria resa. Non una resa, come molti

senatori della maggioranza pensano, all'autorevolezza, all'autorità e alla forza politica del Ministro dell'economia, che ha difeso la sua manovra. No, una resa di fronte al proprio fallimento, al fallimento della politica economica di questi ultimi cinque anni.

Per farlo, farò riferimento a quattro emendamenti presentati dai Gruppi di maggioranza: quello dell'UDC, in particolare del senatore Tarolli, in tema di istituzione della Commissione per l'analisi e la trasparenza dei conti pubblici; quello della Lega Nord, per l'esclusione della spesa per scuole materne, trasporto alunni e refezioni scolastiche dai tagli della spesa sociale imposti dal Patto di stabilità interno; quello, sempre dei colleghi della Lega Nord, per l'innalzamento della franchigia IRAP delle microimprese; infine, quello del Capogruppo di Forza Italia, senatore Schifani, per la parziale reintroduzione dei crediti di imposta per le assunzioni di lavoratori nel Mezzogiorno d'Italia.

Cominciamo dalla Commissione per l'analisi e la trasparenza dei conti pubblici. Il rapporto annuale sull'economia italiana del Fondo monetario internazionale pubblicato proprio in questi giorni - che ho visto ha incontrato un grande favore da parte del Ministro dell'economia - è stato, sul punto della trasparenza dei nostri conti pubblici; addirittura impietoso. Lo cito alla lettera: «I conti pubblici italiani sono opachi e» - proseguono gli esperti del Fondo monetario internazionale - la mancanza di trasparenza si concentra nella fase di definizione del tendenziale, cioè nella fase in cui la stesura del bilancio è affidata al solo Governo.

Si poteva sperare che un giudizio tanto severo venisse usato dal senatore Tarolli e dai proponenti l'emendamento sulla Commissione per l'analisi della spesa pubblica per imporre l'approvazione di tale emendamento. In fondo si poteva dire: se non ora, quando è così conclamata la cattiva tenuta e la scarsa trasparenza dei conti pubblici? Ma allora, nel momento in cui l'emendamento è stato messo in votazione, perché gli stessi proponenti lo hanno respinto, malgrado bastasse grazie al voto delle forze d'opposizione, il solo loro voto per consentirne l'approvazione? È semplice: perché il senatore Tarolli e i suoi colleghi dell'UDC si sono arresi di fronte all'esigenza di non far emergere in tutta la sua evidenza quella verità, signor Presidente, che gli stessi esperti del Fondo monetario internazionale affermano a chiare lettere. Cito testualmente: "Il 'dividendo' del calo della spesa pubblica per interessi legato all'adozione dell'euro" - lo sottolineo, legato all'adozione dell'euro - "è stato gettato al vento per finanziare maggiori spese correnti". Più 2,3 punti di prodotto interno lordo in quattro anni, signor Presidente, gettato nell'aumento della spesa corrente primaria, cioè della spesa corrente al netto degli interessi per il servizio del debito. E proprio mentre la spesa per interessi diminuiva grazie all'euro.

Vorrei che fosse chiaro: non c'era bisogno di ridurre la spesa corrente primaria, operazione che, come tutti noi sappiamo, come fanno tutti coloro che si misurano seriamente con questo tema, è molto difficile. Bastava farla crescere, sì, ma al ritmo della crescita del prodotto interno lordo. E oggi non sarebbero necessarie manovre correttive per centrare gli obiettivi europei. Anzi, l'aumento di 2,3 punti di spesa corrente primaria significa che avanzerebbero risorse per finanziare davvero - e non per finta come fa questa legge finanziaria, con quei tre improbabili miliardi di euro derivanti da eccedenze rispetto ai programmi nella realizzazione delle dismissioni - quelle politiche per la formazione e la ricerca che costituiscono l'asse di qualsiasi seria strategia per lo sviluppo.

Sempre in tema di finanza pubblica, la Lega Nord ha cercato di essere fedele alla sua natura di forza dell'autonomia e ha presentato un emendamento per escludere le spese per istruzione dai tagli operati dal Patto di stabilità interno, che si riferisce, come lei sa, signor Presidente, alla finanza locale, regionale e comunale. Del resto, non aveva detto solennemente Tremonti, anche in importanti occasioni pubbliche: "realizzeremo il Patto di stabilità escludendo dai tetti la spesa sociale"? Cito anche qui testualmente. E cosa c'è di più sociale, si devono essere detti i colleghi della Lega, della spesa per aiutare i bambini delle famiglie meno fortunate per livello di istruzione e livello di reddito ad essere più "eguali" a quelli con genitori più istruiti e con più elevato livello di reddito?

Perché allora, quando si è votato questo emendamento, la stessa Lega Nord è stata decisiva per respingerlo? È semplice: i colleghi della Lega si sono dovuti arrendere - tornerà molte volte, come lei ha capito, signor Presidente, questo concetto di resa - alla intrinseca illogicità del Patto di stabilità interno: si sono dovuti arrendere a una regola figlia della mancata attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Su questo sono perfettamente in sintonia con quello che dice il Ministro dell'economia questa mattina in un'intervista ad un importante quotidiano: un Patto di stabilità interno che premia i Comuni spendaccioni e punisce i Comuni ben governati.

È la resa, colleghi della Lega, di fronte alla logica aberrante di un Patto di stabilità interno fondato sul tetto di spesa invece che sul conseguimento di obiettivi di saldo. È la resa al centralismo cieco che spara nel mucchio e fa delle vittime perché egualia i diseguali.

A proposito di spesa e di conti pubblici, prevengo la domanda: e voi, cosa avreste fatto in tema di gestione della finanza pubblica? Intanto, signor Presidente, noi non avremmo fatto crescere di 2,3 punti di prodotto interno lordo la spesa corrente primaria. Questo non è millantato credito, visto che - signor Vice ministro, lei lo sa bene - tra il 1996 e il 2000 siamo riusciti addirittura a ridurre la spesa corrente primaria, cioè la spesa al netto degli interessi: di poco, però l'abbiamo ridotta.

Ma visto che ormai il danno è stato fatto, non esitiamo a prendere per il futuro l'impegno di interrompere questa tendenza alla crescita che voi avete scatenato e che è tuttora in atto (perché vedrete che la spesa corrente primaria anche nel rendiconto 2005 farà segnare un andamento superiore a quello della crescita nazionale). Io penso che in cinque anni, grazie ad una più intensa crescita del prodotto interno lordo e a una coraggiosa opera di ristrutturazione della spesa pubblica e della pubblica amministrazione più in generale, sia possibile recuperare due punti di PIL, da destinare a quelle politiche della formazione e della ricerca che sole possono far crescere la produttività totale dei fattori e farci tornare su un sentiero di crescita e di aumento della coesione sociale.

Infine, a proposito di trasparenza, signor Presidente, noi abbiamo - è vero - votato l'emendamento presentato dal senatore Tarolli, ma non è quella la soluzione che ci convince. La soluzione che ci convince - interpretando correttamente l'evoluzione del nostro modello di Governo parlamentare, nel senso del rafforzamento dell'Esecutivo nella fase della decisione di bilancio - è quella che punta alla costruzione di un Servizio del bilancio del Parlamento (fondendo le energie di Camera e Senato), che sia in grado di garantire, attraverso anche il perfetto collegamento in termini di conoscenza con le banche dati della Ragioneria generale dello Stato, della Tesoreria e della Banca d'Italia, l'autonomia del Parlamento nell'analisi dei fattori fondamentali di evoluzione della spesa pubblica. E, naturalmente, anche dei fattori fondamentali di evoluzione e delle entrate. Questa è la soluzione che ci convince, sotto il profilo del metodo e della trasparenza.

In tema di politiche per lo sviluppo, il Gruppo della Lega Nord ha presentato un emendamento per un significativo innalzamento della franchigia IRAP per le piccolissime imprese, le cosiddette microimprese, che caratterizzano il sistema economico e produttivo italiano. Certo, una proposta minimale rispetto a quello stentoreo impegno (ve lo ricordate, colleghi della maggioranza?), «aboliremo l'IRAP», che aveva caratterizzato la campagna elettorale del 2001. Ma, si sa, l'antica saggezza delle lotte nelle campagne del Nord, che forse ha influenzato anche i colleghi della Lega, suggerisce: «*pütost che gnent, l'è mej pütost!*» (e cioè, anche se non ci sarebbe bisogno di traduzione: piuttosto che niente, è meglio piuttosto). Credo che la Lega, presentando quell'emendamento, abbia ragionato in questo modo.

Ma quando l'emendamento è stato messo ai voti, i colleghi della Lega Nord se lo sono respinto, malgrado il loro voto fosse più che sufficiente a garantirne l'approvazione. Come mai? Anche in questo caso, la risposta è molto semplice: le risorse necessarie per l'innalzamento della franchigia IRAP e - aggiungo io - per la progressiva eliminazione della componente lavoro dalla sua base imponibile (che non era prevista dall'emendamento) sono state bruciate l'anno scorso per finanziare il secondo modulo della riforma IRPEF, oggi denominata IRE.

È a quella "logica" - *absit iniuria verbis* - che la Lega Nord si è dovuta arrendere, sacrificando gli interessi della piccola impresa artigiana ad un intervento che, per unanime esperienza delle imprese e dei contribuenti italiani e per convergente analisi di tutti i più accreditati istituti di analisi economica, non ha avuto alcun ruolo nel sostegno all'economia italiana.

Anche il Gruppo Forza Italia ha dovuto autorepingersi l'emendamento del capogruppo di Forza Italia, senatore Schifani, per i crediti d'imposta per le assunzioni al Sud. Anche in questo caso, si trattava comunque di una proposta minimale, lontanissima per efficacia, nel sostegno all'occupazione e agli investimenti al Sud, da quei crediti d'imposta automatici - sottolineo il termine "automatici" - che i Governi di centro-sinistra avevano istituito e che la maggioranza di centro-destra ha prontamente smantellato pochi mesi dopo il suo insediamento.

Anche in questo caso se i soli senatori di Forza Italia in Commissione bilancio lo avessero sostenuto, l'emendamento sarebbe stato approvato. Per quale motivo non hanno potuto farlo? Hanno dovuto rendere per l'ultima volta - spero per l'ultima volta - omaggio ad una politica economica che, fin dal provvedimento dei cento giorni che diede l'avvio a questa legislatura, ha considerato il Sud come un peso da trascinare ad opera del Nord e non come una risorsa per promuovere lo sviluppo.

I crediti d'imposta automatici per gli investimenti e l'occupazione aggiuntiva al Sud, no. La Tremonti-*bis* per tutto il Paese - tradotto in italiano comprensibile, per il Centro-Nord - sì. C'era forse, come qualcuno ogni tanto prova a dire, un problema di qualità dell'occupazione e degli

investimenti, una qualità elevata al Centro-Nord e bassa al Sud? Non scherziamo, signor Presidente!

Le agevolazioni previste dalla Tremonti-*bis* hanno fatto crescere la bolla speculativa sul mattone assai più della produttività che formalmente si proponevano di far aumentare. Infatti, in quegli anni la produttività si è ridotta, mentre la bolla speculativa ha raggiunto dimensioni enormi.

Non voglio sfuggire, neppure nel caso delle politiche di sostegno allo sviluppo, alla domanda canonica: e voi? Innanzitutto, signor Presidente, avremmo apertamente riconosciuto quale problema principale della nostra economia la mancata crescita e lo avremmo chiaramente fatto risalire alla bassa crescita del nostro reddito potenziale, vale a dire - per tradurlo in un linguaggio più comprensibile - ad un problema di produttività totale dei fattori.

Il Governo di centro-destra ha passato due anni indicando nell'11 settembre il fattore fondamentale della bassa crescita. Poi, quando l'economia globale ha fatto segnare nel 2004 - che com'è noto viene dopo il 2001 - il risultato migliore degli ultimi vent'anni - ripeto: vent'anni - allora la maggioranza di centro-destra ha indicato nell'euro e nella concorrenza sleale della Cina quei fattori essenziali di difficoltà che prima aveva indicato nell'11 settembre. Nell'uno e nell'altro caso si è trattato di un interessato errore di analisi, che ha ispirato scelte di politica economica inutili - l'ultimo modulo IRE - o addirittura dannose, come l'allentamento del rigore nei conti pubblici.

Dunque, in coerenza con un'analisi che punta alla crescita del reddito potenziale, noi avremmo posto e intendiamo porre in essere politiche orientate alla crescita della produttività totale dei fattori. Qui posso darne conto, signor Presidente, solo riferendomi a quattro esempi che traggio dagli emendamenti firmati dai Gruppi. Ho infatti cercato di predisporre questa relazione di minoranza, invece che sulla base di un ragionamento generale, cercando di analizzare le questioni fondamentali emerse dal lavoro sugli emendamenti in Commissione bilancio.

In primo luogo, abbiamo proposto una più intensa riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, pari a 3 punti percentuali; in parte a favore delle imprese, aumentando di un ulteriore mezzo punto la riduzione già operata dalla legge finanziaria al nostro esame, e in parte uguale - un punto e mezzo - a favore dei lavoratori, così sforzandoci di conseguire due obiettivi diversi ma di pari interesse economico. Da un lato aumentare la competitività di prezzo dei nostri prodotti e dall'altro affrontare quella vera e propria questione salariale che si è riaperta nel nostro Paese.

Com'è noto, signor Presidente, abbiamo proposto, con una precisa assunzione di responsabilità, di finanziare questo intervento per un importo di 3,8 miliardi di euro, parzialmente utilizzando le risorse rivenienti (non ci siamo spaventati della possibile propaganda avversa) dalla pressoché totale eliminazione del secondo modulo IRE (ex IRPEF), realizzato dalla finanziaria dello scorso anno.

In secondo luogo, la costruzione graduale per intensità e nel tempo di un sistema universale di ammortizzatori sociali, capace di accompagnare il processo di ristrutturazione del nostro apparato produttivo, a sua volta indispensabile per ricollocare il Paese da protagonista nell'economia globale.

In terzo luogo, una politica infrastrutturale che assuma la priorità dei porti e delle autostrade del mare, strumenti essenziali di quella vera e propria ricollocazione geostrategica dell'economia nazionale che è resa possibile, anzi urgente, dal riorientamento verso il Mediterraneo dei grandi flussi di traffico mondiale.

In quarto luogo, una politica di sostegno dei distretti produttivi che tenga conto della loro evoluzione e si concentri su due strumenti essenziali: la società di servizi di distretto per la ricerca e, in particolare, il sostegno all'*export* e alla presenza sui mercati internazionali; la società di partecipazione di distretto per quelle operazioni di rafforzamento patrimoniale e finanziario, indispensabili per accompagnare, per favorire la reazione delle imprese maggiori di distretto agli stimoli della concorrenza che sono già in atto.

Signor Presidente, naturalmente avrei voluto diffondermi un poco di più su questa parte.

PRESIDENTE. Ha ancora qualche minuto, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614*. La proposta sui distretti, avanzata nella legge finanziaria al nostro esame, senza questi due strumenti resterà, purtroppo, lettera morta. Come vede, si tratta di quattro esempi che rendono chiaro il senso del nostro approccio.

C'è una ripresina in atto; noi non solo non la neghiamo, ma ne siamo sostenitori, perché è chiaro che senza una qualche forma di ripresa è più difficile realizzare le riforme strutturali necessarie.

Ma, questo è il punto: proprio perché c'è una ripresina in atto, che nasce soprattutto dalla capacità delle medie imprese italiane di adeguare la loro offerta e la loro produttività alla sfida della competizione globale, sarebbe stato assolutamente indispensabile che la legge finanziaria si muovesse nel senso di sostenerla e di affrontare quei problemi strutturali alla base delle difficoltà e che certo non sono in via di soluzione.

Le proposte che abbiamo cercato di avanzare, con i limiti di una strategia che deve definirsi per emendamenti vanno in questa direzione.

Infine, signor Presidente, una questione che rivolgo a lei anche perché ne riferisca al Presidente del Senato. La 5ª Commissione permanente ha esaminato il disegno di legge finanziaria, come ho detto, senza modificarlo sostanzialmente. In compenso, il Governo interviene con sue proposte di emendamento, pesantemente peggiorative del disegno di legge di bilancio, modificandolo, senza dare conto delle ragioni di queste modifiche.

L'emendamento del Governo, di cui ha parlato poco fa il senatore Ciccanti, riduce di 5 miliardi di euro la previsione di entrate da dismissioni e aumenta di un miliardo gli introiti da dividendi ENI ed ENEL, previsti il 29 settembre. L'emendamento è stato presentato il 28 di ottobre, signor Presidente: un mese di distanza, per comprendere un errore di calcolo dei dividendi ENEL ed ENI dell'ordine del 33 per cento della cifra globale. Qualsiasi agente di Borsa appena decente fallirebbe dopo pochissimo, tempo se gestisse in questo modo il pacchetto azionario che gli è affidato.

A mio avviso, signor Presidente, questo emendamento è perfettamente inammissibile, perché peggiora i saldi ed è noto che nella nostra disciplina contabile un emendamento di peggioramento dei saldi, inserito direttamente nel disegno di legge di bilancio, è inammissibile, anche se lo presenta il Governo. Vuole forse dire questo che il Governo non può modificare il bilancio? Certo che può, anzi, se si rende conto di avere scritto delle cifre false (grosso modo è l'ipotesi in questione), deve correggerlo. Ma come, signor Presidente? Rispettando le regole: deve riunire il Consiglio dei ministri, deve approvare una nota di aggiornamento del DPEF, trasmetterla al Parlamento e, a quel punto, determinare la variazione di bilancio.

Non vuole fare questo per ragioni politiche? Allora può fare un'altra cosa: riunire il Consiglio dei ministri, determinare una variazione del bilancio e presentarla al Parlamento, che può poi approvarla. Ma non è possibile, signor Presidente, con un banale e normale emendamento firmato dal Governo, pretendere di modificare il bilancio a legislazione vigente, unilateralmente, peggiorandone i saldi, come vuole fare l'emendamento del Governo.

Questa mattina il Ministro dell'economia ha ricordato Tocqueville nella valutazione della centralità delle regole della sessione di bilancio; delle regole che presiedono alla decisione sul *budget*.

Signor Presidente, se quest'anno lasciamo passare un'interpretazione delle regole come quella voluta dal Governo, si determineranno conseguenze molto gravi. Spero che il Presidente del Senato voglia chiedere al Governo di ritornare su un terreno di legalità. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com e del senatore Michelini).*

**PRESIDENTE.** Senatore Morando, la questione da lei sollevata è già all'attenzione della Presidenza del Senato. Pertanto, quando si giungerà all'esame del disegno di legge di bilancio verranno avanzate le valutazioni del caso.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Azzollini, relatore sul disegno di legge n. 3613. Ne ha facoltà.

**AZZOLLINI, relatore sul disegno di legge n. 3613.** Signor Presidente, naturalmente gran parte delle mie considerazioni sul disegno di legge finanziaria è contenuta nella relazione scritta e, sostanzialmente, nelle osservazioni svolte anche durante il lavoro in Commissione. Pur tuttavia, qualche elemento di rilievo va di nuovo precisato, specie sulla base del lungo dibattito svolto in Commissione.

Innanzitutto, vorrei sollevare una prima questione più rilevante sotto il profilo macroeconomico. Abbiamo vissuto anni di crescita modesta che addirittura in altri Paesi dell'Europa si è rivelata tecnicamente una recessione. Abbiamo vissuto quindi in una situazione congiunturale molto difficile e all'interno di questo quadro internazionale si è dovuta sviluppare la manovra del Governo.

Non vi è dubbio che i risultati, che appaiono modesti se li si considera sotto il profilo delle cifre in valore assoluto (ho parlato di una crescita molto bassa), tuttavia non ci esimono da una prima osservazione. Se la manovra del Governo negli scorsi anni non fosse stata quella cui abbiamo assistito, si sarebbe verificato questo basso tasso di crescita o, addirittura, ci sarebbe stata una recessione?

Molte sono le considerazioni che mi fanno propendere per la bontà della manovra del Governo, seppure in un quadro molto difficile, come ho già detto. In primo luogo, perché altri Paesi europei hanno avuto una crescita più bassa della nostra; in secondo luogo, perché altri Paesi europei hanno avuto un *deficit* più elevato di quello italiano; in terzo luogo, perché molti Paesi europei hanno avuto un calo dei consumi di dimensioni ancor più grandi di quelle italiane. Questo fa dire che il senso della manovra del Governo in un quadro economico molto difficile ha ottenuto qualche risultato.

Non vi è dubbio che il segno più negativo dell'economia italiana è quello della perdita di competitività nei confronti degli altri Paesi (in particolare, non europei, ma anche europei). Tale problema penso che il Governo abbia cominciato ad affrontarlo correttamente con questa finanziaria, e che lo faccia, a mio avviso, nel momento giusto. Infatti, negli anni scorsi, quando la crescita era davvero molto bassa, era necessario sostenere i consumi, in particolare quelli delle classi meno privilegiate.

Vorrei ricordare che significative manovre fiscali sono state effettuate negli anni scorsi in favore di cittadini e famiglie meno privilegiati; dall'aumento delle pensioni minime a quello delle detrazioni, da alcune misure specifiche che erano state introdotte in favore degli strati più deboli e più disagiati ad una notevole attenzione a non contrarre eccessivamente la spesa corrente in quel contesto.

Oggi il quadro è cambiato, si intravedono possibilità di ripresa all'orizzonte, un orizzonte ravvicinato; immediatamente, dunque, la manovra del Governo cambia aspetto. Si potrà discutere sulla circostanza, che definirei normativo-procedimentale, della presentazione di vari provvedimenti legislativi che offrono il quadro completo di questa finanziaria: il decreto-legge fiscale, su cui poco fa ha relazionato il presidente Pedrizzi; il decreto attualmente all'esame della Camera; gli emendamenti introdotti nel decreto-legge e nella legge finanziaria durante la permanenza di questi due provvedimenti al Senato. Si potrà discutere su questa complessità, ma è certamente difficile discutere - e lo hanno riconosciuto in molti - sulla rigidità dell'impostazione. Il nostro Governo, cioè, ha varato una finanziaria che si pone seriamente il problema di contenere la spesa, e in particolare la spesa corrente, entro gli obiettivi fissati dal Governo stesso in ambito europeo. Nel contempo, tuttavia, si pone seriamente il problema di favorire gli elementi di ripresa che - ripeto - si intravedono in un orizzonte abbastanza ravvicinato.

Questi, dunque, è il quadro, la cornice della manovra finanziaria. Quali sono i provvedimenti concreti che il Governo ha posto in essere entro tale quadro? Il Governo ha fatto una scelta abbastanza puntuale. È vero, ha ridotto i trasferimenti agli enti locali, ma - e questo è il primo elemento di conferma di quanto ho tratteggiato prima - ha diminuito le spese correnti degli enti locali, aumentando di parecchio, portandolo dal 2 al 10 per cento, il *plafond* per nuovi investimenti degli enti locali.

Questo è il quadro esatto. Non è corretto dire che ci sono diminuzioni di trasferimenti agli enti locali; ci sono invece diminuzioni per la spesa corrente e aumenti per la spesa per investimenti. Questo è il carattere fondamentale della manovra in tale ambito, che dunque la connota esattamente nel senso che ho detto prima.

Con le manovre aggiuntive, per dirlo in maniera concisa, si sono ridotti anche trasferimenti importanti; penso, ad esempio, all'ANAS, ma in un quadro di modifica della natura stessa dell'ANAS che tende a favorire la possibilità di investire nuovamente e in maniera seria sulle infrastrutture.

Il Governo, poi, ha dovuto chiedere il concorso di tutti gli enti per rispettare l'obiettivo dei parametri di Maastricht, e pur tuttavia non ha ridotto la spesa sociale. Non lo ha fatto, escludendo gli enti locali, e soprattutto una parte significativa della spesa sociale, quella sanitaria, è nuovamente aumentata. Devo ribadire quindi che, quando si dice che è aumentata la spesa corrente, negli anni scorsi, è vero che gran parte di quell'aumento è dovuto al rilevante incremento della spesa sanitaria. Siamo passati, a regime, nel corso degli anni scorsi, da circa 65 miliardi a 90 miliardi di euro l'anno, portando la spesa sanitaria dal 5,1 ad oltre il 6 per cento del PIL ed allineandola così ai più elevati *standard* internazionali. Quest'anno la spesa aumenterà di ulteriori 3 miliardi, di cui un miliardo a regime e 2 miliardi per ripiano dei debiti.

Chi dice che viene tagliata la spesa sociale o la spesa sanitaria dice cosa smentita dalle cifre. Certo, qualcuno sostiene - l'ho già detto più volte nel corso della discussione in Commissione - che si può far di più e meglio. Non v'è dubbio: si può sempre fare di più e meglio, ma governare vuol dire fare delle scelte nell'ambito delle compatibilità date. Nell'ambito di queste compatibilità, ad una riduzione della spesa corrente abbiamo fatto corrispondere l'aumento della spesa per

investimenti e non abbiamo in nessun modo contratto le spese sociali e la spesa sanitaria; anzi, quest'ultima, come ho detto, l'abbiamo aumentata.

Questo è il quadro di politica economico-finanziaria che il Governo ha tratteggiato nel disegno di legge finanziaria e nei provvedimenti che, in qualche modo, rendono organica la manovra. Per quanto riguarda alcune norme che si collocano in questo contesto e lo precisano ancor più, ne cito due che ritengo davvero fondamentali.

Se la perdita di competitività è uno dei problemi, la ricerca è certamente ciò che serve per aumentare la competitività di un Paese. Questo Governo fa due scelte: il 5 per mille destinato alla ricerca e la detassazione delle erogazioni in favore della ricerca. Sono due norme mai adottate prima e che noi ci auguriamo siano di particolare efficacia, anche perché sia le detassazioni delle erogazioni liberali, sia il 5 per mille hanno il carattere dell'immediatezza: in poco tempo, cioè, vanno a regime e ci auguriamo che questa possibilità sia colta dall'intero Paese.

Certo, il Governo ha assunto l'impegno di destinare tali somme secondo priorità molto efficaci e sono certo che lo manterrà. Nel frattempo, in Parlamento sono state presentate queste misure, che sicuramente costituiscono una novità.

Non dobbiamo dimenticare che nel presente disegno di legge finanziaria sono contenuti interventi che recepiscono alcuni dei contratti più importanti siglati tra le parti sociali. Si tratta di qualcosa di cui troppo poco si è detto. Sarebbe bene sottolinearlo meglio. Certo, anche in questo campo si sarebbe potuto fare di più e meglio, ma intanto, in questo clima difficile, nell'ambito della manovra finanziaria si recepiscono alcuni dei più importanti contratti.

Un'altra misura cui tengo particolarmente concerne i distretti. È un altro contenuto della manovra che sosteniamo per tentare di invertire la perdita di competitività del sistema Italia. I distretti sono la forma migliore - a nostro avviso - per coniugare uno dei tratti forti del sistema politico italiano: la piccola impresa, che esalta energie, potenzialità e lavoro di tante centinaia di migliaia di imprenditori e di maestranze che con essi lavorano, con la necessità di dimensione. Non è più sufficiente avere piccole e medie imprese sane. È necessario averle e tutelarle, ma vi è bisogno di dimensione.

Allora, senza mortificare i tratti tipici del sistema produttivo italiano, fondato sulla solida piccola e media impresa, tentiamo di favorire l'unione funzionale tra le stesse, affinché possano raggiungere quella massa critica, in termini di risorse, di energie e di innovazione, che possa consentire al nostro sistema di andare avanti. Su questo tema concordo con alcune priorità rilevate dall'opposizione durante l'esame in Commissione bilancio. Questo disegno di legge finanziaria si pone esattamente su una strada che privilegia le grandi necessità tratteggiate poc'anzi.

### **Presidenza del vice presidente SALVI (ore 11,28)**

(Segue AZZOLLINI, relatore sul disegno di legge n. 3613). Qualche parola ancora desidero spenderla sulla Banca del Sud. Il fatto stesso che sia dotata di propri capitali indica chiaramente un segnale: l'obiettivo di coinvolgere attorno ad un'iniziativa le migliori energie imprenditoriali, in particolare del Mezzogiorno, per dar vita ad una banca lontanissima dai metodi di gestione che hanno portato il sistema meridionale a non avere più i cosiddetti centri di comando e controllo.

Il fine è quello di ricondurre tali centri nel Mezzogiorno, nell'ambito però di una banca che agisca secondo i migliori criteri di efficienza e professionalità. Ma l'ascolto del sistema produttivo meridionale è migliore se il centro di erogazione del credito ha sede nel Mezzogiorno. Ho già citato l'esempio del contratto tipico di erogazione del credito: quello di affidamento. L'etimo stesso dice di che si tratta. Al di là delle pur necessarie verifiche di carattere tecnico, che - ripeto - devono essere molto rigorose, c'è l'*intuitus personae*, la fiducia, l'affidamento, che è ciò che ha consentito in tante occasioni di puntare sulle energie migliori e sulle innovazioni più grandi. Per questo la Banca del Sud ha senso e in questo stesso senso ci impegniamo.

Infine, desidero toccare un argomento che mi sta particolarmente a cuore. In Commissione abbiamo a lungo discusso sulla questione dei contributi agricoli previdenziali. Il Governo ha già compiuto alcuni seri passi avanti in ordine a tale questione. Continuerà a farlo nei prossimi giorni per introdurre quella che considero una misura importantissima: riportare il comparto agricolo, che per l'Italia intera e per il Mezzogiorno in particolare è decisivo sotto il profilo del contributo al prodotto interno della Nazione, a livelli di competitività seri.

Lo facciamo per la prima volta senza una politica clientelare o di aiuti a pioggia, ma attraverso la restituzione di un parametro di competitività che teneva il comparto dell'agricoltura fuori del

mercato, essendo lo stesso soggetto a contributi di gran lunga superiori a quelli dei propri *competitors*. È quindi una strozzatura di natura strutturale a penalizzare tale comparto.

Penso che al termine dell'esame della manovra finanziaria anche tale misura sarà definitivamente introdotta. So che l'intera maggioranza è determinata, insieme con il Governo, a rendere operativa tale normativa e confido che anche in questo contesto contribuiremo a disegnare quello scenario di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, che ritengo la via necessaria per far sì che questo stesso Governo possa continuare a guidare l'Italia verso nuovi traguardi di efficienza, di competitività, di benessere per le famiglie e di solidarietà verso i ceti più deboli. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Pedrizzi*).

**PRESIDENTE.** Come stabilito, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,32*).

#### Allegato B

#### **Testo integrale della relazione orale del senatore Pedrizzi sul disegno di legge n. 3617**

Onorevoli senatori, la discussione congiunta dei provvedimenti che compongono la manovra di bilancio per il 2006 mi offre l'opportunità di svolgere alcune brevi considerazioni generali sui contenuti della stessa, prima di riferire sul provvedimento esaminato dalla Commissione finanze.

Dobbiamo riconoscere, in sincerità, che la posizione nella quale si è venuto a trovare il ministro Tremonti, nel dover definire una complessa manovra a poche ore dalla scadenza della presentazione della finanziaria, non era delle più facili ed invidiabili.

Eppure, in queste difficili condizioni, il lavoro svolto appare decisamente positivo.

La manovra, delineata nei vari provvedimenti che la compongono, consente il rispetto degli impegni di risanamento dei conti pubblici, assunti in sede comunitaria, individua spazi finanziari per alcuni selettivi, ma rilevanti, interventi a favore dello sviluppo economico, salvaguarda i livelli di spesa sociale, rafforzando allo stesso tempo alcuni strumenti di sostegno del reddito familiare e dell'attività del settore *no profit*.

Le risorse non vengono ricercate in facili soluzioni di inasprimenti fiscali a pioggia, ma si dà corso ad un serio contenimento della dinamica di alcuni comparti di spesa pubblica, sia a livello centrale che di enti territoriali, e ad un più incisivo contrasto dei fenomeni di evasione ed elusione fiscale.

Molteplici sono gli interventi che vengono introdotti dalla manovra concernenti il sostegno al reddito e alle famiglie, alla solidarietà, nonché allo sviluppo.

Per interventi al sostegno delle famiglie e della solidarietà vengono destinati 1.160 milioni di euro, in particolare a quelle più bisognose perché hanno al loro interno un portatore di *handicap*, o per favorire la natalità o per realizzare la libertà di educazione auspicata da almeno mezzo secolo.

Viene introdotta, poi, la possibilità per i cittadini di destinare il 5 per mille dell'IRE a sostegno di attività del volontariato, della ricerca scientifica e sanitaria e delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente.

Si tratta di assicurare meccanismi più certi di finanziamento per un settore essenziale della nostra società civile, attraverso il quale viene svolta un'encomiabile e capillare attività di aiuto e di sostegno per i soggetti più deboli ed in stato di disagio.

Sempre riferibile al campo della solidarietà, è l'istituzione di un Fondo volto ad indennizzare i risparmiatori, vittime di frodi finanziarie e che hanno subito un ingiusto danno non altrimenti risarcito. Con formula decisamente innovativa, il Fondo, operativo dal 2006, viene alimentato attraverso l'importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti "dormienti" all'interno del sistema bancario e finanziario.

Quanto allo sviluppo dell'economia, significative sono le misure di riduzione dei contributi sociali, tanto attese dalle imprese, e le nuove disposizioni sui distretti produttivi, tese a favorire sul piano fiscale e finanziario tali aggregazioni di imprese, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree

e dei settori di riferimento e di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Viene istituito, inoltre, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, con l'intento di finanziare i progetti elaborati dal Consiglio europeo nell'ambito della Strategia di Lisbona. Le erogazioni operate dal fondo, individuate per l'anno 2006 per una copertura massima di 3.000 milioni di euro, sono legate ai maggiori introiti derivanti da operazioni di dismissione o alienazioni dei beni dello Stato.

Non mancano, infine, misure che, pur nella loro ridotta rilevanza sotto un profilo puramente finanziario, assumono un significativo valore sul piano etico-politico, soprattutto per la parte di Alleanza Nazionale che le aveva più volte caldegiate.

Si tratta dei limiti che vengono posti ai meccanismi di esenzione per le plusvalenze azionarie, che numerose e fondate critiche avevano suscitato in occasione di recenti e note operazioni effettuate sui mercati finanziari; e, soprattutto, delle misure di contenimento dei costi della politica, tra le quali la riduzione delle indennità spettanti a coloro che rivestono cariche pubbliche elettive ad ogni livello, europeo, nazionale, regionale e locale.

Va ricordato che l'ultimo incisivo intervento in materia, con l'eliminazione di una serie di franchigie d'imposta, risale proprio al primo Governo Berlusconi, nel 1994 e sempre con il ministro Tremonti (L. 23 dicembre 1994, n. 724), a dimostrazione della sensibilità costantemente manifestata dallo schieramento di centro-destra su tematiche che coinvolgono la credibilità del personale politico verso gli elettori. Non meno significativo appare il fatto che l'intervento di riduzione delle indennità, anche nella misura proposta, coincida con quello da tempo auspicato, con passione e determinazione, dall'onorevole Poli Bortone, Sindaco di Lecce.

La manovra di bilancio, dunque, è responsabile, rigorosa, non elettorale e attenta a tener fede agli impegni assunti, sia dal Governo che dalla maggioranza che lo sostiene, di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica. Del resto, le annunciate correzioni alla composizione delle voci di spesa e di entrata che il Governo ha presentato al bilancio, alla legge finanziaria e allo stesso decreto-legge n. 203, sono la testimonianza più diretta e inconfutabile della volontà di varare una manovra rigorosa. Non colgono nel segno quindi quanti hanno accusato il Ministro dell'economia di non avere il controllo dell'andamento dei conti pubblici, quando è stato lo stesso Ministro a rivendicare giustamente le responsabilità di un'operazione di trasparenza e di veridicità sui conti pubblici.

Al rigoroso controllo delle voci di spesa e alla revisione delle stime di entrata - in particolare quelle relative alla dismissione del patrimonio pubblico immobiliare per le quali la Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un'entrata di 6 miliardi di euro per l'anno 2006 ed oggi cifra solamente 1 miliardo - si accompagna

anche la volontà di indirizzare una parte cospicua delle risorse finanziarie (1,2 miliardi circa) al sostegno delle famiglie opzioni che la maggioranza ha valutato con attenzione, anche alla luce degli orientamenti espressi da tutte le associazioni delle famiglie italiane e ponendosi in un atteggiamento di attento, (laico ed autonomo), ascolto, delle recenti sollecitazioni del Santo Padre.

Com'è noto, una parte significativa della manovra sul lato delle entrate è costituita dal decreto-legge n. 203, nonché dalle disposizioni recate dal decreto-legge n. 211 del 2005 (attualmente all'esame della Camera), relative alla modifica della tassa sulle grandi reti di trasmissione di energia e gas e alla modifica della disciplina di vendita dei beni immobiliari pubblici; completano poi il quadro le annunciate modifiche al decreto-legge in esame, con la previsione di una più stringente disciplina della deducibilità delle minusvalenze, una più rigorosa disciplina degli ammortamenti per beni strumentali e di operazioni di *leasing*.

La Commissione finanze e tesoro ha concluso l'*iter* in sede referente del disegno di legge n. 3617, apportando modifiche migliorative del testo e inserendo alcune disposizioni di rilievo sia sul fronte della lotta all'evasione fiscale e alla contraffazione, sia sul fronte del sostegno allo sviluppo.

Il provvedimento in oggetto si propone di intervenire con misure urgenti particolarmente significative al fine di potenziare l'attività di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzare il sistema della riscossione, nonché con altre misure relative all'attività d'impresa.

Una prima notazione di carattere generale riguarda il giudizio complessivo sul decreto-legge, che appare adeguato e coerente rispetto agli obiettivi finanziari e di gettito.

Dalle audizioni svolte dalla Commissione finanze e tesoro è emerso con chiarezza che la macchina amministrativa (Agenzia delle entrate, Dogane e Guardia di finanza) è, in massima parte, in grado di compiere gli accertamenti aggiuntivi e il recupero a tassazione di imponibile volti a consentire le maggiori entrate previste. Non si tratta quindi di stime aleatorie, ma di una precisa valutazione di processi amministrativi che hanno del resto dato già buoni risultati nei mesi scorsi

(ricordo a tal proposito le indicazioni della Guardia di finanza sugli evasori cosiddetti totali, ovvero l'incremento di produttività delle Entrate con l'immissione in ruolo di personale altamente qualificato).

Per quanto riguarda le entrate erariali, in generale, ritengo che l'incidenza dei condoni fiscali sull'andamento del gettito, come chiarito dal ministro Tremonti e come sottolineato dalla stessa Guardia di finanza, non abbia assunto il carattere negativo attribuito dall'opposizione. Semmai, va sottolineato il ricorso massiccio dei contribuenti a tali strumenti: da un lato, seppure in maniera straordinaria e non strutturale, sono stati raggiunti gli obiettivi di gettito, dall'altro, occorre interrogarsi sul fatto che per gli anni di imposta 1997-2002 molti contribuenti hanno massicciamente utilizzato meccanismi di sanatoria: questo certamente vuol dire che anche prima della presente legislatura i volumi di imponibile evaso e di imposte non pagate erano certamente notevoli. Chi non ha peccato scagli la prima pietra...

Relativamente all'obiettivo di rafforzare la lotta all'evasione fiscale la Commissione non ha modificato l'impianto del provvedimento d'urgenza, né ha apportato modifiche sostanziali che ne affievoliscano la portata. Viceversa, le novità introdotte rendono più incisive le norme. Anche a tale proposito non sono condivisibili le osservazioni di quanti parlano di svolta tardiva nella politica tributaria: le misure volte a favorire l'emersione del lavoro irregolare furono tra i primi provvedimenti di questo Governo detto dei cento giorni ovvero quelle per la rimodulazione degli studi di settore, adottate negli anni passati, vanno nella stessa direzione di far emergere imponibile non dichiarato.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei Comuni nell'attività accertativa, ritengo che l'obiettivo di puntare sull'ente locale per costruire banche dati e flussi informativi su attività economiche e elementi reddituali più legati al territorio, costituisca un punto di forza del provvedimento e la Commissione lo ha reso più aderente alla disciplina tributaria. L'articolo 1 del decreto-legge, infatti, attribuisce ai Comuni una quota dei proventi derivanti dalle attività di "lotta all'evasione fiscale", conferendo ad essi il 30 per cento - quale partecipazione all'accertamento fiscale - delle somme riscosse a titolo definitivo relativamente a tributi statali, e ciò al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, in attuazione dell'articolo 44 del DPR 29 settembre 1973, n. 600. Il comma 2 prevede un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, per definire le modalità di accesso alle banche dati e di partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale.

Poiché la disposizione in vigore dal 1973, oggetto di un'applicazione differenziata ha dato adito a dubbi attuativi, la Commissione ha approvato l'emendamento 1.6, sostitutivo del primo comma, con il quale viene specificato che la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale, finalizzata al potenziamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale, è svolta in attuazione dei principi di efficienza, economicità e collaborazione amministrativa; si specifica, altresì, che la quota del 30 per cento spettante ai Comuni va riferita alle sole maggiori somme riscosse su cui ci sia stato l'intervento dell'ente locale.

Va chiarito che la disposizione non impone ai Comuni di organizzare strutture amministrative nuove negli enti locali, ma favorisce la collaborazione nello scambio delle informazioni, in modo tale da accrescere la capacità impositiva di tutti gli enti interessati. La Commissione ha approvato, inoltre, l'emendamento 1.15, volto a prevedere la possibilità per i Comuni di avvalersi nell'azione di contrasto all'evasione di società ed enti da essi partecipati, e comunque di soggetti incaricati dagli stessi Comuni delle attività di supporto ai controlli fiscali sui tributi comunali; con l'emendamento 1.21 è stata confermata l'applicazione delle disposizioni poste a garanzia dell'autonomia delle province di Trento e Bolzano in materia di accertamento dei redditi.

In relazione a misure volte a favorire le imprese, la Commissione ha accolto poi l'emendamento aggiuntivo 1.0.1, che interviene in materia di semplificazione: esso prevede la possibilità di adottare norme per l'adeguamento del regolamento di attuazione del registro delle imprese. Questo regolamento necessitava di un aggiornamento a seguito dello stratificarsi di successive modifiche normative. Più in particolare, si prevede che tale adeguamento (che non dovrà comportare maggiori oneri per lo Stato) dovrà riguardare, tra l'altro, la razionalizzazione delle forme di pubblicità, la semplificazione delle procedure di iscrizione, modifica e cancellazione, la disciplina delle sanzioni amministrative, il rilascio di certificati e visure anche per corrispondenza e telematicamente, la disciplina per il caso di smarrimento o malfunzionamento del dispositivo di firma digitale.

L'articolo 2 del decreto-legge detta una serie di disposizioni di potenziamento delle attività di contrasto all'evasione fiscale.

Il comma 1 interviene in materia di liquidazione dell'IVA dovuta in base alle dichiarazioni, attribuendo all'amministrazione finanziaria il potere di controllare la tempestiva effettuazione dei versamenti dell'imposta anche prima della presentazione della dichiarazione annuale. Condizione

affinché l'amministrazione possa procedere al controllo dei versamenti di imposta prima della presentazione della dichiarazione è che si sia in presenza di una situazione di pericolo per la riscossione. I commi da 10 a 12 dispongono una misura analoga per le imposte dirette.

Il comma 2 autorizza prevedendo assunzioni di personale da parte del Ministero dell'economia delle finanze, della Guardia di finanza e della Agenzia delle entrate, ai fini indicati di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, alle frodi fiscali e all'economia sommersa, nonché le attività connesse al controllo, alla verifica e al monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica.

Non vanno affatto sottovalutati quindi gli impegni ad assunzioni di nuovo personale, soprattutto per lo sforzo selettivo di concentrare le risorse laddove la maggiore efficienza e produttività della pubblica amministrazione si risolve in una maggiore efficacia alla lotta all'evasione fiscale.

Il comma 3 dell'articolo 2, fissa l'importo minimo (350 milioni di euro per il 2006, 364 milioni di euro per il 2007 e 385 milioni di euro per il 2008) che l'Agenzia delle dogane dovrà conseguire in termini di diritti accertati nell'ambito dell'imposta sul valore aggiunto, grazie al potenziamento delle attività antifrode. I commi 6 e 7 prevedono un rafforzamento dell'azione di controllo della Guardia di finanza. In proposito la Guardia di finanza opererà controlli anche sui prezzi e dovrà aumentare l'impiego del proprio personale nell'ambito delle attività di contrasto all'economia sommersa, alle frodi fiscali e all'immigrazione clandestina, di almeno il 25 per cento annuo rispetto al 2005. Qui sarebbe stato opportuno prevedere anche un adeguamento delle risorse necessarie.

I commi 8 e 9 sono diretti a consentire all'amministrazione finanziaria di utilizzare la documentazione acquisita dalla Guardia di finanza presso gli istituti di credito e l'amministrazione postale, relativa ai rapporti intrattenuti con il cliente, ai fini degli accertamenti nei confronti dei contribuenti: in altri termini, viene consentita l'utilizzazione ai fini dell'accertamento in materia di IVA e di imposte dirette, dei dati desunti dall'esame della documentazione acquisita in materia di imposte sulla produzione e sui consumi.

Il comma 13 introduce nuove modalità di tenuta del libretto di controllo per l'agevolazione fiscale per gli oli minerali impiegati in agricoltura, mentre il comma 14 modifica le disposizioni concernenti l'anagrafe tributaria ed il codice fiscale dei contribuenti. Tra le altre cose viene aggiunto, all'elenco degli atti in cui occorre indicare il numero di codice fiscale, l'immatricolazione degli autoveicoli (ciò al fine di individuare il numero di autovetture possedute da uno stesso soggetto ai fini del redditemetro), e sono escluse le operazioni finanziarie in conto corrente postale e di importo inferiore a 1.500 euro dagli obblighi di rilevazione e tenuta dei dati posti in capo agli operatori finanziari.

In tema di lotta alla contraffazione dei prodotti la Commissione ha accolto l'emendamento 2.7, volto a stabilire anzitutto una soglia minima di 100 euro per la sanzione amministrativa prevista in caso di acquisto di cose contraffatte, ai sensi del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 35 del 2005; qualora l'acquisto sia effettuato da un operatore commerciale, si stabilisce una sanzione da 20.000 a 1 milione di euro. Le somme derivanti dall'applicazione delle sanzioni previste dal predetto comma 7, laddove applicate da organi della polizia locale sono ripartite in parti uguali tra lo Stato e l'ente locale competente. L'emendamento stabilisce, inoltre, che le Regioni possono assegnare in gestione alla SIMEST Spa propri fondi rotativi con finalità di *venture capital*, per l'acquisizione di quote aggiuntive di partecipazione al capitale di imprese (fino al massimo del 49 per cento); prevede, infine, l'adeguamento dello statuto. Si tratta di disposizioni già contenute nell'articolo 16 del disegno di legge "competitività" (AS n. 3533 - Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale). Infine l'emendamento 2.0.9 interviene nell'ambito delle sanzioni previste per l'importazione, l'esportazione e la commercializzazione di prodotti recanti false o fallaci indicazioni di provenienza o di origine, al fine di estendere l'operatività di tali sanzioni anche all'ipotesi in cui vengano commessi atti diretti in modo inequivoco alla commercializzazione di prodotti falsi.

Altre modifiche all'articolo 2 riguardano, tra l'altro, l'imposta sul valore aggiunto per la compravendita dell'oro e norme di semplificazione delle dichiarazioni dei redditi.

L'articolo 3 del decreto-legge interviene riformando completamente il sistema nazionale di riscossione dei tributi, tramite la soppressione del sistema di affidamento in concessione e l'attribuzione del servizio ad una società di nuova costituzione, "Riscossione Spa", comunque a maggioranza pubblica. In altri termini, viene realizzato il passaggio della titolarità dell'attività di riscossione coattiva dei tributi dai soggetti privati (che attualmente operano in regime di concessione) ad una società per azioni in mano a soggetti pubblici. La situazione dell'incassato era ormai diventata insostenibile.

Il dato essenziale sul quale riflettere è la percentuale risibile di incassi rispetto alle somme iscritte a ruolo: siamo al 3 per cento, una cifra che non può non chiamare in causa anche l'opposizione per trovare una soluzione condivisa su un comparto strategico dell'amministrazione fiscale.

In estrema sintesi, con la riforma viene prevista:

- la soppressione, dal 1° ottobre 2006, del vigente sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione dei tributi;
- l'attribuzione delle funzioni relative alla riscossione nazionale all'Agenzia delle entrate, che le esercita tramite una nuova società, denominata "Riscossione Spa", costituita entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto in esame dall'Agenzia predetta insieme all'INPS con un capitale di 150 milioni di euro;
- l'effettuazione, da parte di "Riscossione Spa", dell'attività di riscossione mediante ruolo con possibilità di svolgere ulteriori attività quali la riscossione spontanea, liquidazione e accertamento delle entrate degli enti pubblici, anche territoriali, e delle loro società partecipate;
- la possibilità da parte di «Riscossione Spa» - la cui partecipazione pubblica non potrà comunque scendere al di sotto del 51 per cento - di acquistare una quota non inferiore al 51 per cento del capitale delle società concessionarie (o del ramo di azienda delle banche che hanno gestito direttamente l'attività di riscossione), a condizione che il cedente acquisti a sua volta una partecipazione al capitale sociale di «Riscossione Spa»;
- il riacquisto, entro il 31 dicembre del 2010, delle azioni di «Riscossione Spa» cedute ai privati da parte dei soci pubblici;
- la trasformazione, sempre dal 1° ottobre 2006, del Consorzio nazionale concessionari in società per azioni.

Quanto sommariamente riportato serve per dare un'idea della notevole portata della riforma attuata con il decreto.

Disposizioni dettagliate sono dettate poi per facilitare il passaggio al nuovo sistema di riscossione riducendo gli effetti negativi che potrebbero derivare dal passaggio dei "residui di gestione" a seguito del cambiamento nella titolarità dell'attività di riscossione.

Mentre la prima parte dell'articolo 3 è dedicata, come detto, alla riforma del sistema della riscossione coattiva, una serie di disposizioni varie, sempre tuttavia inerenti la materia di riscossione, sono poi introdotte dai commi successivi.

Tra queste, il comma 36 introduce alcune norme dirette ad ampliare i poteri degli agenti della riscossione in materia di accesso e trattamento dei dati personali, al fine di disporre di una maggiore efficacia nel contrasto all'evasione: viene così consentita la consultazione gratuita dei dati rilevanti per i concessionari, che possono accedere a tutti i dati rilevanti ai fini della riscossione, anche se detenuti da uffici pubblici; inoltre, al fine di migliorare l'efficacia dell'attività di controllo sulle domande di rimborso e discarico, viene consentito di effettuare indagini a campione su tali domande.

Il comma 37 estende agli anni 2005 e 2006 la previsione (precedentemente riferita al solo anno 2004) di un importo complessivo da erogare ai concessionari del servizio nazionale della riscossione a titolo di remunerazione per il servizio svolto pari a 470 milioni di euro annui.

Dopo che i commi 38 e 39 modificano alcuni termini relativi alla sanatoria delle irregolarità compiute dalle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione, il comma 40 interviene nella disciplina della riscossione mediante ruolo. Si prevede, tra l'altro, che le visure ipotecarie e catastali necessarie nell'ambito dell'attività di esecuzione immobiliare siano rilasciate gratuitamente da parte dei competenti uffici dell'Agenzia del territorio; inoltre, viene estesa all'espropriazione del quinto degli stipendi la procedura esecutiva semplificata già prevista dall'articolo 72 per il pignoramento di fitti o pigioni (si tratta in questo caso di una disposizione finalizzata anche a deflazionare i procedimenti giurisdizionali civili aventi ad oggetto i pignoramenti presso terzi).

Il comma 41 è diretto a dirimere i dubbi interpretativi scaturenti dalle disposizioni dell'articolo 86 del DPR n. 602/1973 in materia di fermo amministrativo dei beni mobili registrati: tramite una norma di interpretazione autentica, il comma 41 consente di attivare da subito lo strumento del fermo amministrativo dei beni mobili registrati - rivelatosi particolarmente efficace nell'ambito della riscossione coattiva - anche nelle more dell'emanazione del regolamento attuativo.

Infine, per effetto del comma 42, il pagamento dell'imposta di bollo con modalità telematiche può essere eseguito presso i rivenditori di generi di monopolio, gli ufficiali giudiziari e gli altri

distributori autorizzati alla vendita di valori bollati senza che sia più necessario che detta autorizzazione fosse in essere al 30 giugno 2004.

La Commissione ha approvato una modifica volta a specificare i termini per l'adesione dei concessionari alla sanatoria prevista nella legge finanziaria per il 2005. L'emendamento adegua il termine di versamento della prima rata raccordandolo alla data di entrata in vigore del decreto necessario per dare attuazione alla disposizione: il versamento andrà comunque effettuato entro il 20 dicembre 2005. L'emendamento consente pertanto di offrire un termine certo per gli interessati e di supportare i risultati finanziari per il 2005.

Sull'impianto dell'articolo 3 sono intervenute molte modifiche, le più significative delle quali sono:

- l'emendamento 3.14: mira a chiarire che «Riscossione Spa» e le altre società partecipate potranno acquisire il compito di riscuotere le entrate degli enti pubblici, anche territoriali, e delle loro società partecipate, solo a seguito dell'attivazione di procedure di gara ad evidenza pubblica. Si tratta di una precisazione inserita nel testo al fine di evitare che la riforma della riscossione possa essere considerata contraria alla disciplina comunitaria in materia di concorrenza;

- l'emendamento 3.24 detta una serie di disposizioni riguardanti il transito del personale delle società concessionarie nella «Riscossione Spa» e nelle sue partecipate. In particolare, tali disposizioni prevedono anzitutto il coordinamento delle norme recate dai commi 15, 16, 17 e 19 dell'articolo 3 del decreto legge n. 203/2005, allo scopo di fornire a tutti i lavoratori del comparto esattoriale le medesime garanzie in ordine alla loro posizione giuridica ed economica, a prescindere dal comportamento che adotteranno le società di cui essi sono dipendenti nei rapporti con «Riscossione Spa»; per i predetti lavoratori viene altresì stabilito il riconoscimento degli effetti economici del contratto collettivo nazionale di categoria di imminente stipulazione, al fine di evitare, tra l'altro, trattamenti differenziati nell'ambito del personale destinato a confluire in un'unica società; viene infine prevista la possibilità di una mobilità del personale in esame in ambito provinciale (fuori provincia solo con il consenso del lavoratore);

- l'emendamento 3.41 interviene sul regime transitorio previsto dal comma 24.

In particolare viene fissata al 31 dicembre 2010 (anziché al 31 dicembre 2008)

la data entro cui le società che hanno acquisito il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali potranno continuare a gestire dette attività. L'emendamento effettua poi il coordinamento con la analoga data indicata nel comma 25; esso precisa quindi che in ogni caso l'affidamento di attività di riscossione di entrate degli enti territoriali da parte di «Riscossione Spa» avviene con gara ad evidenza pubblica (in coerenza, peraltro, con quanto previsto dal già ricordato emendamento 3.14). Dal 1° gennaio 2011, sempre con procedure di gara ad evidenza pubblica, «Riscossione Spa» potrà effettuare le altre attività diverse dalla riscossione di entrate statali (indicate al comma 4, lettera b), n. 1) dell'articolo 3 del decreto-legge);

- l'emendamento 3.50 stabilisce che fino al termine del periodo transitorio possono essere prorogati i contratti in corso tra gli enti locali e le società iscritte all'Albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi delle province e dei Comuni.

In sostanza le modifiche approvate, da un lato, specificano meglio alcuni passaggi del periodo transitorio, dall'altro, fuggono ogni dubbio sulla portata delle riforme per quanto riguarda i livelli occupazionali offrendo ampie garanzie ai lavoratori interessati: del resto dalle audizioni svolte in Commissioni è emerso il pieno sostegno alla riforma da parte dell'Ascotributi e dell'ABI. Si tratta di un cambiamento radicale che garantirà certamente maggiore controllo e efficienza sulle procedure di riscossione, con positivi riflessi in termini di entrate erariali e locali.

In riferimento alla tematica dei rapporti tra fisco e contribuenti e alla rappresentanza dei contribuenti nelle commissioni tributarie o nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, la Commissione ha poi accolto l'emendamento 2.0.4 volto a prevedere che, tra i soggetti abilitati a prestare l'assistenza tecnica dinanzi alle commissioni tributarie viene aggiunta la categoria dei consulenti del lavoro; i consulenti del lavoro possono altresì svolgere attività di assistenza fiscale verso i contribuenti non titolari di reddito autonomo e di impresa. Si tratta di una innovazione molto attesa dagli interessati e che ha trovato finalmente una risposta da parte del legislatore.

L'emendamento 7.0.120, già emendamento 7.0.12 (testo 2) interviene in materia di rappresentanza del contribuente presso gli uffici dell'Amministrazione, estendendo la possibilità di conferire apposita procura anche ai seguenti soggetti:

- ragionieri o periti commerciali che hanno svolto per almeno dieci anni, alle dipendenze di terzi, attività nelle materie tributarie ed amministrativo-contabili;

- iscritti nel ruolo o nel registro dei revisori ufficiali dei conti o dei revisori contabili, che hanno svolto almeno cinque anni di attività;
- laureati da almeno due anni in giurisprudenza o in economia e commercio.

L'emendamento 2.0.990, già emendamento 7.0.16, interviene novellando il recente provvedimento con il quale è stata prevista la costituzione dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, prevedendo in particolare che tra le attività che formano oggetto della professione per gli iscritti nella sezione B, e cioè gli esperti contabili dell'albo, rientri anche l'assistenza fiscale nei confronti dei contribuenti non titolari di reddito di lavoro autonomo e di impresa.

L'articolo 5 apporta una serie di modificazioni alla disciplina delle plusvalenze finanziarie delle società derivanti dalla cessione di partecipazioni (la cosiddetta *participation exemption*).

Si ricorda che la cessione di una partecipazione è esente ai fini fiscali solo se ricorrono i presupposti previsti dal TUIR: in particolare, per fruire dell'esenzione, secondo il testo previgente (articolo 87 del TUIR), occorre in pratica che le partecipazioni: siano possedute ininterrottamente da almeno un anno; siano iscritte tra le immobilizzazioni finanziarie nel primo bilancio del periodo di possesso. Inoltre che la società partecipata non fosse residente in un Paese o territorio incluso nella *black list* dei paradisi fiscali; la società partecipata deve essere operativa (requisito non richiesto per le quotazioni o nel caso di offerte pubbliche di vendita).

L'articolo 5 del decreto-legge interviene al comma 1 sull'articolo 87 del TUIR prevedendo anzitutto che l'esenzione delle plusvalenze si applichi limitatamente al 95 per cento delle stesse e non più alla loro totalità. In altri termini, ciò significa che per effetto della modifica apportata la plusvalenza concorre alla formazione del reddito per il 5 per cento. Altra modifica concerne poi l'allungamento - da dodici a diciotto mesi - del periodo minimo di possesso ininterrotto della partecipazione affinché sia applicabile il regime della *participation exemption* alle plusvalenze realizzate.

Altre disposizioni sono dirette a consentire che l'allungamento da dodici a diciotto mesi del periodo minimo di possesso delle partecipazioni (affinché sia applicabile il regime della *participation exemption*) sia applicato soltanto alle plusvalenze e non, invece, alle minusvalenze (articolo 64 del TUIR), nonché a lasciare inalterato il periodo di detenzione minimo delle partecipazioni di dodici mesi ai fini del *pro-rata* (articolo 97 del TUIR). Tali disposizioni valgono per le cessioni effettuate a decorrere dal 4 ottobre 2005, data di entrata in vigore del provvedimento in esame.

Il comma 2 dell'articolo 5 va ad incidere sul periodo transitorio, introdotto con il decreto di riforma dell'IRPEF, relativo alle plusvalenze realizzate fino a concorrenza delle svalutazioni dedotte. Originariamente era previsto che non beneficiassero del regime della *participation exemption* le plusvalenze relative alle azioni o quote realizzate entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2003 fino a concorrenza delle svalutazioni dedotte nello stesso periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2003 e nel precedente. Per effetto della modifica introdotta, il suddetto beneficio viene invece escluso per le plusvalenze realizzate entro il quarto periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2003. In altri termini, il predetto periodo transitorio viene allungato di altri due periodi di imposta.

Si tratta di norme che trovano anche una corrispondenza con quanto previsto dalla legge finanziaria.

Il legislatore italiano, in linea con quanto previsto da altri Paesi europei, ha individuato nella forma del trattamento differenziato per le plusvalenze derivanti da operazioni meramente speculative, lo strumento per porre un freno a operazioni di borsa non giustificate da motivazioni economiche o industriali. Solo l'Austria prevede un periodo minimo di detenzione più ampio dei 18 mesi (due anni), mentre in alcuni Paesi viene anche prevista una percentuale minima di partecipazione al capitale sociale (si va dal 20 per cento della Svizzera al 5 per cento di Spagna e Olanda). Voglio ricordare che la Commissione ha reso la norma più incisiva, riducendo la percentuale di esenzione al 91 per cento per l'anno di imposta 2006 e all'84 per cento a partire dall'anno di imposta 2007; inoltre avevo proposto, l'introduzione anche per l'ordinamento italiano di un limite di possesso azionario (2 per cento) come requisito aggiuntivo per poter fruire dell'esenzione, anche in considerazione della citata disciplina vigente in altri Paesi europei. Si tenga presente che solo in Germania è prevista l'esenzione del 95 per cento delle plusvalenze, mentre in Gran Bretagna, Spagna, Paesi Bassi e Francia (dal 2007) esse sono esenti.

Alcuni commentatori hanno criticato il disallineamento delle disposizioni in parola rispetto al trattamento fiscale degli interessi passivi: ritengo che il segnale dato dal legislatore con la modifica sulle plusvalenze assume un valore politico ed etico di gran lunga più rilevante rispetto a ad altre considerazioni di tipo tecnico.

L'articolo 6 interviene, al comma 1, sulla disciplina della base imponibile IRAP dettata per le imprese di assicurazione: per effetto di tale disposizione divengono indeducibili ai fini della determinazione della base imponibile, le svalutazioni, le riprese di valore e gli accantonamenti (una previsione analoga, concernente le banche e altre società ed enti finanziari, era stata recentemente disposta dall'articolo 2 del D.L. 12 luglio 2004, n. 168).

Per effetto del comma 2, in materia di determinazione del reddito imponibile, viene invece ridotta dal 90 per cento al 60 per cento la misura di deducibilità della variazione della riserva sinistri relativa ai contratti di assicurazione dei rami danni per la parte riferibile alla componente di lungo periodo per le imprese di assicurazione.

Il comma 3 modifica l'articolo 106 del DPR n. 917/1986, che definisce le regole per la deducibilità della svalutazione dei crediti e degli accantonamenti per rischi su crediti relativamente agli enti creditizi e finanziari: in questo caso viene ridotto il limite di deducibilità della svalutazione dei crediti in ciascun esercizio dallo 0,60 per cento allo 0,40 per cento. La disposizione, che si applica, come quelle dei commi precedenti, a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge, interessa gli enti creditizi e finanziari ma anche le imprese di assicurazione.

Voglio ricordare a tale proposito che le banche e le assicurazioni, pur chiamate a sostenere le previsioni di gettito con misure di anticipo di entrate, non hanno contestato l'obiettivo in sé, bensì le modalità del prelievo. Sono altresì fiducioso che il paventato riflesso sui premi e sui servizi assicurativi dei maggiori oneri fiscali non si abbia, e comunque si tratta di scelte che sono sottoposte anche alle rispettive autorità di controllo e vigilanza.

L'articolo 7 interviene in materia di tassazione degli immobili posseduti dalle società diversi dai beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, e dai beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa. In conseguenza di quanto previsto dal suddetto articolo, accade in sintesi che per le imprese che concedono in locazione immobili non strumentali:

- il reddito imponibile è pari al canone di locazione ridotto, fino ad un massimo del 15 per cento, dell'importo delle spese sostenute per realizzare interventi di manutenzione ordinaria;
- qualora invece il canone di locazione, ridotto delle spese di manutenzione ordinaria, sia inferiore al reddito medio ordinario dell'unità immobiliare, va dichiarato quest'ultimo.

La disposizione, secondo quanto previsto dal comma 2, si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso al momento dell'entrata in vigore del decreto. L'articolo non è stato modificato. (Una riflessione va fatta).

In tema di immobili, la Commissione ha accolto un emendamento concernente le modalità di vendita dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali, al fine di consentirne una piena valorizzazione.

Inoltre, una modifica di rilievo, concerne la disciplina dell'esenzione dall'ICI per gli immobili di proprietà di enti non commerciali: come tutti ricordano una precedente versione della disposizione in commento, limitata alla sola Chiesa cattolica aveva suscitato polemiche aspre, ma certamente fuori luogo; la Commissione ha scelto un'altra strada, superando ogni interpretazione ideologica e di parte.

Per quanto concerne la restante parte del decreto-legge, l'articolo 8 interviene in tema di compensazioni alle imprese che conferiscono il TFR a forme pensionistiche complementari.

In particolare, i commi 1 e 2 e l'allegata tabella A prevedono, in favore dei datori di lavoro, misure intese a compensare la riduzione delle risorse per l'autofinanziamento, derivante dalla presumibile crescita degli accantonamenti corrispondenti alle quote di trattamento di fine rapporto che verranno destinati alle forme pensionistiche complementari. La suddetta crescita dovrebbe discendere dall'applicazione del decreto legislativo recante la nuova disciplina delle forme pensionistiche complementari. L'emendamento 8.2 prevede che con decreto del Ministro del lavoro andrà anche stabilito che le risorse del fondo di garanzia affluiscono, ai fini della concessione delle garanzie, come disponibilità separate dei fondi di cui all'articolo 2, comma 100, della legge n. 662/1996 (fondo di garanzia presso il Mediocredito Centrale Spa e fondo centrale di garanzia presso l'Artigiancassa Spa).

L'articolo 9, concernente il potenziamento di strumenti di programmazione finanziaria nel settore sanitario, non ha subito modifiche.

All'articolo 10, i commi da 1 a 6 disciplinano il trasferimento all'INPS di parte delle funzioni attualmente di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze in materia di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, *handicap* e disabilità, mentre il comma 7 richiede che, ai fini dell'accesso ai benefici ed alle sovvenzioni comunitari, le imprese (di tutti i settori) presentino il documento unico di regolarità contributiva. La Commissione ha accolto l'emendamento 10.6 prevede l'applicazione della previgente normativa relativamente alla composizione della

commissione medica di verifica. Viene pertanto confermata la partecipazione alla suddetta commissione di medici in rappresentanza delle associazioni invalidi (e precisamente: associazione nazionale mutilati e invalidi civili; unione italiana ciechi; ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti).

L'articolo 11 reca al comma 1 uno stanziamento, pari a 160 milioni di euro annui, a decorrere dal 2006, al fine di consentire l'attuazione della disciplina di delega di cui all'articolo 1, comma 1, lettera d), e comma 2, lettera o), della L. n. 243/2004, relativa alla cosiddetta totalizzazione. Tale normativa prevede il progressivo ampliamento della possibilità di totalizzare i periodi assicurativi - cioè, di sommare gratuitamente i contributi relativi a diverse gestioni pensionistiche obbligatorie di base, con la liquidazione, da parte di ciascun fondo, di una quota del trattamento così spettante.

Il comma 2 è stato soppresso con conseguente modifica dell'articolo 12 per la parte finanziaria corrispondente.

*Sen. Pedrizzi*

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIV LEGISLATURA

889<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2005

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente MORO  
e del vice presidente DINI

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

**Presidenza del presidente PERA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale)**

**(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,09)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3617, 3614 e 3613.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana il relatore sul disegno di legge n. 3617 ha svolto la relazione orale e che i relatori di maggioranza e di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614 hanno integrato le relazioni scritte.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

**CURTO (AN).** Signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi, prima ancora di addentrarmi tra le caratteristiche specifiche di questa legge finanziaria, mi sia permesso di esprimere alcune valutazioni, a mio personale avviso, irrinunciabili, utili e necessarie per un giudizio appropriato sul provvedimento in esame. Sono, lo ripeto, valutazioni di metodo che però, in quanto tali, rappresentano e riflettono lo stile e la serietà di questo Governo.

Nelle ultime settimane sia autorevoli commentatori politici che prestigiosi osservatori delle cose economiche avevano previsto una finanziaria condizionata dal cosiddetto ciclo elettorale. Non scopro nulla di particolare, infatti, se ricordo che nel corso degli anni tutti i Governi in carica, nessuno escluso, alla vigilia delle elezioni politiche, hanno dato vita a leggi finanziarie capaci di raggiungere, purtroppo contestualmente, due risultati che, se già individualmente e singolarmente potevano apparire certamente negativi, messi insieme ed accoppiati non potevano che essere devastanti: la creazione di false illusioni in alcuni particolari settori della vita sociale, da un lato, e la dilapidazione di cospicue risorse finanziarie, dall'altro.

In questo caso, nulla di tutto ciò, e lo testimonia molto autorevolmente il Fondo monetario internazionale, che ha definito responsabile la manovra finanziaria per il 2007, aggiungendo che la condotta politica sarà un fattore chiave del rilancio, con palese riferimento alla saggia condotta adottata dal Governo in questo frangente. Pur tuttavia, siamo di fronte ad una legge finanziaria assolutamente non asfittica ed anzi capace d'ingenerare meccanismi virtuosi, utili al rilancio dell'economia italiana. Cercherò pertanto, sia pur sinteticamente, di rappresentarne i punti essenziali, cercando di coglierne gli aspetti a più alto impatto sul sistema Italia.

Comincerò quindi dalla struttura della legge finanziaria che, come ha ribadito il ministro Tremonti in Commissione bilancio, si sviluppa sostanzialmente in tre fasi. La prima, quella cosiddetta ordinaria, fa riferimento esplicito agli indirizzi del Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Brusio in Aula*).

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi, c'è un capannello d'illustri senatori presso i banchi di Alleanza Nazionale. I suoi colleghi non sono rispettosi con lei, senatore Curto.

**CURTO (AN).** Grazie, signor Presidente.

La seconda fase è correttiva degli andamenti dei conti pubblici dell'anno 2005 e la terza, di fatto, è modificativa del tendenziale. Tralascio le prime due fasi, sulle quali potrà esserci un adeguato dibattito politico anche dopo l'approvazione della legge finanziaria medesima per concentrare l'attenzione sulla terza fase, quella che altri Governi avrebbero potuto ignorare e che invece questo Governo ha ritenuto di sottoporre all'attenzione del Parlamento.

Il Governo ha corretto la previsione che cifrava in 6 miliardi di euro il realizzo di partite derivanti da dismissioni immobiliari, l'ha portata ad un solo miliardo, cifra ritenuta estremamente prudentiale dal Fondo monetario internazionale, e ha coperto i restanti cinque miliardi attraverso il ricorso ad una forma di prelievo operato sulla Banca d'Italia, attraverso una politica di contrasto alla vastissima area interessata dall'elusione e infine attraverso una riduzione dei trasferimenti per un miliardo e mezzo di euro. Su questo tema, cari colleghi, vorrei aprire un dibattito politico.

La riduzione dei trasferimenti determina, di norma, decise reazioni da parte degli enti locali: Sindaci, Presidenti di Provincia, Comunità montane insorgono per denunciare la malvagità dello Stato e dei Governi, rei di sottrarre loro delle risorse. Nessuno fra questi, però, né Sindaci, né Presidenti di Provincia, né responsabili di comunità montane, si è mai impegnato a dimostrare di aver fatto tutto il possibile per tagliare le spese superflue, razionalizzare gli interventi, bonificare le strutture dirigenziali, alle quali la cosiddetta legge Bassanini - lo dico con il massimo rispetto e la massima considerazione per l'ex ministro Bassanini - ha conferito un enorme potere discrezionale che, se all'inizio è stato di natura semplicemente gestionale, è diventato sempre più, nelle fasi successive, di natura politica, anche a causa probabilmente dello scarso conio d'un ceto politico improvvisato e per niente professionalizzato.

Nessuno fra questi che sia capace di dimostrare l'inattendibilità delle cifre riguardanti l'elusione e l'evasione delle imposte locali, situazione consentita non solo dalla mancanza di idonea organizzazione interna, ma anche a causa di una sorta di atavica indifferenza al problema.

Non so se è il caso di riferire e di ricordare quello che è stato detto nei mesi scorsi e cioè che, se si aggiungesse la cifra odierna del sommerso in Italia al totale della cosiddetta economia legale, noi non avremmo assolutamente bisogno di fare attenzione a non sforare i cosiddetti parametri di Maastricht. Il problema reale è che il sommerso in Italia costituisce la vera palla al piede ed è l'unico settore all'interno del quale dobbiamo muoverci in maniera molto puntuale e precisa se vogliamo risolvere i problemi della finanza pubblica.

Quindi, tenuto presente questo fattore e tenuto presente che il sommerso si può combattere non soltanto da Roma ma partendo dalle autonomie locali, mi domando se vi sia scandalo a tagliare non i fondi relativi al soccorso, ma quelli che sono stati tagliati, elargitori di consulenze inutili e molte volte pilotate.

Mi chiedo se vi sia scandalo a tagliare non i fondi relativi alla sicurezza pubblica, ma quelli abnormemente utilizzati per le cosiddette auto blu, che non sono assolutamente diminuite e in qualche caso sono invece addirittura aumentate.

Mi chiedo se vi sia scandalo non a tagliare i fondi per i servizi sociali ma nel dare invece una netta sforbiciata a quelli che fanno riferimento a convegni inutili, mostre improbabili, pubblicità ingannevoli, rappresentanze indefinite, spese che soprattutto negli enti locali vengono fatte oltraggiando le ristrettezze all'interno delle quali si dibatte il popolo italiano, non sicuramente per colpa di questo Governo o a causa di una congiuntura economica che continua a persistere negativamente, ma anche a causa della situazione in cui questo Governo ha trovato le finanze pubbliche.

Non credo che vi sia scandalo. Semmai, lo scandalo è dato dal non valutare in tutta la loro portata le disposizioni contenute nel decreto-legge fiscale che è parte integrante della legge finanziaria, nella parte in cui conferisce ai Comuni titolo ad una quota di partecipazione dell'accertamento fiscale pari al trenta per cento delle somme riscosse a titolo definitivo in relazione ai tributi statali. È l'occasione per una maggiore responsabilizzazione dei Comuni, delle Province e delle stesse Comunità montane all'interno delle quali devono operarsi necessariamente alcuni risparmi di spesa che è sicuramente possibile realizzare.

Si potrebbe obiettare che si tratta di cifre aleatorie essendo già di per sé difficoltoso per l'Erario riuscire ad espungere qualcosa al contribuente. Obiezione sacrosanta alla quale se ne può però contrapporre un'altra non meno sostenibile, nel senso che fintanto che l'evasione contributiva fiscale e lo stesso sommerso non saranno contrastati dal basso, nessun risultato pregevole potrà essere conseguito e qualsiasi ipotesi di riequilibrio della finanza pubblica sarà semplicemente una pia illusione.

Non c'è dunque alcuno scandalo nei provvedimenti adottati dal Governo, semmai c'è da meravigliarsi perché, pur trovandoci alla vigilia di elezioni politiche di una valenza straordinaria, questo Governo non abbia fatto ricorso ai cosiddetti cicli elettorali.

Collegi del centro-sinistra, questo Governo non ha manipolato i conti, li ha rispettati, non ha stravolto la struttura della legge finanziaria, l'ha mantenuta integra e non ha acceduto ad alcuna spesa pazzia. In poche parole il Governo e la maggioranza attuali non hanno barato - sì, non abbiamo barato - come invece hanno fatto altri in un non lontano passato.

Questa è dunque una finanziaria sobria e nello stesso tempo - va detto con forza - una finanziaria ricca. Questa finanziaria è ricca perché molti sono i provvedimenti contenuti all'interno di questo decreto-legge. Si fa riferimento alla diminuzione strutturale del costo del lavoro attraverso un taglio di ben due miliardi di euro. Se sia poco o tanto non spetta a me dirlo.

So che certamente questa è la prima occasione in cui si è venuto incontro da parte del Governo alle aspettative delle tante imprese che oggi hanno difficoltà a confrontarsi sul campo della competitività in campo nazionale ed internazionale proprio a causa di un costo del lavoro estremamente elevato.

Intervenire, quindi, sul costo del lavoro attraverso un taglio consistente rappresenta un fatto importante ed indicativo del quale non si può non tener conto in modo particolare e se a ciò, che rappresenta sicuramente un'inversione di tendenza in un settore strategico per la nostra competitività, aggiungiamo la predisposizione da parte dell'INAIL a rendere ancora più sopportabile la contribuzione nell'ambito dell'istituto e se teniamo presente che per la prima volta dopo cinquant'anni i bilanci dell'INPS hanno presentato un parametro molto favorevole, veramente si conferma quest'inversione di tendenza della quale probabilmente non si intende tener conto.

Si tratta comunque di fatti assolutamente straordinari, di grande rilievo, che probabilmente spetta alla maggioranza portare fuori con una migliore e più forte comunicazione, dimostrando maggiore capacità, decisione e credibilità. Fino ad oggi alcuni *flash* che potevano essere intercettati favorevolmente dall'opinione pubblica non sono stati trasmessi con opportuna efficacia.

Ma vedete, nel momento in cui due istituti previdenziali importanti come l'INAIL e l'INPS finalmente riescono ad invertire la rotta, questa maggioranza ha il dovere, oltre che il diritto, di rappresentarlo con forza alla pubblica opinione e alle imprese, perché è il vero momento di svolta di un'economia nazionale che ha pagato fino a ieri costi durissimi per le scelleratezze del passato.

Non vi è poi solamente questo, che già di per sé potrebbe costituire un momento importante per caratterizzare la politica del Governo: vi è l'individuazione di una nuova formula di contribuzione alla ricerca universitaria e sanitaria, attraverso il trasferimento del 5 per mille dell'IRPEF. Anche questo è un fatto importante e strategico, che non si ferma solamente all'indicazione di un'opportunità e di una possibilità.

So perfettamente che questo Governo, attraverso i suoi Ministri più impegnati, sta cercando di creare le condizioni e i presupposti per coinvolgere in questo progetto ad altissima valenza politica alcune categorie professionali che possono fare molto perché i clienti, i contribuenti, indirizzino in questa materia, in tal modo, una quota importante delle risorse fiscali.

Ci aspettiamo, quindi, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, segnali importanti sotto questo aspetto, nella consapevolezza che, anche con una grande fantasia, siamo stati nelle condizioni di mettere comunque una toppa a situazioni che altri avrebbero invece affrontato in maniera completamente diversa. Non spetta a me ritornare a quanto accaduto nel passato, ai cosiddetti espropri che sono stati fatti sulla pelle dei cittadini, negli anni in cui si dice che a guidare l'Italia c'erano dei Governi illuminati.

Chi non ricorda ancora l'esproprio del 6 per mille sui conti correnti bancari del 1992 o le manovre faraoniche da 90.000 miliardi di lire, da 100.000 miliardi di lire del passato? Se oggi questo Governo avesse per un solo momento pensato di fare una manovra di tal genere, avrebbe avuto tantissimo da dare alle varie categorie presenti oggi all'interno dei vari settori dell'economia italiana. Ha preferito invece un atteggiamento sobrio, *soft*; ha determinato le condizioni per non irrigidire ancora di più il sistema Italia. Credo che questi siano frutti che, se è vero che vengono fuori solamente nel medio o lungo periodo, in questo caso, in quest'occasione potranno vedere la luce con notevole anticipo rispetto al passato.

Non vi è solamente questo allora - ma comunque potrebbe essere sufficiente - per fare esprimere un giudizio positivo sull'azione del Governo: vi è il miliardo previsto per il settore dei contratti, con particolare attenzione a quelli delle Forze armate e della sicurezza. Non ci siamo fermati neanche rispetto alle rivendicazioni salariali e stipendiali dei tanti dipendenti dello Stato, che svolgono in questo momento mansioni e funzioni particolarmente importanti.

Ci rendiamo conto che la sicurezza in Italia oggi costituisce una delle maggiori priorità. Ce ne rendiamo conto perché se è vero che l'11 settembre è passato da tempo, è anche vero che restano ancora in piedi tutte le problematiche, tutti i timori, tutte le preoccupazioni e tutte le angosce che hanno accompagnato, purtroppo, la nascita e la proliferazione del terrorismo in Italia nel corso di questi ultimi anni.

Anche sotto quest'aspetto si è trattato di un segnale importante, decisivo, che sta nella storia, nel costume, nel DNA del centro-destra, il quale ha sempre guardato al sistema della sicurezza e della legalità come momento straordinariamente importante per definire il proprio ruolo politico all'interno della società italiana.

C'è anche sotto questo aspetto un'inversione di tendenza. Mi riferisco al contenimento delle spese ANAS, che viene imposto. Qualcuno ha dichiarato, nel corso del dibattito svolto in Commissione, di avere il timore che si possano fermare o bloccare o addirittura diminuire gli investimenti a favore dell'ANAS. Personalmente non credo esista un timore di tal genere, in quanto in Italia non è mai esistito il problema della esiguità di risorse. I problemi semmai sono stati altri, completamente diversi e di due tipi: in primo luogo, le risorse non sempre sono state completamente spese; in secondo luogo, non sempre sono state utilizzate bene, anzi molte volte male.

Di fronte ad una situazione di tal genere abbiamo dimostrato una grande sensibilità aumentando, per l'ennesima volta, gli stanziamenti a favore del settore della sanità. Abbiamo dato un segnale anche a quei risparmiatori messi in ginocchio dalle note crisi di Parmalat e Cirio. Abbiamo lanciato un segnale forte di inversione di tendenza attraverso l'individuazione di una Banca del Mezzogiorno d'Italia, che rappresenta un cambiamento rispetto a quanto è accaduto nel passato, un passato nel corso del quale è stata svenduta la capacità meridionale di tenere banche e soprattutto di decidere all'interno del sistema creditizio.

Signor Presidente, per quanto riguarda la questione dei distretti industriali, si tratta di una operazione fortissimamente innovativa che premia la capacità di aggregazione, di inventiva e di programmazione; la capacità di sapersi modernizzare per proiettarsi sui mercati nazionali ed internazionali non più singolarmente, in quanto il nanismo industriale, commerciale e artigianale non è più possibile, ma in maniera coordinata con un unico progetto, con un'unica dimensione economica ed un'unica capacità di essere ovunque presenti.

Signor Presidente, concludo il mio intervento trattando un altro aspetto davvero innovativo. Nel corso degli ultimi anni si è parlato del costo della politica e di ciò che i parlamentari avrebbero dovuto fare e che invece non hanno fatto. Per la prima volta, con questo Governo è stato dato un taglio anche alle retribuzioni della politica. Non voglio dire se questo sia giusto o meno, ma si tratta comunque di un segnale importante, significativo della sensibilità, dello stile e del rispetto che questo Governo e la sua maggioranza nutrono nei confronti del popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

**GASBARRI (DS-U).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'esame in Commissione della manovra finanziaria per il 2006, dai Gruppi dell'opposizione è stato manifestato con forza lo sconcerto per il fatto che il Governo ha separato il complesso della manovra finanziaria in atto in diversi e distinti provvedimenti, destinati ad essere esaminati in sedi diverse e distinte; sconcerto perché - come è stato autorevolmente detto - ciò rende del tutto disorganico e confuso lo stesso esame della manovra, privando in tal modo il Parlamento della possibilità di esercitare in pieno il suo ruolo di controllo sulla politica economica e finanziaria del Governo.

Non si tratta di una novità. Infatti, in occasione dell'esame della manovra finanziaria per il 2004, abbiamo esaminato una legge finanziaria che non conteneva tutti i provvedimenti necessari alla sua stessa definizione; una manovra articolata per la prima volta in più provvedimenti e addirittura approvata con un voto di fiducia, proprio come sta avvenendo oggi in questa sede. Siamo in presenza di una indubbia coerenza.

La vera novità dell'ultima manovra finanziaria di questo Governo è che, nel pieno della sessione di bilancio per l'anno 2006, abbiamo dovuto assistere a due manovre autunnali sovrapposte l'una all'altra. In un Paese come il nostro, certamente non nuovo ad interventi correttivi, lo spettacolo offerto in questi giorni dal Governo non è certamente motivo di rassicurazione per gli italiani.

Come possono, infatti, essere tranquilli nell'assistere al non esaltante spettacolo di un Ministro che scarica ogni colpa sul suo predecessore nonché suo temporaneo sostituto? Come possono essere tranquilli nel vedere il Presidente del Consiglio, dopo che ha ostinatamente negato fino alla fine la necessità di dover ricorrere ad una correzione dei conti, varare interventi improvvisati sotto il segno dell'emergenza, interventi imposti da una situazione dei conti pubblici lasciata degenerare?

Come si fa ad essere tranquilli quando siamo in presenza di un Ministro che continua ad esercitarsi nell'arte perversa dell'inganno degli italiani accompagnando la seconda manovra con supponenti rassicurazioni, nella speranza di far dimenticare come l'attuale dissesto della finanza pubblica sia dovuto ad una disinvolta gestione delle risorse «per nuove assunzioni, progressioni di carriera, creazione di nuovi uffici e promozione di dirigenti attraverso norme e commi sparsi nei più vari e disparati provvedimenti»?

E adesso che il castello delle bugie contabili è rovinosamente crollato, si continua nel tentativo di portare avanti il gioco delle tre carte, con una manovra finanziaria ricca di tagli fittizi, di *una tantum*, di anticipi contabili.

Se è vero, come è vero, che la manovra finanziaria varata al termine della legislatura permette di fare un bilancio della politica economica del Governo da parte dell'opposizione, possiamo allora dire che, per quanto riguarda la Protezione civile, siamo in presenza di un bilancio fallimentare.

L'articolo 20 del disegno di legge finanziaria si limita ad autorizzare il Dipartimento nazionale della protezione civile ad erogare contributi quindicennali per la ricostruzione e per gli interventi nei territori colpiti da calamità naturali, per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992, per una spesa annua di 26 milioni.

In questa manovra finanziaria, come nelle precedenti, non si parla minimamente della ricostruzione a San Giuliano di Puglia e negli altri Comuni del Molise colpiti dal terremoto del 31 ottobre del 2002. Subito dopo i funerali dei 29 bambini e delle loro maestre, il Presidente del Consiglio parlò di «due anni necessari per la ricostruzione di San Giuliano». I due anni sono passati, ne sono passati tre e proprio una settimana fa, in occasione del terzo anniversario del terremoto, dai cittadini dei Comuni del cratere è venuta una forte denuncia per questi ritardi: basti dire che di nessuna casa o edificio oggetto di ordinanza di sgombero e poi demolito è stata

iniziata la ricostruzione. Le uniche opere post-terremoto realizzate sono stati gli 80 prefabbricati in legno (la cosiddetta San Giuliano provvisoria costruita con i fondi raccolti dal «Corriere della Sera» e dal TG5).

L'insufficiente finanziamento della ricostruzione nel Molise, ma anche in altre zone del nostro Paese colpite da calamità naturali, è in stridente contrasto con l'abbondanza dei finanziamenti messi a disposizione del Dipartimento nazionale per la protezione civile per l'organizzazione dei cosiddetti grandi eventi, certamente secondo quanto previsto dalla legge n. 401 del 2001, ma altrettanto certamente a scapito dei compiti più propri dell'azione di protezione civile, quali i temi della prevenzione dai rischi naturali ed antropici mediante uno studio sistematico del territorio o la ricostruzione immediata per assicurare le minime condizioni di vita nelle aree colpite.

Il ripristino delle condizioni di vita e l'avvio di un processo di ricostruzione è un passaggio di estrema delicatezza e non può essere affrontato con il pressapochismo ed il populismo di chi lancia *slogan* irresponsabili tipo «dalle tende alle case».

Ben altra, signor Presidente, è stata l'iniziativa dello Stato, per esempio, in occasione del sisma dell'Umbria e delle Marche, dove la concessione dei contributi economici necessari è stata accompagnata dalla creazione di strutture regionali di supporto alla ricostruzione vicine ai cittadini, ma anche fortemente coadiuvate dallo Stato nella loro fase di avvio, anche grazie alla messa a punto di procedure ed indirizzi stilati in un contesto di piena collaborazione.

### **Presidenza del vice presidente MORO (ore 16,35)**

(*Segue* GASBARRI). Le difficoltà economico-finanziarie del nostro Paese non giustificano minimamente l'inerzia del Governo, non giustificano l'abbandono in cui versano quelle popolazioni.

Il silenzio totale dell'intera manovra finanziaria sul sisma dell'ottobre-novembre di tre anni fa non può essere giustificato con le difficoltà di bilancio, né con la necessità di contenere i conti dello Stato. Così come non può giustificare la disattenzione dell'impegno assunto durante l'esame della legge finanziaria 2005 di esaminare seriamente la fattibilità o meno del ricorso al sistema assicurativo per la copertura dei danni derivanti da calamità naturali.

Qui non voglio indicare soluzioni, non è la sede. Voglio solo dire che è sempre più urgente un intervento legislativo che regoli la materia, che disciplini un impegno congiunto pubblico-privato, come già avviene in moltissimi altri Paesi. Anche in altri modi potrebbe esservi il contributo della Protezione civile al contenimento dei conti pubblici, mettendo per esempio mano seriamente alla gestione, per così dire allegra, che ne viene fatta a partire da poco più di quattro anni a questa parte.

Abbiamo avuto in questi anni varie occasioni per denunciare una gestione tutta all'insegna della deroga delle leggi nazionali e dei regolamenti comunitari. La dichiarazione d'infrazione avviata dalla Commissione europea della legislazione soprattutto in materia di gestione degli appalti e del personale dimostra che le nostre critiche sono motivate, sono ben fondate. Noi aggiungiamo la disinvoltura nell'erogazione dei contributi alle associazioni e la discrezionalità politica nell'erogazione dei finanziamenti.

È questo complesso intreccio di questioni che sta facendo lievitare i malcontenti e il disagio dei cittadini del cratere del sisma del novembre del 2002 in Molise; un disagio e un malcontento, signor Presidente, che sta crescendo sempre più ed al quale questa maggioranza non è minimamente interessata a dare uno sbocco positivo.

L'apposizione della questione di fiducia, infatti, sbarrata la strada ad ogni possibilità di miglioramento ed anche per questo è una scelta che non condividiamo e che anzi condanniamo decisamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

**EUFEMI (UDC).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi la manovra di bilancio per il 2006, l'ultima della legislatura, che non privilegia scelte elettorali, prevalendo il segno della responsabilità e della prudenza. Il senatore Ciccanti è intervenuto stamattina come relatore sul bilancio, illustrandone i dati essenziali; da parte mia, mi soffermerò su altre questioni.

Questa sessione di bilancio ha dimostrato come sia profondamente alterato il rapporto tra Governo e Parlamento; uno squilibrio spinto da antiparlamentarismo e che consente di rilevare che la sessione stessa è divenuta un rito ormai inutile da rivedere profondamente. Essa ha fatto emergere come l'intero processo sia dominato dal Ministero dell'economia e dunque sia ineludibile

la necessità di affrontare sia una riforma delle regole di finanza pubblica, passando urgentemente al consolidato pluriennale di cassa della pubblica amministrazione, come da noi sollecitato, sia di quelle regolamentari.

Condividiamo l'intervento del Presidente del Senato di venerdì scorso. Così com'è, l'attuale sistema non serve a nessuno e non regge non solo nei rapporti tra Governo e Parlamento, ma anche rispetto alla dinamica dei conti pubblici, alla necessità di una conoscenza costante dei flussi finanziari di tutti i centri di spesa, sia di governo centrale che di governo locale, che rientrano nel perimetro della pubblica amministrazione.

Il sistema SIOPE è una scelta importante, irreversibile e bene ha fatto il Ministro dell'economia ad emanare direttive per renderlo operativo nella sperimentazione con 31 enti, implementandolo fino a 2.000 nel 2006, fino all'obiettivo di 25.000 enti nel 2007.

Ciò vale soprattutto di fronte all'incapacità di opporsi al fenomeno della spesa sommersa; ciò vale soprattutto per le piccole IRI che, a livello locale, continuano ad espandersi alla velocità della luce, bruciando enormi risorse pubbliche.

Questa premessa appariva doverosa insieme all'opportunità di varare un'Autorità per i conti pubblici con piena autonomia istituzionale. Non ci siamo arresi, non mi sono arreso, senatore Morando. Chi certifica il bilancio, la sua impostazione contabile e la sua correttezza non può che venire da organi assolutamente indipendenti. Servirebbe ad evitare ogni tipo di polemica su buchi ereditati o lasciati, perché l'armamentario di cui si dispone (nonostante la meritoria azione dei Servizi di bilancio del Parlamento e le relazioni tecniche della Ragioneria generale dello Stato) può non essere sufficiente ad evitare quantificazioni errate sugli effetti finanziari dei provvedimenti.

Il decreto-legge che affianca la finanziaria costituisce parte rilevante della manovra di finanza pubblica per il 2006 e contiene significative correzioni di aggiustamento strutturale del *deficit* tendenziale.

Un'impostazione coerente, con stime assolutamente prudenziali, come per la lotta all'evasione, con differenza tra cassa e competenza, che avrebbero potuto essere ben più generose rispetto a quelle cifrate, che dimostra serietà ed è la cartina di tornasole che non si tratta di una finanziaria elettorale, così come è emerso dal giudizio del Fondo monetario internazionale, per raggiungere l'obiettivo comunitario del 3,8 per cento.

Sappiamo bene che le elezioni non si vincono regalando i soldi, ma sui risultati programmatici in termini di riforme serie, incisive, strutturali, che hanno riguardato il mercato del lavoro, il sistema previdenziale, il sistema scolastico e universitario, oltre che naturalmente il sistema delle opere pubbliche. I risultati di riforme strutturali, tuttavia, non possono essere apprezzati dai cittadini nel breve periodo, come è ovvio.

È stata fatta dunque un'operazione di trasparenza e di correttezza. Apprezziamo l'azione volta a tenere sotto controllo i flussi di finanza pubblica rispetto alle direttrici fissate dal precedente Ministro, che non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati rispetto alla manutenzione della base imponibile, alla cartolarizzazione immobiliare e al controllo della spesa corrente.

Ciò richiede di monitorare costantemente gli aggregati di finanza pubblica e la recente direttiva sul SIOPE conferma la bontà di questo progetto, riconosciuta al punto 16 del documento del Fondo monetario internazionale.

Sono previste misure significative per il contrasto all'evasione fiscale e misure di razionalizzazione a regime del sistema della riscossione.

Di particolare rilievo è il coinvolgimento e l'attribuzione ai Comuni di una quota di partecipazione all'accertamento fiscale, che può dare più forti risultati con una più puntuale, concreta ed efficace attuazione del sistema di comunicazione di informazioni fra Comuni ed uffici finanziari. Il loro coinvolgimento nel delicato meccanismo dell'accertamento tributario potrà consentire loro di trarre benefici finanziari che saranno tanto più significativi quanto più sarà rilevante il contrasto all'evasione fiscale.

È un provvedimento coraggioso anche sotto l'aspetto delle informazioni e per l'azione di contrasto soprattutto per il più importante tributo comunale che è l'ICI. Infatti, le rendite catastali determinate dall'Agenzia del territorio rappresentano la base imponibile su cui si applicano le aliquote d'imposta del tributo ICI. Sarà necessario provvedere all'urgente emanazione dei provvedimenti attuativi al fine di consentire ai Comuni di iniziare la propria azione di accertamento e allo Stato di realizzare le previste maggiori entrate.

Altrettanto rilevanti sono le modifiche al regime IVA.

L'assetto normativo richiede un veloce accertamento nei confronti di quei contribuenti che si appropriano di imposte da loro riscosse. Di qui la necessità di anticipare i tempi di verifica proprio per evitare una situazione di rischio nella riscossione del tributo.

Corollari alle sopra descritte modifiche sono le previste norme di rafforzamento delle agenzie fiscali, delle entrate e delle dogane.

Abbiamo sottolineato il problema relativo al potenziamento delle strutture della Guardia di finanza. Tale Corpo di polizia, che non trova paragoni negli ordinamenti di altri Stati dell'Unione Europea, è sempre stato la vigile competente sentinella delle entrate dello Stato. Nella serata di venerdì un giovane appuntato della Guardia di finanza, Francesco Salerno, è caduto nell'adempimento del dovere a Brandizzo. Si deve a tale istituzione se in questo Paese sono stati sempre monitorati tutti i fenomeni di delinquenza finanziaria che sono riferiti non solo all'accertamento e alla riscossione dei contributi erariali, ma anche a tutte quelle attività che riguardano la tutela dei cittadini e dei loro risparmi, spesso oggetto di aggressione da parte di poco scrupolosi imprenditori o soggetti interessati ad attività finanziarie.

Altro punto rilevante del decreto fiscale è la decisione di internalizzare il servizio di riscossione dei tributi, come negli altri Paesi europei, attualmente affidato in concessione. È una scelta sicuramente condivisibile, sia sotto l'aspetto della coerenza, trattandosi di un'attività delicata che non può che essere direttamente gestita dallo Stato, sia sotto l'aspetto dell'efficienza, in quanto il *favor fiscali* consente sicuramente di poter utilizzare strumenti più adeguati, così come si prevede con una più forte collaborazione della Guardia di finanza e l'utilizzo di strumenti conoscitivi più consoni.

Alcuni rilievi hanno già trovato soluzione con una maggiore chiarezza e trasparenza sull'utilizzo degli *advisor*, sul fermo amministrativo, sull'allungamento del termine rispetto alla prosecuzione dell'attività di fiscalità locale. Altri invece non hanno avuto esito adeguato, come il mancato inserimento nel consiglio di amministrazione di Riscossione Spa di rappresentanti dell'INAIL e degli enti locali, considerando i riflessi nei confronti di questi due settori, e una più puntuale precisazione sul contratto di lavoro applicato al settore pubblico o al settore del credito.

Perplessità sono emerse poi in ordine ai controlli sulle attività di Riscossione Spa, che vengono demandati alla stessa Agenzia delle entrate, instaurando un discutibile rapporto interno tra controllore e controllato.

Nel confermare il sostanziale giudizio positivo, permangono perplessità nel non aver voluto cogliere l'occasione delle modifiche alla PEX, per introdurre quei miglioramenti, in termini di chiarezza e maggiore trasparenza, relativamente agli IAS che avrebbero determinato maggiore gettito. Ciò al fine di evitare o comunque ridurre i disallineamenti tra valori di bilancio e valori fiscali, realizzando conseguentemente una più agevole gestione delle risultanze contabili, accordando alle imprese il riallineamento dei valori come emergenti dalla prima applicazione IAS, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva.

Il provvedimento contiene poi, su iniziativa dell'UDC, anche l'importante norma interpretativa in materia di applicazione dell'ICI, da noi fortemente sostenuta. Si fa finalmente chiarezza nel segno della volontà del legislatore di fissare elementi ben precisi nell'applicazione della norma di esenzione e non si crea alcuna disparità di carattere religioso.

Siamo preoccupati per l'insorgere di perplessità interessate, letture superficiali e disinformate, polveroni mediatici, polemiche di forte stampo anticlericale che si sono incautamente spinte fino a mettere in discussione gli Accordi concordatari, che sono accordi della conciliazione, e a porre l'estremo ricatto sull'otto per mille, come se la norma non derivi da una doppia libertà, di detrazione fiscale e di libera scelta del popolo italiano di devolvere una quota di IRPEF.

Bene ha fatto un laico come Francesco Forte a sottolineare come i Comuni abbiano voluto negare e vorrebbero negare, agli enti religiosi un esonero dall'ICI, che invece riconoscono alle organizzazioni non governative (ONG), che svolgono le medesime attività di assistenza sociale, sanitaria e d'istruzione e non sono enti della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose.

La soluzione ha il significato di riconoscere una parità di trattamento sulla base di elementi oggettivi ben precisi, per disciplinare l'esenzione per gli immobili destinati dagli enti non commerciali direttamente alle attività assistenziali e di solidarietà.

Non si tratta dunque di un privilegio agli organismi che fanno attività ritenute di servizio pubblico e non dipendono né dall'ARCI, né da un sindacato.

In questa manovra viene affrontata nuovamente la questione dei giochi. Abbiamo manifestato contrarietà rispetto ad un'allocazione delle macchine da intrattenimento nei supermercati, in locali fuori da ogni controllo, soprattutto con riferimento ai minori e senza alcun rispetto della normativa di pubblica sicurezza. Si intervenga con una correzione adeguata ai rilievi rappresentati. Qui non è questione di emendamenti, ma di buon senso. Si tratta di questioni su cui non vi possono essere incertezze.

Circa la valorizzazione dei distretti industriali, la loro definizione in entità giuridica appare positiva, in quanto introduce misure di valorizzazione e di sostegno per favorire la crescita

economica sia a livello locale che nazionale. La riduzione del costo del lavoro va nella giusta direzione di rendere più competitiva l'impresa rispetto ai concorrenti europei; dovrebbe, però, assumere un carattere pluriennale con la riduzione di un punto l'anno per cifrare l'aliquota contributiva a livello europeo intorno al 27 per cento.

Sul piano generale, è forse mancata, dal lato dell'entrata, la determinazione necessaria per operare scelte coraggiose per armonizzare le rendite finanziarie alle aliquote europee. Avremmo preferito privilegiare i risultati di lavoro e di impresa, soprattutto industriale, piuttosto che quelli dei surfisti dell'economia, così come un efficace sistema premiante per i cittadini, affermando una cultura della solidarietà fiscale attraverso il contrasto di interesse, tale da determinare le condizioni per far emergere un sommerso eccessivo che si annida nell'economia e nelle prestazioni professionali, generando concorrenza sleale nel sistema economico e nella competitività delle imprese, oltre che insopportabile ingiustizia fiscale.

Onorevole Presidente, questa manovra di finanza pubblica ha certo l'obiettivo difficile di porre in sicurezza i dati 2005 e correggere in senso strutturale il *deficit* tendenziale di oltre un punto rispetto al PIL con una manovra più ampia di quella concordata a luglio.

Il nostro auspicio è che l'esame d'Aula sia più concreto di quello di Commissione. Restano alcuni nodi irrisolti. Tra questi, quelli dei tagli alla cultura. La finalità della proposta d'introdurre un'imposta di scopo è soltanto quella di rendere il cinema indipendente in modo che viva senza il sostegno dello Stato. Può essere sintetizzato nella formula «Il cinema per il cinema» in cui tutto il sistema dell'indotto partecipa al sostegno del settore, considerata la criticità del momento, facendolo uscire da una visione assistenziale.

Insoddisfacente è la risposta fornita rispetto alla regolarizzazione previdenziale - così come per le misure di efficienza gestionale dell'INPS - che riguarda non solo il settore agricolo, ma anche le imprese rispetto a situazioni di difficoltà nei flussi finanziari, in una fase di bassa crescita.

Il progetto di Lisbona è ambizioso, pone la ricerca al centro di scelte strategiche e con interventi innovativi, come la detassazione e il Fondo 5 per mille, ma non bisogna dimenticare i problemi degli enti di ricerca e la necessità di salvaguardare i ricercatori rispetto a tagli indiscriminati, se si vuole combattere la fuga dei cervelli e impedire un impoverimento della società delle conoscenze rispetto a programmi pluriennali che richiedono continuità e non brusche interruzioni.

Sia consentito dunque al Parlamento di svolgere all'interno dei saldi di finanza pubblica, all'interno del quadro macroeconomico, la sua funzione legislativa, perché il suo compito non può essere solo quello della ratifica. In tal caso, quarantacinque giorni di sessione sono troppi, ne bastano molti meno. Bisogna però avere il coraggio di cambiare le regole.

Nel quadro delle disponibilità e delle compatibilità si è guardato prioritariamente all'impresa, ponendo le condizioni per una più forte competitività e per un più forte sviluppo; si è guardato al sistema delle piccole e medie imprese con interventi mirati sui distretti industriali, come entità giuridiche ed economiche, valorizzandone le peculiarità e le potenzialità di crescita, soprattutto nella fase di internazionalizzazione e globalizzazione, con strumenti innovativi, sensibili per la crescita delle piccole e medie imprese, finanza e capitalizzazione, fisco e burocrazia. L'obiettivo è fare dei distretti la piattaforma di sviluppo e di tenuta della nostra economia.

Di particolare rilievo è l'intervento per accelerare il processo di circolazione delle conoscenze per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, promuovendo l'integrazione tra sistema della ricerca e sistema produttivo.

Particolare apprezzamento dobbiamo manifestare per le misure di lotta all'evasione, con la partecipazione dei Comuni e il rafforzamento del Patto di stabilità, garantendo flessibilità per le spese di investimento e rendendo senza vincoli la spesa sociale.

Le risorse per la famiglia sono state salvaguardate e muovono nella giusta direzione di sostegno e di difesa dei redditi e di incoraggiamento alla natalità, rispetto ad andamenti demografici che devono essere modificati con interventi ancora più intensi e incisivi, soprattutto attraverso strategie di lungo periodo.

Questa legge finanziaria tiene conto delle difficoltà del presente, ma guarda alle opportunità del futuro; coniuga l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici con il sostegno alle famiglie e la riduzione dei costi d'impresa; privilegia la competitività e la solidarietà; pone le condizioni per una crescita più forte difendendo lo Stato sociale, come dimostra il livello della spesa sanitaria.

La razionalizzazione dei conti pubblici attraverso un nuovo rapporto tra spesa corrente e spesa di investimento soprattutto per gli enti locali, premiando quelli virtuosi, è condizione indispensabile per liberare le risorse per uno sviluppo più forte ed equilibrato del Paese. *(Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice D'Ippolito. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

**D'IPPOLITO (FI).** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, in un contesto interno ed internazionale caratterizzato dal problema del rilancio competitivo e della ripresa economica, la manovra finanziaria approntata dal Governo contiene, nel rispetto dei rigorosi vincoli di bilancio, misure adeguate a favorire la crescita del sistema produttivo italiano, stimolando nel contempo il riequilibrio territoriale del Mezzogiorno.

Le prime manovre finanziarie del Governo Berlusconi, in un contesto di economia mondiale stagnante, anche per effetto dello *shock* dell'11 settembre 2001, hanno conseguito il risultato straordinario di mantenere il disavanzo dello Stato al di sotto del limite fissato in sede europea del 3 per cento del PIL, di ridurre in modo progressivo l'enorme debito pubblico, evitando la recessione subita da altri Paesi europei.

Posto che anche questa manovra finanziaria, come le precedenti, ha fatto i conti con le ultime raccomandazioni europee e con il necessario e fondamentale intervento di correzione dei conti pubblici concordato con l'Unione Europea (che si quantifica in una riduzione netta dell'indebitamento di 11,5 miliardi di euro, pari allo 0,8 per cento del PIL), siamo consapevoli che quella che il Senato si accinge a votare è una legge finanziaria quantitativamente imponente e strutturale per la dimensione dei flussi coinvolti.

Essa è basata su due principi chiave, la stabilità dei conti e una minore invasività dello Stato nell'economia e nella vita dei cittadini. Sono molte e rilevanti le novità in essa contenute e, non potendo effettuare nel tempo a me concesso una analisi esaustiva, mi soffermerò su alcuni punti che ritengo di particolare significato rispetto proprio al suo carattere peculiare di manovra centrata sulla competitività del sistema economico. Mi riferisco, ad esempio, alle misure che riguardano le imprese, e in particolare quelle operanti nelle aree svantaggiate.

Per quanto concerne le imprese, il disegno di legge finanziaria conferma intanto le riduzioni fiscali, attraverso una serie di misure che vanno dall'abbattimento del cuneo contributivo di 2 miliardi, con conseguente diminuzione dell'1 per cento del costo del lavoro, al fondo di garanzia di 1,2 miliardi in tre anni, per favorire l'accesso al credito, alla detassazione degli utili investiti in ricerca e all'abolizione delle tasse sui brevetti. Una disposizione, questa, che rappresenta una novità assoluta in Europa, diretta a promuovere ricerca e sviluppo sempre a sostegno della competitività delle imprese. E' anche previsto un sistema di sgravi fiscali per i distretti industriali, che potranno emettere obbligazioni per finanziarsi.

L'individuazione dei distretti industriali come soggetti unici dal punto di vista fiscale, finanziario e amministrativo, oltre ad essere il riconoscimento del ruolo centrale che tali realtà rivestono nell'economia del Paese, può agevolare la riorganizzazione del sistema industriale secondo modalità che facilitino, anche in termini di aumenti di produttività, il recupero di competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali.

L'individuazione dei distretti industriali come soggetti unici dal punto di vista fiscale, finanziario ed amministrativo, oltre ad essere il riconoscimento del ruolo centrale che tali realtà rivestono nell'economia del Paese, può agevolare la riorganizzazione del sistema industriale secondo modalità che facilitino, anche in termini di aumenti di produttività, il recupero di competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali.

La centralità dei distretti nell'economia italiana è ampiamente nota: il contributo apportato dalle circa 200 realtà presenti attualmente sul territorio ammonta al 46 per cento dell'*export* nazionale e al 27 per cento del PIL, con un'occupazione complessivamente quantificabile in oltre due milioni di unità. Solo i settori dell'abbigliamento e dell'arredo, come ricordato dallo stesso Ministro del economia e delle finanze in occasione dell'audizione in Commissione bilancio, hanno generato un valore aggiunto per 42,4 miliardi, superando quello di uno dei settori industriali più grandi del mondo, vale a dire l'industria tedesca degli autoveicoli.

Fare dei distretti "la piattaforma di sviluppo e tenuta della nostra economia" può rivelarsi una leva capace di trasformare quello che per certi versi è un limite del nostro modello industriale, vale a dire la nettissima prevalenza di piccole e medie imprese rispetto ai grandi gruppi industriali, in un volano per la ripresa e il riposizionamento competitivo delle imprese italiane.

Il sistema dei distretti industriali punta a dare nuova linfa all'economia attraverso le cosiddette piattaforme produttive, definite come libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale nei cosiddetti distretti produttivi. L'adesione è libera e la manovra prevede disposizioni speciali in materia fiscale e finanziaria, tanto da estendere l'applicazione della disciplina del consolidato fiscale prevista per i gruppi alla realtà dei distretti.

Come prima accennato, tutte queste agevolazioni consentiranno di superare l'attuale asimmetria tra la struttura economica unitaria dei distretti e la struttura giuridica molecolare delle imprese

che ad essi appartengono. I vantaggi sono indubbi, sia dal punto di vista fiscale e finanziario che per quanto riguarda la semplificazione delle procedure amministrative e burocratiche.

Se si considera inoltre che i settori in cui sono presenti i distretti sono proprio quelli delle cosiddette "quattro A" che costituiscono le punte di eccellenza della produzione nazionale, vale a dire agroalimentare, abbigliamento e moda, arredo casa e automazione meccanica, appare poi evidente come il rafforzamento del ruolo e della posizione dei distretti può costituire uno strumento per l'ulteriore valorizzazione dei principali settori produttivi nazionali e per la difesa e la promozione del *made in Italy* in un momento così delicato come l'attuale, in cui l'incalzare della concorrenza estera, soprattutto asiatica, sta provocando situazioni di sofferenza ed incertezza.

Anche dal punto di vista dell'innovazione l'aggregazione nei distretti potrà dare buoni risultati: l'istituzione di un'apposita Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione potrà offrire alle aziende la presenza di un referente unico che faccia da tramite con il mondo della ricerca, con grossi benefici soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni, che potranno così più facilmente introdurre quelle innovazioni di processo e di prodotto che attualmente costituiscono un fattore determinante in termini di capacità competitiva.

Considerando poi che l'attuale distribuzione territoriale segna una netta prevalenza dei distretti nelle Regioni del Centro-Nord, non possono essere trascurati gli effetti che l'intervento normativo proposto darà allo sviluppo locale, con particolare riferimento alle realtà produttive del Mezzogiorno. La nascita di nuovi poli industriali nel Sud potrà porsi come strumento della ripresa economica e del riequilibrio territoriale.

In questa ottica assumono particolare rilievo anche le disposizioni relative all'istituzione di un'apposita Banca per il Sud, come istituto finanziario radicato nel territorio, con capitale in maggioranza privato e aperto all'azionariato popolare diffuso. La responsabilizzazione del sistema creditizio nelle attività di supporto al sistema industriale e il coinvolgimento della classe imprenditoriale locale nel finanziamento delle imprese può, infatti, realmente fornire lo stimolo per la realizzazione di politiche creditizie che, coniugando servizi e strumenti finanziari innovativi con meccanismi di selezione virtuosa dei destinatari del credito, siano in grado di supportare efficacemente le attività per il rilancio produttivo nel Mezzogiorno.

L'istituzione della Banca per il Sud consentirà, come è stato già rilevato, un più attento monitoraggio del sistema economico meridionale e la valorizzazione di quel rapporto fiduciario tra banche e imprese indispensabile alla sua crescita.

Solo un breve cenno ad altre misure particolarmente significative, come ad esempio quelle riguardanti il recepimento dei contratti siglati dalle parti sociali; lo stanziamento di circa 1.140 milioni di euro a favore delle famiglie con misure specifiche a favore di neonati e disabili, nonché la previsione di una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie che, grazie al secondo modulo della riforma fiscale, farà scendere la stessa dal 41,8 per cento del 2004 al 41,2 per cento del 2005; la previsione, infine, di un assegno per il coniuge a carico che, nel caso di famiglie di lavoratori dipendenti, non sarà più inserito nella busta paga del marito, ma dovrà essere versato direttamente alla moglie-casalunga che potrà gestirlo in maniera autonoma. Ed ancora, oltre all'ormai famoso *bonus bebè*, il rifinanziamento del Fondo prima casa per le giovani coppie e per l'acquisto di unità immobiliari in regime di edilizia convenzionata.

Mi sento di affermare che, nel complesso, nonostante la finanziaria mostri come prima finalità il contenimento della spesa - in particolare quella corrente - entro gli obiettivi fissati in ambito europeo, il Governo non ha però tralasciato alcun tipo di iniziativa possibile per azioni che possano favorire gli elementi di ripresa economica in un quadro anche di solidarietà sociale.

Respingiamo perciò le tesi dell'opposizione che negano a questa finanziaria la forza di sostenere ed affrontare problemi strutturali frenanti di processi economici di ripresa. Il recupero di competitività della nostra economia rispetto a quella di altri Paesi europei ed extraeuropei rappresenta infatti la *ratio* fondante della manovra al nostro esame. All'interno di un quadro economico modificato, che registra segnali di ripresa non irrilevanti, il Governo sposta la sua azione su un orizzonte nuovo che, superando una politica di sostegno ai consumi, riesca a restituire competitività al sistema Paese.

L'apprezzamento alla manovra da parte dell'Europa e della Confindustria, più spesso voce critica che plaudente dell'azione del Governo, conferma la serietà delle misure e l'impegno responsabile di un Esecutivo che, fuori da ogni tentazione elettorale, ha saputo rimanere attento solo ai bisogni e alle sfide del nostro Paese. (*Applausi del senatore Cantoni*).

PRESIDENTE E' iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

**D'AMICO** (*Mar-DL-U*) Signor Presidente, celebriamo in un'Aula un po' stanca l'ultimo capitolo di una commedia triste, la commedia di cinque anni di politica economica di questo Governo, o forse, purtroppo, il penultimo, perché è atteso un maxiemendamento dal quale non abbiamo da attenderci, temo, altro che danni ulteriori.

I numeri sono incerti e la manovra è frammentata fra legge finanziaria, decreto fiscale, annunciato maxiemendamento e manovre correttive. Tuttavia, io credo che dobbiamo a noi stessi, al rispetto che portiamo per il Parlamento, una discussione che riguardi, giunti a questo punto dalla legislatura, la politica economica complessiva di questo Governo e oggi, in sede di consuntivo, possiamo affermare che la conduzione della politica economica e fiscale è stata demenziale, ai limiti dell'assurdo.

Forse il principale problema da fronteggiare era la difficoltà dell'economia italiana ad adattarsi a una celere disinflazione alla fine della stagione delle svalutazioni competitive che si accompagnava all'ingresso nell'euro. Badate bene, nessuna economia europea ha tratto tanto giovamento dall'euro quanto quella italiana; se ne accorge tardivamente anche il Ministro dell'economia. Basti ricordare che pagavamo sui nostri debiti fino a 4-5 punti di interesse in più degli altri Paesi europei, che in termini odierni vorrebbe dire pagare in interessi sul debito pubblico oltre 60 miliardi di euro, cioè oltre 120.000 miliardi delle vecchie lire in più.

Tuttavia, anche l'euro non era gratis. Un'intera economia, abituata a forti dinamiche dei prezzi, a ripetute svalutazioni della moneta, alla ricostituzione dei margini di profitto, resa possibile delle svalutazioni ripetute, doveva abituarsi al nuovo regime. Ciò richiedeva tempo e politiche. L'indicatore di allarme era evidente: la caduta drastica della quota delle nostre merci sui mercati internazionali.

Era ovvio - c'è scritto sui manuali - che in quella situazione era sì necessario lasciare che la pressione della disinflazione agisse, ma, al tempo stesso, occorreva dare un po' più di tempo alle nostre imprese per adattarsi, destinando tutte le risorse disponibili a ridurre il costo del lavoro: dunque, fiscalizzazione degli oneri sociali o esclusione del costo del lavoro dall'IRAP o misure simili, comunque mirate a realizzare l'unico sostituto funzionale della svalutazione ormai possibile, ossia la riduzione del costo del lavoro.

Non si può dire che non lo si fosse capito; basti pensare alla battaglia, tanto giusta quanto perdente, compiuta in questa direzione dall'ex ministro Siniscalco appena assunto l'incarico. La scelta, invece, è stata quella irresponsabile ed elettoralistica dell'accrescimento del potere di acquisto delle persone.

Prima la Tremonti-*bis* e poi la riduzione dell'imposta sulle persone sono servite ad aggiungere acqua a un bidone sfondato. A causa della crisi di competitività delle nostre merci, la domanda aggiuntiva che veniva immessa nel sistema economico italiano rfluiva immediatamente verso beni prodotti all'estero; peggiorava la nostra bilancia dei pagamenti senza aiutare le imprese italiane, anche solo concedendo loro un po' più di tempo per adattarsi alla nuova situazione.

Non si può dire - come è stato fatto - che le risorse fossero scarse. Quando si parla dei 6 miliardi all'anno di minori entrate permanenti connesse al cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale, si pensa solo ai 6 miliardi, allo 0,5 del PIL. Bisogna invece guardare non a quei 6 miliardi, ma al valore attuale delle entrate alle quali si rinuncia, che è di 120 miliardi di euro ed equivalgono al 10 per cento del debito pubblico italiano. Da sola quella misura elettoralistica non è servita neanche a far guadagnare consensi, non ha prodotto alcun beneficio all'economia italiana. Da sola quella manovra in prospettiva accresce del 10 per cento un debito pubblico come quello italiano già di per sé molto alto.

Gli errori non si fermano certo qui. Forse i più gravi sono sempre nel campo delle politiche fiscali. Non vale la pena neanche spendere troppe parole sui condoni. Nella situazione della finanza pubblica italiana e nella tradizionale propensione del nostro sistema a generare evasione fiscale, la cosa peggiore che si potesse fare era condonare generosamente un lustro di adempimenti fiscali. Come non ricordare che, prima dei condoni, l'elasticità dell'IVA rispetto al prodotto interno lordo era pari a 2; oggi è ritornata sotto l'1. In questa differenza sta la misura dei danni permanenti prodotti dai condoni fiscali - badate bene - con effetti tragici non solo sull'equità ma anche sull'efficienza del nostro sistema.

La distorsione introdotta dalle vastissime aree di evasione fiscale è una delle cause, certamente non l'ultima, della scarsa propensione alla crescita della nostra economia. Si aggiungono la fretta eccessiva e la drastica approssimazione con la quale si sono copiate le regole tedesche relative alla esenzione fiscale delle plusvalenze da cessione di partecipazioni azionarie, in Germania almeno giustificate dall'obiettivo di smontare i grandi conglomerati industriali, finanziari e bancari, praticamente assenti in Italia. Da noi forse - dicono i maligni - quell'esenzione fiscale era finalizzata a consentire al Presidente del Consiglio di vendere un po' di partecipazioni senza

pagare tasse. Comunque è servita ad alimentare la rendita immobiliare, che già cresceva di suo per una bolla speculativa senza precedenti.

Infine, come si fa a non citare la disciplina del rientro dei capitali, il cui vero effetto è stato accrescere l'opacità di un mercato finanziario che era già il meno trasparente d'Europa. Il tutto inserito in una prospettiva di permanente promessa di ulteriori sgravi fiscali, quasi non si sapesse che è probabilmente vero che una riduzione del carico fiscale sui singoli può accrescere la propensione allo sviluppo (vi è incremento dell'offerta di lavoro), ma al contrario la promessa di sgravi futuri riduce l'offerta di lavoro e dunque riduce la propensione alla crescita; quasi non si sapesse che una riduzione dell'imposta sulle società accresce la propensione all'investimento, anche se solo promessa, ma la promessa deve essere affidabile e prevedere un percorso predeterminato; altrimenti, nell'incertezza, prevalgono comportamenti di attesa e di rinvio degli investimenti.

Il tutto avveniva mentre si lasciava che la spesa corresse senza freni. Oggi i numeri sono riportati sulla prima pagina del principale quotidiano italiano. Quei numeri però sono stati ricordati più volte in questi anni in Parlamento, in particolare nell'Aula del Senato. I numeri mostrano che per ben quattro anni, fra il 1996 e il 2000, la spesa delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi era rimasta costante in rapporto al PIL. Da allora, tra il 2000 e il 2004, è aumentata di 3,3 punti. Si tratta di un'enormità, di oltre 40 miliardi di euro. La sola spesa primaria corrente è cresciuta di 1,8 punti di PIL, 23 miliardi di euro. Tutto il problema del nostro *deficit* crescente sta qui.

Anche lasciando inalterata una politica fiscale come si è visto priva di logica economica, se il Governo si fosse limitato a non tagliare nulla, se avesse lasciato crescere ogni spesa in linea con l'inflazione, se anche avesse addirittura consentito a ogni singola spesa una limitata crescita reale in linea con la crescita economica, senza tagli a casaccio come quelli che abbiamo visto e che hanno accresciuto il grado di iniquità complessivo della spesa pubblica, avremmo alla fine avuto una finanza in ordine.

La verità è che è mancato proprio quello che più era necessario: il mantenimento del rigore sulla spesa, la capacità di fronteggiare *lobby*, richieste di intervento settoriale, meccanismi automatici e ingiustificati di crescita della spesa. Ne risulta lo stato disastroso della finanza pubblica che è sotto i nostri occhi. Il rapporto fra il debito e il PIL, celermente salito per circa tre lustri, con tanta fatica aveva cominciato a ridursi nel 1995, e da allora era sceso ogni anno. Ciò voleva dire che si era rientrati su un percorso di sostenibilità del debito.

Le scelte dissennate di questi anni hanno di nuovo portato quel rapporto a crescere, così come era successo negli anni più dissennati della prima Repubblica. Di nuovo il Paese è trascinato nella spirale della insostenibilità, con un *deficit* eccessivo che accresce il debito, il che accresce la spesa per interessi, e di nuovo fa crescere il *deficit*.

Forse qui sta la principale responsabilità del centro-destra: aver disperso anni di sacrifici degli italiani e non avere considerato con sufficiente lucidità i rischi che corre un Paese che ha collocato circa 600 miliardi di euro del proprio debito sui mercati internazionali. Solo oggi il ministro Tremonti sembra rendersi conto del vincolo e del pericolo connesso a quei 600 miliardi, dopo che per ben quattro anni ha puntato a forzare le regole europee, quelle regole che in realtà aiutavano l'Italia a evitare quei pericoli.

Da ultimo, che dire sulle politiche per il Mezzogiorno? È stato smantellato un sistema certamente costoso quale quello del credito d'imposta automatico. Occorre ricordarlo, l'unico sistema che nel dopoguerra ha portato a un volume degli investimenti per abitante nel Sud (*Richiami del Presidente*) abbastanza simile al volume degli investimenti per abitante nel Centro-Nord. Al credito d'imposta è stato sostituito il nulla o peggio ancora l'incertezza sistematica. Quasi non fosse, ancora una volta, la certezza sui prelievi fiscali e sui sussidi futuri la variabile decisiva per favorire investimenti che non siano di pura rapina.

Dunque, faranno bene gli italiani a mandare a casa un Governo che non ha fatto quel che si poteva e si doveva fare per migliorare la loro situazione, e che spesso ha assunto iniziative che peggioravano lo stato delle cose.

Oggi, a noi forze politiche dell'opposizione, il dovere di presentare, come abbiamo fatto in Commissione, come faremo in Aula, serie proposte alternative e il dovere di prepararci seriamente a governare. Dicendo no, un no fermo e netto a chi propone oggi, di fronte alla probabile sconfitta, improbabili grandi coalizioni, in realtà grandi inciuci che farebbero regredire la politica, la società e l'economia italiana.

Mi appresto a chiudere, signor Presidente. Gli italiani hanno misurato il centro-destra alla prova del Governo. Cinque anni di fallimenti testimoniano della complessiva inadeguatezza di questo

centro-destra rispetto ai problemi del Paese. Questa finanziaria frammentaria, confusionaria, contraddittoria, costituisce il sigillo della vostra inadeguatezza. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

**TESSITORE** (*DS-U*). Signor Presidente, forse non riuscirò a stare nei dieci minuti: le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

**TESSITORE** (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per dovere d'ufficio per ciò che attiene al Ministero dell'università e della ricerca e per rendere testimonianza ai cittadini che ci ascoltano e seguono i nostri lavori. Non intervengo, ahimè, pensando di ricevere una replica che chiarisca o addirittura dimostri, in forme e modi motivati, l'erroneità delle mie affermazioni, ammesso che ciò sia possibile. Da anni ormai sono abituato ad un dialogo tra sordi e notoriamente non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

Poco conta osservare che, nei primi due anni di attività di questo Governo, i fondi per l'università sono stati tagliati in forme sensibili. Poi, è vero, essi sono stati riportati ai livelli precedenti ai tagli, però senza tener conto della svalutazione (parlo di quella programmata, non di quella reale), senza tener conto di altri oneri aggiuntivi derivanti da provvedimenti improvvisati e tutti per lo più adottati senza copertura finanziaria, caso mai ricorrendo all'elegante sotterfugio che le coperture sarebbero venute quando le disposizioni fossero diventate attuative in seguito a regolamenti o decreti di attuazione.

Com'è evidente, si tratta di un elegante modo truffaldino di gestione della finanza pubblica, peggiore persino di quello tradizionale di stampare carta moneta o di fare debiti vendendo BOT e cose del genere.

Poco conta ancora, come ha dimostrato il senatore Modica in Commissione cultura, che ci sia una macroscopica difformità tra le tabelle esibite e le dichiarazioni di principio, addirittura i provvedimenti proposti. Per mio conto mi limito a richiamare un dato declinato con pacata chiarezza dagli Uffici finanziari del Senato, i quali dichiarano che, rispetto all'assestato 2005, questa finanziaria prevede per il Ministero per l'università e la ricerca scientifica tagli per 1.283 milioni di euro, sia quanto a spese in conto capitale, sia quanto a spese di parte corrente.

Il Ministro o chi per lui certamente ci elencherà le cifre che sono state erogate, e poco male se le università dichiarano a gran voce che subiscono tagli insostenibili, che hanno bilanci in rosso e che - mi risulta direttamente per la mia università - i fondi per la ricerca scientifica già lo scorso anno siano stati ridotti mediamente del 60-65 per cento, ossia un taglio davvero immorale, cosa particolarmente preoccupante specie quest'anno, quando dovrebbe entrare in vigore la cosiddetta sgangherata riforma dello stato giuridico della docenza universitaria.

Ho sentito in Commissione e ho sentito in televisione che i fondi ci sono e sono abbondanti, perché nei prossimi otto anni - sì, otto anni! - si verificherà un accelerato *turnover* di docenti, per cui saranno liberati non so quanti milioni di euro.

Anche qui le cifre ballano. In Commissione, nel corso dell'audizione di due direttori generali, sono state fornite cifre che mi sembravano difformi da quelle poi proposte dal Ministro. Per la verità, non mi sono preoccupato di verificare perché le barzellette riescono bene anche se sono imprecise.

Anche qui poco conta che la Commissione bilancio in sede di esame dello sciancato provvedimento di riforma dello stato giuridico della docenza abbia richiesto la cancellazione di questo dettato perché contrastante con le leggi di finanza pubblica. Ma a parte ciò, nessuna risposta alla domanda che rivolsi ai direttori generali auditi: se il Ministero avesse cioè l'intenzione di sottrarre alle sedi fondi risultanti dal *turnover* per procedere poi a una redistribuzione, cosa peraltro che sarebbe contraria alla legge sull'autonomia e preoccupazione questa che può essere nutrita da chi è convinto di dover servire uno Stato di diritto, non da chi si considera cittadino di un regime di propaganda.

Tuttavia, se così non si facesse, la poderosa e salvifica copertura finanziaria sarebbe soggetta a due forme di casualità: da una parte l'anagrafe, ossia l'anzianità dei docenti, dall'altra la grandezza e l'anzianità delle sedi universitarie, perché è evidente che solo le grosse sedi e le più antiche, disponendo di organici consistenti, potranno godere di un relativo *turnover*, non così le piccole e le giovani sedi. Da qui il brillante spirito di sistema di questa sciancata riforma. Del

resto, che conta? Qui la finanza creativa ha fatto un passo avanti, è diventata finanza biologica e tanti auguri di lunga vita ai docenti universitari.

Vengo specificamente a qualche misura di questa legge finanziaria che non mi appare neppure conforme all'ipotesi di riforma che è stata - ahimé! - ben capita in tutta la sua forza dissolvente della serietà e della dignità accademica. Altro che contrasto ad interessi corporativi che, se esistono, sono quelli che sono stati tutelati o si è cercato di tutelare con questa cosiddetta riforma!

L'articolo 28 riduce del 60 per cento i fondi per i contratti a tempo determinato. Ma non erano lo strumento per fare risplendere il sole dell'avvenire sulle nostre ammuffite università o per garantire ai giovani, grazie ad una sia pur precaria competitività, l'accesso nelle vecchie università per ringiovanirle?

Che importa? La riforma è passata, il Ministro è un riformatore, chissà se anche un riformista di quelli che sono stanchi di sentire sempre e soltanto dei no e sono felici di sentire dei sì, quali che essi siano.

L'articolo 49 prevede la detassazione dei brevetti e dei fondi per la ricerca. Una giusta manovra; peccato che la relazione tecnica, per evitare contestazioni di bilancio, dica che si tratta di cose già previste, di soli accomodamenti tributari, "senza ulteriori oneri per la finanza pubblica", che è la formula magica per fare le riforme di questo Governo, senza spese, per fortuna nostra di sicura inapplicabilità, tranne per i disordini provocati.

C'è certo la norma del 5 per mille. Mi auguro che non faccia la fine dell'8 per mille destinato ai beni culturali, che si è ridotto quest'anno, se non erro, a poco più di 20 miliardi, perché il Governo è intervenuto su questa cifra per altre sue esigenze.

Esisteva un articolo 62 sul "sistema di valutazione del sistema universitario" (la cacofonica ripetizione è della rubrica dell'articolo, a testimonianza dell'attenzione con cui è stato scritto), che è il documento campione di questa finanziaria burla, almeno per quanto attiene all'università. Il Presidente del Senato ne ha decretato lo stralcio e ha evitato una brutta figura al Ministro, anche se il sistema era quello determinante di garantire una valutazione in regime di terzietà tra Ministero ed università.

Ma la proposta era ben significativa: il sistema prevedeva una composizione di 15 signori, nominati dal Presidente del Consiglio su proposta del Ministro, a garanzia dell'autonomia, naturalmente quella degli interessi di parte. Ovviamente non era stato dimenticato il tocco della trasparenza e della modernità: la presenza di componenti stranieri, un rinnovato esempio di provincialismo culturale, che non ha rispetto del Paese e forse neppure di sé.

Una sola parola sui tagli ai fondi del Ministero per i beni e le attività culturali. Penso in particolare al FUS, tagliato del 35-40 per cento. Si è sentito dire che forse questo taglio sarebbe stato ridotto grazie ad una revisione dei fondi per la famiglia, il che naturalmente non è avvenuto, anche perché sarebbe stato difficile andarlo a dire al cardinale Ruini, specie dopo la visita resagli dal ministro Maroni, suppongo in nome della fede celtica.

In conclusione, mi siano consentite due osservazioni. Questa finanziaria, che se non sbaglio è per entità la terza delle leggi finanziarie degli ultimi decenni, è la sintesi di cinque anni di politica della scuola, della ricerca e della cultura di questo Governo di destra, cattivo non perché di destra, ma perché di una cattiva destra. È il documento di uno sfasciame, di macerie accumulate sulla strada del progresso e della modernizzazione, quello vero, non quello menzognero e virtuale.

In definitiva, per concretizzarne la filosofia, mi viene in mente una parola che fu adoperata, in un evidente momento di mancato controllo, da un Ministro della Prima Repubblica: "culturame". E del resto il Presidente del Consiglio ha detto più volte che il mondo della cultura, della ricerca e dell'università gli è nemico perché è fatto di pericolosi comunisti, di tremendi sovversivi. È dunque bene contrastarlo.

Si è tentato in ogni modo di arrecare colpi gravi a questo mondo, che è una delle eccellenze del nostro Paese. Per fortuna non siete riusciti ad abbatterlo; mi auguro che non vi riuscirete neppure con questa ridicola legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Zancan. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

**RIPAMONTI** *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, siamo alla fine, all'ultima finanziaria e credo che questa discussione debba svolgersi anche predisponendo un bilancio di cinque anni di Governo.

Dico questo perché non possiamo condividere le affermazioni di queste settimane del ministro Tremonti circa il fatto che lui è arrivato da poco al Ministero dell'economia e questa finanziaria è il

risultato di poche ore di lavoro. Questa finanziaria è il risultato di cinque anni di politiche economiche dell'attuale Governo, per quanto riguarda sia il merito, sia il metodo dell'esame dei documenti di bilancio.

Il merito è sempre quello: siamo di fronte ad una manovra con coperture finte. Mi riferisco, in particolare, alle decisioni relative ai tagli per i Ministeri, quando tutti sanno che difficilmente si potranno realizzare, e al gettito previsto per la dismissione degli immobili, che non si è realizzato nel 2005 e non si realizzerà nel 2006, come tutti sanno. Vi sono poi le solite misure propagandistiche, come il 5 per mille e la Banca del Sud, cioè provvedimenti che non hanno significato ai fini della crescita e dello sviluppo del Paese, che però vengono presentati come grandi iniziative, come ho detto, a fini propagandistici.

Vi è la dimostrazione di una continuità anche per quanto riguarda il metodo utilizzato per l'esame dei documenti: cercando di evitare il controllo parlamentare, il decreto fiscale che prevede una copertura consistente della finanziaria è stato assegnato alla Commissione finanze, non accettando la proposta avanzata dall'opposizione di prevedere almeno un esame congiunto; la manovra di aggiustamento sui conti del 2005 è stata assegnata addirittura alla Camera, impedendo alla Commissione bilancio del Senato, nella quale si svolge la prima lettura della finanziaria, di esaminarla; e, infine, il decreto di aggiustamento sui tendenziali del 2006 viene attuato attraverso una serie di emendamenti spostati sul bilancio e sul decreto fiscale, in questo modo impedendo ancora un dibattito serrato, anche perché tutti sappiamo che su questi provvedimenti verrà poi posta la fiducia da parte del Governo (fiducia posta naturalmente contro la sua maggioranza e non tanto perché c'è un allungamento dei tempi nell'esame dei documenti).

Infine, c'è una continuità rispetto a quanto si è fatto negli anni precedenti, perché il ministro Tremonti cerca sempre un responsabile esterno rispetto a questioni che invece riguardano la sua diretta responsabilità. Mi riferisco al fatto che prima c'era l'11 settembre, poi c'era la burocrazia dell'Unione Europea, poi l'euro, che ha impoverito le famiglie, e adesso la Cina, con questa concorrenza sleale.

Credo che tutto dipenda dalle scelte e dalle politiche economiche adottate in questi anni. La maggioranza ed il Governo hanno fallito l'obiettivo della crescita, nonché quello del risanamento dei conti pubblici e l'obiettivo del rispetto del Patto di stabilità.

Credo che siamo ad un disastro e la dimostrazione di questa affermazione, signor Presidente, sta nel numero che definisce l'avanzo primario: ci avviciniamo allo zero. Ritengo di poter dire che quando abbiamo perso le elezioni, abbiamo lasciato i conti pubblici a posto e dimostrazione ne era che l'avanzo primario era a livelli abbastanza consistenti. Praticamente, abbiamo lasciato una situazione nei conti pubblici per cui ogni anno c'era un piccolo tesoro che permetteva di pagare gli interessi sul debito e permetteva di ridurre lo *stock* complessivo del debito pubblico. Adesso sta succedendo l'esatto contrario: adesso il nostro Governo, l'Italia, è nelle condizioni di dover creare debito per pagare gli interessi sul debito. Questo è quel che sta succedendo nel nostro Paese!

Questa è la dimostrazione del fallimento delle politiche economiche del Governo. Si sta cioè ancora una volta realizzando un circolo malefico: aumenta lo *stock* del debito e si fanno debiti per pagare gli interessi sul debito.

È fallito l'obiettivo di ridurre la spesa corrente, che è aumentata del 2-3 per cento in questi anni attraverso assunzioni clientelari e consulenze; altro che riduzioni della spesa corrente primaria! Si sono aumentate le spese attraverso assunzioni clientelari e consulenze. Il tendenziale sul *deficit* 2006 è irrealistico. Il risultato del 2005 non è controllabile; si preannuncia un buco nel 2006. Questa è l'eredità di cui stiamo discutendo, altro che Cassandre! La manovra 2005 è la dimostrazione di quanto stiamo dicendo, come lo è la manovra di 5 miliardi per il 2006.

Ora voi aspettate la ripresa. Ovviamente, come avviene in tutte le congiunture ci sono fasi in cui si scende e altre in cui si sale. Il problema è stabilire se le misure che state adottando nella finanziaria sono utili per agevolare la piccola ripresa che potrebbe verificarsi.

Avete detto che il Patto di stabilità non funziona, perché cinque dei sei Paesi più grandi non lo rispettano. Il nostro problema però non è tanto il rispetto del Patto di stabilità, e in particolare il rispetto del rapporto tra *deficit* e PIL, il nostro problema è il debito. Abbiamo un debito che è ancora al di sopra del 100 per cento del PIL e di questo non si parla mai. Il ministro Tremonti non parla mai di questo parametro.

Adesso si dice che abbiamo centrato l'obiettivo dell'euro grazie al Governo precedente (finalmente c'è un riconoscimento di qualcosa di buono che è stato fatto precedentemente), però si dice anche che non siamo dentro alla competizione globale internazionale. La colpa ovviamente è dell'euro e della Cina; non si guardano le scelte compiute nel nostro Paese e le ragioni della mancata crescita dell'economia. Si cercano sempre delle responsabilità esterne.

Per quanto riguarda l'euro, credo vi sia una sorta di nostalgia del tempo in cui vigeva la tecnica della svalutazione della lira. C'è una sorta di insofferenza, cioè, da parte del sistema delle imprese ma anche da parte del Governo nei confronti dell'euro, che si dice sopravvalutato nei confronti del dollaro. La nostalgia di un sistema pigro e protetto.

Credo invece che occorrerebbe aprire i mercati, non chiuderli e infatti Tremonti parla di dazi e di garantire le corporazioni non intervenendo con una riforma delle professioni. Tremonti blocca i processi di liberalizzazione laddove questi consentirebbero di avere prezzi più competitivi. Poi, quando c'era la lira, si dice, le famiglie guadagnavano di più perché sui loro risparmi c'erano alti tassi di interesse. Quindi, da questo punto di vista c'era uno stimolo ai consumi.

Ora è certamente vero che i BOT in quel periodo avevano alti rendimenti, però bisognerebbe fare un confronto vero con la possibilità che invece l'euro ha garantito alle famiglie di ottenere prestiti a bassi tassi di interesse. L'euro ha garantito stabilità dopo gli scandali finanziari. Immaginiamo cosa poteva essere il nostro Paese se non ci fosse stato l'euro a proteggerci su questo versante. L'euro ha garantito bassi tassi di interesse, quindi minori spese per quanto riguarda la spesa sugli interessi del debito e investimenti più agevolati per le aziende e per le famiglie. Poi si dice che l'euro è sopravvalutato rispetto al dollaro. Guardate, l'economia italiana non cresceva neanche quando c'era la parità euro-dollaro, perché è da anni che è ferma.

Quindi, non potete raccontare la barzelletta che esiste una sopravvalutazione. L'economia italiana non cresceva neanche quando il rapporto fra euro e dollaro era arrivato allo 0,72, lo ricordate? Quindi, il motivo per il quale l'economia italiana non cresce non è legato all'euro; credo che sia piuttosto collegato alle scelte che vengono fatte nel nostro Paese.

Non vi siete poi neanche soffermati su un altro aspetto, che l'euro ha fatto risparmiare sulla bolletta energetica. Infatti, il petrolio viene pagato in dollari e l'euro ha fatto risparmiare sulle materie prime che noi acquistiamo, perché il nostro è un Paese importatore. Non dite, inoltre, che grazie all'aumento delle accise, che si è verificato in questi ultimi mesi, il Governo ha incassato sei o sette miliardi di euro che non volete restituire ai cittadini: questa è la verità.

Il cambio non è stato neutrale, questo è quanto ha affermato il ministro Tremonti all'inizio della sessione di bilancio, quando ha illustrato il disegno di legge finanziaria in Commissione e in Aula. Innanzitutto, non è vero che c'è stato un aumento dei prezzi in tutti i Paesi europei: in Italia si è verificato un aumento dei prezzi, ma credo che questo sia dovuto alle iniziative dei grandi speculatori sia a livello di produzione che di distribuzione. Sono mancati i controlli e quindi si è verificato questo aumento, che non in tutti i Paesi europei è stato così consistente come in Italia.

Infine, la questione della Cina: si parla di concorrenza sleale, in particolare per quanto riguarda l'ultima vicenda del tessile. Si è aperto il mercato del tessile anche ai prodotti cinesi, ma questo si sapeva da dieci anni.

Cosa è stato fatto in questo periodo per fare in modo che i nostri prodotti tessili fossero più competitivi? Cosa è stato fatto in termini d'innovazione, per conquistare nuovi mercati? Cosa è stato fatto per avere prodotti più competitivi? Il nostro Paese ha avuto dieci anni di tempo per potersi regolare: si sapeva che sarebbero entrati sul mercato internazionale i prodotti cinesi, ma cosa è stato fatto? Credo che il mercato cinese possa costituire una grande opportunità per i prodotti italiani, sia quelli che possono essere acquistati da chi ha redditi più alti, sia quelli che possono essere acquistati da chi ha redditi più contenuti.

Credo che la società cinese, di un Paese, cioè, così grande, abbia bisogno di tutto: di progettazione e ricostruzione urbanistica, di tecnologie per il controllo e l'abbattimento degli inquinanti (mi riferisco all'aria, all'acqua, ai rifiuti), di sostegno per la gestione del traffico e delle acque, di tecnologie per l'agricoltura. Come è mai possibile che non si riescano a comprendere le grandi opportunità che si aprono per un Paese come il nostro, dove alcune tecnologie sono adeguate per poter garantire un alto livello di esportazione?

Potrei continuare a lungo, signor Presidente, ma mi limito a sottolineare che la Cina non rappresenta un pericolo. Non è un pericolo se si ragiona e si comprende quanto da anni gli ecologisti di tutto il mondo hanno sottoposto alla discussione anche nel WTO.

Noi da sempre sosteniamo che bisogna almeno stabilire condizioni uniformi in tema di diritti dei lavoratori, di diritti civili, di ambiente. Perché non si è operato per tempo rispetto a queste modifiche che il WTO poteva adottare? Perché non si è operato in tempo?

I nostri problemi, signor Presidente sono legati ad una scarsa competitività ed è da essa che deriva il fallimento della finanziaria. Si riducono i fondi per la ricerca, per il personale e per l'innovazione. Si evidenzia una visione chiusa ed arretrata, certamente anche da parte del sistema delle aziende, non è ovviamente tutta colpa del Governo.

C'è chi ritiene che si possa competere con bassi salari, con minori diritti per i lavoratori, con una moneta debole, con un'economia sommersa, con l'evasione fiscale e contributiva, con scarso

rispetto delle regole per la tutela dell'ambiente. C'è chi ritiene di competere avendo nostalgie protezionistiche, rancori antieuropei, antiglobalizzazione e anticinesi. Vi è poi il sistema delle grandi imprese che non fa investimenti adeguati e si rifugia nella rendita della speculazione finanziaria ed immobiliare e nelle attività protette. Invece di scegliere la competizione ci si rifugia nelle cosiddette attività protette, prive cioè di concorrenza, come nel caso clamoroso della realizzazione delle autostrade nel nostro Paese.

Può reggere un Paese sulla base di queste condizioni di partenza? Credo di no e credo anche che bisognerebbe accettare le sfide della globalizzazione e fare scelte adeguate. Da anni noi cerchiamo di portare l'attenzione del Governo e della maggioranza su tali questioni e anche questa finanziaria non da una risposta adeguata.

Pensiamo, ad esempio, al Piano di Lisbona che dovrebbe costituire il fiore all'occhiello. Si prevedono finanziamenti per tre miliardi di euro che dovrebbero provenire dalle vendite immobiliari. Dal momento che non si riescono a vendere gli immobili anche il Piano di Lisbona, che prevede un finanziamento per tre miliardi di euro, non è reale. Si parla di entrate che non sono reali. Questa è la finanziaria al nostro esame. Proponete la riduzione del cuneo fiscale per un punto percentuale. Se si vuole veramente intervenire al riguardo bisogna fare di più e in modo più duraturo.

Noi abbiamo proposto - nel caso sforassi rispetto al tempo a mia disposizione resta il fatto che il Gruppo al quale appartengo ha comunque tempo sufficiente per intervenire - un intervento molto più consistente. In particolare, abbiamo proposto di sopprimere la norma sbagliata che prevedeva sgravi fiscali per i redditi alti e a carattere permanente per sei miliardi e di utilizzare tale somma per questa misura.

Si può anche ridurre il costo del lavoro però non solo a vantaggio delle aziende. Si può anche ridurre il costo del lavoro del cinquanta per cento, però garantendo contestualmente un aumento di salario ai lavoratori. È in questo modo che si può dare un "colpo" alla competitività, oltre a garantire un livello adeguato di consumi perché aumenta la disponibilità di spesa per i cittadini. Questa finanziaria mette in ginocchio gli enti locali e non garantisce le condizioni per poter competere sui mercati globali.

Signor Presidente, ritengo che questa sia una finanziaria finta rispetto alle coperture, una finanziaria pericolosa per gli enti locali e i cittadini che subiranno una riduzione dei servizi e un aumento rispetto ai pochi servizi che rimarranno, una finanziaria inefficace per lo sviluppo. Sembra quasi una finanziaria fatta da persone che stanno scappando e sanno di provocare danni per coloro che arriveranno dopo.

Noi abbiamo già fatto molto per questo Paese. Lo salveremo anche questa volta e lo rimetteremo in piedi dopo che voi lo avete messo in ginocchio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

**CADDEO** (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una maggioranza estenuata arriva in Aula dopo la chiusura della discussione in Commissione, avvenuta curiosamente il 4 novembre. È stato uno spettacolo penoso, «i resti di quella che fu la maggioranza parlamentare più larga della storia repubblicana risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». In conclusione una destra frastornata da tre manovre correttive dei conti pubblici, presentate in 30 giorni, aspetta come una liberazione il voto di fiducia.

La gestione del bilancio è sempre più «opaca», come ha detto il Fondo monetario internazionale. Il Governo continua a nascondere il *deficit*, tant'è che persino nella maggioranza cresce il numero di chi chiede un'autorità indipendente che faccia luce sui conti dello Stato. L'esperienza di questi anni, e ancora di più il disordine della *devolution*, richiedono la formazione di una forte autorità indipendente, espressione della Camera e del Senato, che fiancheggi il Parlamento nel monitoraggio dei conti pubblici, seguendo l'esperienza degli Stati Uniti.

Mentre nel mondo l'economia cresce a ritmi mai conosciuti e l'Europa rialza la testa, l'Italia dà segni di ripresa, anche se il PIL, nel 2005, resterà appena sopra lo zero. In dieci anni, però, abbiamo subito una continua caduta di quote del mercato mondiale, passando dal 4,3 al 3 per cento. Tra il 2001 e il 2004 siamo scivolati dal ventiseiesimo al trentasettesimo posto nella classifica mondiale della competitività.

La crisi di oggi non è cominciata certo con questo Governo, ma il tremontismo non ne ha capito le cause e non ha approntato rimedi efficaci. Dopo l'attentato alle Torri gemelle del 2001 si è limitato ad attendere la ripresa mondiale nella speranza che l'Italia vi si aganciasse. L'economia internazionale è ripartita, ma noi siamo rimasti fermi al palo. Il Ministro ora ci dice che l'11

settembre non è più la causa dei nostri mali: questi sono strutturali, aggravati dalla globalizzazione, per cui non reggiamo la concorrenza della Cina, dell'India e dei Paesi emergenti.

Come si vede, la colpa è sempre degli altri. L'errore principale, a mio avviso, è invece nostro: negli ultimi quattro anni le spese correnti sono aumentate per più di due punti di PIL. Si tratta prevalentemente di spese improduttive, di troppi sprechi e clientele, lasciati correre con l'idea di «tenere» di fronte alla crisi, ma sono in gran parte risorse tolte agli investimenti, allo sviluppo.

Finalmente il Governo prende atto che servono politiche per aumentare la capacità produttiva. Con la finanziaria si riduce così di un punto il costo del lavoro, si detassano i brevetti, si consente di dedurre parte delle spese per la ricerca, si abbozza una politica per i distretti. È proprio il caso di dire: meglio tardi che mai! Resta però il rammarico per la modestia delle risorse impiegate: i sei miliardi per le inutili riduzioni fiscali dell'anno scorso sempre di più appaiono sprecati. Con quella cifra avremmo potuto ridurre il costo del lavoro di tre punti.

Per il 2006 il Governo progetta una crescita di un punto e mezzo di PIL. La Relazione previsionale e programmatica prevede che il contributo a questa crescita verrà dagli investimenti (+ 0,5 per cento), dalle spese per le famiglie (+ 0,7) dalle scorte delle imprese (+ 0,3): questa prospettiva non è però realistica. Alla famiglie manca la fiducia e le imprese non verranno sostenute negli investimenti, perché la legge finanziaria cancella le risorse a ciò dedicate.

La manovra originariamente prevedeva 11,5 miliardi di tagli di spesa per riportare il *deficit* al 3,8 per cento, altri tagli per 4,5 miliardi per garantire spese inderogabili e 4 miliardi e mezzo di nuove tasse. A tutto ciò, cammin facendo, si sono aggiunti 5 miliardi di tagli e di ulteriori tasse. Peserà soprattutto l'aumento della pressione fiscale sulle imprese e la riduzione della spesa sociale degli enti locali per 3 miliardi.

Gli effetti della manovra rischiano, quindi, di essere recessivi e, se va bene, come dice la Banca d'Italia, la crescita toccherà appena un punto di PIL.

Per di più mancherà totalmente il contributo degli investimenti pubblici. Si rinvia, infatti, al 2009 l'erogazione di cassa di 19 miliardi delle Ferrovie dello Stato. L'ANAS potrà spendere solo 1 miliardo e 700 milioni e fra sei mesi dovrà fermare i cantieri. Si bloccano fino al 2009 15 miliardi di fondi europei ed altrettanti di cofinanziamento statale. Il rilancio degli investimenti sarà purtroppo compito arduo di chi verrà dopo le elezioni.

A questo punto si stagliano nettamente le conseguenze catastrofiche dell'aver lasciato le briglie sciolte alle spese correnti. La finanza pubblica fuori controllo condiziona oggi la capacità d'intervento e ridurrà a lungo la libertà di scelta dei Governi.

In zona Cesarini è entrato nella manovra il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, presentato burocraticamente a Bruxelles, senza passare in Parlamento. A distanza di 5 anni dalla sua impostazione si prende in considerazione l'Agenda europea di Lisbona per la crescita e la competitività e si affrontano - per modo di dire - i nodi strutturali per costruire l'economia della conoscenza.

Gli obiettivi del Piano non sono tuttavia quelli della finanziaria. Per realizzarli si prevedono 3 miliardi, da ricavare con la vendita di immobili, ma saranno disponibili dopo aver realizzato la cessione di immobili per un ulteriore miliardo, già previsto per il 2006, ed il programma di dismissioni per il 2005 di ben 7 miliardi. Chissà quando e quanti di questi soldi entreranno in cassa!

Del Piano restano le misure senza oneri finanziari. Per le liberalizzazioni un Governo colbertista dice di voler anticipare l'applicazione della direttiva europea Bolkestein sui servizi, applicando alle imprese estere la regolamentazione dei Paesi d'origine e non quella italiana. Ma è credibile? È credibile chi ha rifiutato la riforma delle professioni, di liberalizzare i servizi pubblici locali, l'energia e le assicurazioni?

Si promette, inoltre, di ridurre gli oneri amministrativi, ma il loro costo è aumentato di 30 miliardi, e si approva una *devolution* cieca che moltiplica i centri di spesa.

Col Piano si vorrebbe rafforzare l'istruzione, ma la Moratti ha ridotto le ore d'insegnamento nella scuola dell'obbligo e vuole abbandonare alla deriva la scuola tecnica e la formazione professionale.

Per le infrastrutture la finanziaria certifica il fallimento della legge obiettivo, che ha prodotto solo montagne di consulenze, di progettazioni ed il tradimento del contratto con gli italiani.

Infine, per le politiche di coesione, cioè per il Mezzogiorno, suggerite dall'Agenda di Lisbona, si porta a termine il loro completo smantellamento.

Una recente indagine ISTAT prova il preoccupante allargamento della povertà in Italia. Una famiglia di quattro persone con un milione e mezzo al mese piomba sotto la soglia di povertà. Nel Sud operai, impiegati, insegnanti, il ceto medio con un solo occupato in famiglia è quindi povero.

Ciononostante la finanziaria per il Sud opera una scelta risibile. Stanzia 5 milioni per creare la Banca del Sud e ripescia i fondi di chi ha rinunciato al credito d'imposta per nuovi investimenti o nuova occupazione. Per il resto si bloccano fino al 2009 i 30 miliardi, europei e nazionali, del Programma di sviluppo per il Mezzogiorno, che devono essere spesi e rendicontati entro il 2008, pena la perdita dei finanziamenti. Complimenti, signori del Governo, per l'alzata d'ingegno!

Ma perché quest'accanimento antimeridionale contro cittadini che, nel 2001, in gran numero vi diedero voti e fiducia? Per grettezza, per razzismo? C'è in voi una sorda animosità contro i meridionali. Lo dimostrano scelte anche di modesto impegno.

Tra le pochissime decisioni introdotte in Commissione sono state finanziate con 2 milioni e mezzo le infrastrutture d'accesso alla Fiera di Milano, un'opera indispensabile. Sono stati contestualmente negati altri 2 milioni e mezzo per uno dei tre porti di *transshipment* di Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Eppure, queste tre realtà, alla pari della Fiera milanese, sono indispensabili per proiettare l'Italia nei mercati globali.

La verità è che non si coglie un'occasione irripetibile, offerta dall'esplosione dei traffici intercontinentali nel Mediterraneo, per fare della penisola la piattaforma logistica per l'approdo e la prima lavorazione delle merci dell'Estremo Oriente destinate all'Europa. Non si tratta di una svista.

La verità è che non si coglie un'occasione irripetibile, offerta dall'esplosione dei traffici intercontinentali nel Mediterraneo, per fare della Penisola la piattaforma logistica per l'approdo e la prima lavorazione delle merci dell'Estremo Oriente destinate all'Europa. Non si tratta di una svista. È il colbertismo che si rivela una concezione fuori della storia, rinuncia a competere con la Spagna e a fare in Italia quello che l'Irlanda ha fatto con i commerci provenienti dal continente americano.

Il Paese lo sa e sa di dover stringere i denti fino a primavera. Chi verrà dopo di voi dovrà rafforzare la capacità produttiva stabilizzando contemporaneamente le disastrose finanze pubbliche.

Le risorse dovranno venire dal contenimento e dalla difficile riduzione delle spese correnti, dall'allargamento delle basi imponibili e dalla lotta all'evasione, dalla tassazione delle rendite finanziarie e immobiliari per ridurre contemporaneamente il peso del fisco alle imprese ed al lavoro e per rilanciare gli investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali. (*Richiami del Presidente*).

L'Italia è un grande Paese e uscirà dal binario morto in cui lo state cacciando. Saprà reagire e ritrovare il suo posto nel mondo.

Voglio ora sollevare in due minuti, signor Presidente, una questione particolare, ma di grande valenza: la crisi delle entrate di una Regione a Statuto speciale, la Sardegna.

Lo Statuto prevede il diritto dell'isola ai sette decimi dell'IRPEF e ad una quota variabile dell'IVA per il funzionamento dell'attività normale della Regione (consolidatasi nel tempo al 40 per cento), oltre a quote di tributi minori.

Dal 1992 è andata avanti una progressiva erosione delle entrate regionali, per di più simmetricamente all'aumento delle competenze devolute e delle spese di funzionamento.

Nel 1999 un'intesa Stato-Regione programmò una verifica della situazione e l'avvio a soluzione della questione; purtroppo non c'è stato alcun seguito.

Nel frattempo, le cose sono molto peggiorate. Dal 1991 al 2003 l'IRPEF dello Stato è aumentata del 38,61 per cento; l'IRPEF della Regione solo dell'1,95 per cento. La quota dell'IRPEF di spettanza regionale è scesa dal 70 al 26 per cento.

Questa situazione è documentata da uno studio elaborato dall'Ufficio studi e politiche economiche e fiscali del Ministero dell'economia, in base al quale nel 2000 il gettito sarebbe dovuto ammontare a 4.429 milioni di euro, anziché a 1.453, come poi è stato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Caddeo.

CADDEO (*DS-U*). Trenta secondi, signor Presidente.

Per l'IVA le cose vanno anche peggio. Dal 1991 al 2003 gli introiti statali dell'IVA sono aumentati dell'81,9 per cento. L'IVA regionale è diminuita dell'11 per cento.

Questa criticità, questi problemi sono stati riconosciuti dalla Ragioneria generale dello Stato. Nel complesso, il debito verso l'Isola ammonta a circa 4 miliardi di euro. A regime, mancano annualmente 900 milioni di euro.

A fronte di questi crediti, la Sardegna è la Regione che ha più debiti per abitante.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo...

CADDEO (*DS-U*). Ho finito, signor Presidente, dieci secondi. Se lo Stato non paga i debiti, il bilancio regionale avrà solo tagli per le famiglie, per le imprese.

Si tratta, quindi, di una situazione non più sostenibile. Domani a Palazzo Chigi ci saranno migliaia di sardi (sindaci, consiglieri regionali, imprenditori, associazioni): reclamano giustizia e uguaglianza con il resto dell'Italia. Il Governo farebbe bene ad ascoltare.

I sardi contribuiscono, con dignità, alla vita della Nazione. Nella loro terra, nei poligoni nazionali esplose l'81 per cento delle bombe che scoppiano in Italia; ospitano una base militare nucleare (*Richiami del Presidente*); servono in armi la sicurezza e la difesa. Assolvendo agli obblighi, però, signor Presidente, aspettiamo il rispetto anche dei diritti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e dei senatori Michelini e Righetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*Verdi-Un*). Signor Presidente, questa finanziaria è la degna conclusione di cinque anni di politiche finanziarie, economiche e fiscali di questo Governo che non hanno prodotto nel nostro Paese né crescita, né sviluppo, né risanamento dei conti pubblici.

### **Presidenza del vice presidente DINI (ore 18,05)**

(*Segue De Petris*). In questi cinque anni, il Governo ha portato avanti delle scelte, soprattutto in termini di politiche fiscali (e su queste mi concentrerò) che - come credo oggi lo stesso Esecutivo si renda conto - hanno prodotto nel nostro Paese effetti assolutamente negativi. Ciò non è rilevato soltanto dai dati economici o dai dati ISTAT, che ci consegnano un Paese in cui una famiglia su quattro è a rischio di povertà, ma lo suggeriscono anche gli stessi elementi della finanziaria, accompagnata dal decreto fiscale che oggi discutiamo.

Avete firmato il famoso Patto con gli italiani e pensavate che bastasse applicare una teoria nota (ma che già varie volte, anche in altre aree economiche, si è dimostrata fallimentare) perché si potesse favorire lo sviluppo e la ripresa economica del Paese. Si tratta di una teoria, che forse non avete mai abbandonato, tipica del "tremontismo", come qualcuno l'ha definito, secondo cui era sufficiente ridurre le tasse per produrre automaticamente una sorta di ripresa economica.

È per questo motivo che, nel culmine dell'applicazione di tale teoria, lo scorso anno avete praticato i tagli all'IRPEF che, come tutti i vostri provvedimenti, sono andati a favore soltanto delle fasce a reddito alto della popolazione e non hanno prodotto alcun effetto, se non ridicolo e perfino umiliante, per le fasce più basse. Non avete mai abbandonato questa teoria, che ha sostanzialmente il "tremontismo" e tutte le politiche e le finanziarie che avete portato avanti. Siete arrivati al punto di annunciare il varo di un finto decreto, che avrebbe dovuto tagliare l'IRAP; ovviamente non si è avuto alcun risultato.

L'altro aspetto che ha accompagnato questa idea di fondo è costituito dai continui provvedimenti di condoni e sanatorie, che hanno prodotto nel nostro Paese un lassismo fiscale, aumentando il fenomeno dell'evasione. Non voglio ricordare in questa sede tutti i provvedimenti più salienti; penso soltanto a quello relativo al rientro dei capitali, con ciò che ha comportato in termini di opacità dei mercati finanziari, di investimenti e di speculazioni immobiliari e finanziarie.

Solo ora vi siete accorti di quali danni avete prodotto, tant'è vero che vi presentate con un decreto fiscale che al primo punto reca il contrasto all'evasione. Non so se si tratta di ravvedimento, dal momento che non vi è traccia di autocritica, o se semplicemente, pur di reperire finte risorse o comunque risorse sopravvalutate, affrontate il problema in un modo che contraddice i quattro anni precedenti.

All'operazione di contrasto all'evasione fiscale, contenuta nel decreto fiscale, assegnate una possibilità di recupero di risorse non certamente esigua, perché prevede un rientro di circa 4 miliardi di euro. Ritengo, come tutti noi, che le cifre siano sovrastimate. Pertanto, debbo pensare che non si tratta di un ravvedimento rispetto alle politiche messe in atto negli anni precedenti, che hanno favorito esenzioni fiscali e hanno continuamente inviato messaggi al Paese non certamente in favore di uno sviluppo della lealtà fiscale, ma semplicemente, come al solito, di un'operazione per tentare di recuperare risorse o comunque fornire delle coperture alla finanziaria.

Inoltre, come hanno accennato in molti, l'altra questione un po' incredibile di questa finanziaria (che non poteva che essere anch'essa la degna conclusione di questi cinque anni di legislatura) è rappresentata dalle procedure scelte. È stato presentato un decreto fiscale, che è un

provvedimento d'urgenza, al solo scopo di dare copertura alla manovra finanziaria; esso, però, non è stato discusso in Commissione bilancio, ma soltanto presso la Commissione finanze, pur essendo assolutamente collegato alla finanziaria, visto che deve essere votato in via pregiudiziale per fissarne, appunto, le coperture.

Insomma, ritengo che ancora una volta si sia superato ogni limite con quest'ultima finanziaria, con un grave *vulnus* delle procedure che regolano l'esame dei documenti di bilancio. Non so se si possa continuare in questo modo, calpestando non solo la dignità e le prerogative dell'opposizione, ma anche quelle della maggioranza e dunque di tutto il Parlamento.

Si è giunti qui con una manovra finanziaria (di cui ho già precisato le caratteristiche, a proposito anche dell'accompagnamento al decreto fiscale), preannunciando subito che sarà posta la questione di fiducia e svolgendo una discussione puramente formale presso la Commissione bilancio dove si è aspettato per ore, giorni e notti, di sapere se sarebbe infine arrivato il famoso maxiemendamento del Governo (peraltro, particolarmente ridicolo), poi giunto in tarda serata. Per la prima volta una finanziaria passa attraverso l'esame della Commissione e giunge in Aula praticamente invariata.

Adesso la scena si ripeterà per la seconda volta, in attesa del maxiemendamento che avrà chissà quali contenuti, ma la verità - e qui si congiungono merito e metodo - è che si tratta di un'altra finanziaria che contiene, per così dire, molti provvedimenti annuncio, finte innovazioni, tentativi di far sembrare che si pongano in essere politiche per lo sviluppo, anche con tutta quella discussione che si è svolta sui distretti che poi vedremo che fine farà.

La realtà dovrebbe riguardare piuttosto la strumentazione da mettere in campo per quanto riguarda lo sviluppo, ma credo che, analizzando articolo per articolo la manovra, non troveremo molto al riguardo. Di consistente, invece, troviamo qualcosa in una delle parti su cui, per così dire, c'è stato il taglio con cui si reperiscono più massicciamente le risorse, quello alle Regioni e agli enti locali.

Tra l'altro, però, il taglio che ha prodotto il Governo con questa finanziaria presso Regioni, Province, Comunità montane e Comuni è davvero inusuale; essa si caratterizza proprio per questo forte conflitto e per aver scaricato un peso insostenibile sulle amministrazioni degli enti locali: sappiamo perfettamente cosa ciò provocherà ai cittadini e alle famiglie.

Quindi, non c'è stata alcuna messa in campo, attraverso la finanziaria, di strumenti veri, reali, di intervento per quanto riguarda lo sviluppo. C'è la riduzione di un punto del cuneo fiscale, ma tornando alle questioni di politica fiscale cui mi riferivo all'inizio, i sei miliardi che sono serviti lo scorso anno a finanziare la riduzione dell'IRPEF quest'anno non ci sono.

Gli stessi miliardi potevano essere ben utilizzati per portare invece il cuneo fiscale al 3 per cento con un'operazione, come ha detto poc'anzi il collega Ripamonti, molto più fruttuosa anche sul fronte della riduzione del costo del lavoro, con una parte da ridare ai lavoratori dipendenti, intervento, questo sì, di aiuto vero non solo al reddito - in questo Paese, infatti, vi è un grande problema di reddito per quanto riguarda il lavoro dipendente - ma anche di sostegno alla domanda interna.

In questi ultimi anni con l'attuale Governo, per impostare il Patto di stabilità interno, si è passati dai saldi finanziari ai tetti della spesa, e quindi gli enti locali hanno dovuto subire tagli ai trasferimenti dal 2001 in poi. Tuttavia, non era mai accaduto come quest'anno che la manovra di finanza pubblica imponesse un tetto negativo alla spesa calcolato addirittura sui consuntivi dell'anno precedente, cioè il 2004, e quindi molto superiore a quel 6,7 per cento di cui parlate, e che ha portato la riduzione reale di spesa intorno al 13,5 per cento.

Ma quel che veramente è incredibile, dal punto di vista politico, è che avete accompagnato questo taglio consistente il quale, checché ne giuriate, si riversa sulla qualità della vita e sui servizi fondamentali nei confronti dei cittadini, con un'offensiva propagandistica verso l'opinione pubblica dicendo, appunto, che in realtà non vi erano tagli ai servizi, ma solo riduzioni degli sprechi, come le auto blu, le consulenze e i progetti strampalati, compiendo davvero un'operazione di falsità totale. Infatti, mi dovrete spiegare quali sarebbero, ad esempio, le consulenze di alcuni Comuni con popolazione sotto i 3.000 abitanti che spesso non hanno neanche la possibilità di avere uno *staff* tecnico adeguato.

Dietro questa pantomima sulle auto blu e le consulenze, sugli sprechi degli enti locali, in realtà fate passare un taglio anche alla spesa sociale di tali enti. È inutile che continuiate a negare, come ha fatto di nuovo oggi anche lo stesso relatore Azzollini, perché sapete perfettamente che di tale spesa voi indicate solo quella delle funzioni del settore sociale, che però corrisponde soltanto al 10 per cento della spesa dei Comuni, perché l'esclusione non comprende, come ben sapete, la scuola d'infanzia, le elementari, l'assistenza scolastica, il trasporto pubblico locale e tutta una serie di servizi direttamente connessa alle spese sociali.

Ciò è dimostrato dal fatto che emendamenti per escludere queste spese anche dal Patto di stabilità sono stati presentati non solo e unicamente dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza.

Le spese sociali di un Comune sono pari al 30 per cento del suo bilancio e sono spesso incomprimibili, ma anche tutto il resto, come sapete, comporta il peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie.

Il Governo ha poi confermato il taglio di 504 milioni di euro su 1.022 del Fondo sociale per il 2005, per non parlare del Fondo per il sostegno agli affitti (sapete perfettamente quale sia la situazione dell'emergenza abitativa nelle grandi città).

Potrei qui elencare la questione che riguarda il Fondo per la montagna e la minaccia di azzeramento delle comunità montane o il rifiuto di sottrarre al Patto di stabilità quella parte che va in cofinanziamento dei progetti europei. Peraltro, questo rifiuto è un danno per lo sviluppo del territorio, perché impedisce che questi fondi possano essere adeguatamente cofinanziati, dal momento che anche questi stanno all'interno del Patto di stabilità.

Questa è la parte veramente sostanziosa della finanziaria in esame ed è inutile girarci attorno: tra finte coperture, modifiche all'ultimo momento, partite di giro e gioco delle tre carte, cui siamo abituati anche per quanto riguarda i conti, questo Governo davvero penalizza tutto il comparto Regioni ed enti locali.

Tra l'altro, nel vostro stesso Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009 si è evidenziato che all'origine dei fenomeni di sfondamento della spesa delle amministrazioni pubbliche non sono rintracciabili responsabilità da parte dei Comuni, i quali - sempre secondo il DPEF - si sono attestati su una crescita in linea con quella nazionale. Ripeto che queste sono le vostre stesse affermazioni che oggi, invece, vengono smentite dalla concentrazione dei tagli.

Poiché si tratta della vostra ultima finanziaria, abbiamo elaborato una serie di proposte volte a cambiare profondamente l'impianto del provvedimento e a prefigurare per il futuro un sistema radicalmente diverso.

La stessa questione riguarda il settore dell'agricoltura, su cui in conclusione mi concentro. Oggi vi è una giornata di mobilitazione nazionale di tutti gli addetti al settore dell'agricoltura e della pesca a significare - guarda caso in coincidenza con l'inizio della discussione sul disegno di legge finanziaria - anche in questo caso cinque anni di fallimento, tra annunci e grande capacità di comunicazione da parte del ministro Alemanno, ma poca sostanza rispetto alla crisi del settore.

Peraltro, tale crisi è stata a lungo negata; infatti, fino a qualche mese fa, si è sostenuto che tutto andava bene, a gonfie vele. A forza di negare, si è pensato di poter gestire, tramite i decreti d'urgenza, i cosiddetti decreti tampone, le varie crisi sopraggiunte di volta in volta all'interno del settore.

Ancora una volta, con questo disegno di legge finanziaria (ma ne abbiamo discusso anche oggi in occasione dell'esame del decreto-legge per gli interventi urgenti nel settore agricolo), la politica delle illusioni e delle promesse mancate è giunta al capolinea. Non si tratta più soltanto di una nostra affermazione, perché la mobilitazione di oggi e la manifestazione che si terrà domani a Bologna sono il segno del grande scontento e dei grandi problemi esistenti nel settore.

Le preoccupazioni che esprimiamo da molti mesi per la situazione a medio termine del comparto possono essere riassunte in alcuni dati, recentemente presentati non solo da Federalimentari, ma anche dalla stessa ISMEA. Si tratta di problemi strutturali molto grandi, come il *trend* di discesa che prosegue nell'anno in corso con un declino *record* nel secondo semestre del 2005 pari al 3,5 per cento per il settore agricolo e l'accentuazione del calo dei consumi dimostrano. Si tratta di questioni che non meritano interventi tampone, ma interventi seri. Vorrei sapere se è possibile, in questo settore, procedere con proroghe per quanto riguarda le agevolazioni fiscali anziché cercare di stabilizzare l'IVA.

Su tale settore bisogna intervenire tagliando i costi perché altrimenti non si capisce di quale competitività si stia parlando; bisogna affrontare, dal punto di vista strutturale, i nodi reali dell'organizzazione dell'offerta, del divario tra il prezzo all'origine pagato agli agricoltori e quello pagato dai consumatori; bisogna cercare di risolvere il problema relativo alla ristrutturazione delle varie filiere e la questione della grande distribuzione e quindi del nodo della commercializzazione.

Nel disegno di legge finanziaria in esame, invece, abbiamo avuto poco o niente: non vi è stato alcun provvedimento serio ed anzi si è previsto un taglio consistente al settore. Abbiamo ricevuto, però, una lettera (che non è stata inviata alla Commissione, ma ai singoli senatori membri della Commissione) nella quale il ministro Alemanno ci ha prospettato i suoi futuri intendimenti per la ristrutturazione di una serie di comparti e filiere. Siamo arrivati al punto che evidentemente neanche il ministro Alemanno considera il disegno di legge finanziaria uno strumento utile e, quindi, fa annunci a parte!

Un altro nodo discusso a lungo all'interno della Commissione riguarda la questione delle contribuzioni agricole. Siamo in attesa del maxiemendamento e l'unica misura concreta prevista per fronteggiare la grave crisi delle imprese del Centro-Sud è stata, anche in questo caso, solo un annuncio. Ribadisco, però, che ormai la politica delle promesse mancate, delle illusioni e soprattutto dei risultati negativi è arrivata al capolinea.

Credo dunque che i cittadini chiederanno a noi - questo è lo sforzo che abbiamo compiuto nel disegno di legge finanziaria in esame con proposte alternative ed articolate - di avviare finalmente un processo di risanamento dei conti e soprattutto di rilancio dello sviluppo del Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

**CAMBURSANO** (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, finalmente siamo all'ultima finanziaria di questa legislatura - che possiamo definire, con un eufemismo, terribile - al termine della quale un collega, il senatore Ivo Tarolli, ha potuto proclamare: "La finanza pubblica in ordine deve ritenersi un interesse nazionale". Bene, bravo, ma purtroppo sono solo parole al vento: per far sapere con precisione l'eredità che lasceranno al Paese, l'operazione verità sui conti pubblici non ci sarà.

L'istituzione di un'alta Commissione che verifichi lo stato di salute dei nostri conti pubblici non si farà, perché verrebbero a galla tutte le vostre vergogne; intanto il Paese regredisce in tutto e su tutto. Gli italiani che sono soddisfatti della propria situazione economica sono meno della metà (vedere "Il Sole-24ORE" di sabato scorso). Si sentono più povere di cinque anni fa il 54 per cento delle famiglie; un italiano su quattro ha varcato la soglia della povertà. Mentre l'economia mondiale cresceva, quella italiana era ferma.

Avete fallito. L'ha riconosciuto lo stesso ministro Tremonti quando, riferendosi alla finanziaria 2005, ha affermato testualmente: "Le principali misure si sono mostrate inefficaci". Peccato che, quando lo dicevamo noi, venivamo definiti delle Cassandre.

Il rapporto CER dimostra chiaramente che a pagare il conto della politica economica del centro-destra sono i lavoratori dipendenti, il Mezzogiorno, i più deboli. La spesa sociale e i trasporti vengono ridotti di 1.485 milioni di euro, mentre le risorse a disposizione per la famiglia, tanto decantate, arrivano appena a 1.140 milioni, con un saldo negativo di 345 milioni. A questo si aggiunga il taglio del fondo per la spesa sociale di quest'anno, una riduzione di 502 milioni. Si aggiunga, inoltre, il mancato riconoscimento del *fiscaldrag*. Si aggiungano, ancora, gli aumenti dei costi dei servizi pubblici già avvenuti e quelli che scatteranno dal 1° gennaio.

Si aggiungano, infine, i tagli agli enti locali, alle politiche per i minori, per gli immigrati, per gli asili nido, per le politiche per la prima casa. L'italiano medio è insicuro, è preoccupato. Nelle periferie delle città la situazione è davvero grave.

Di fronte a questo stato di cose, il Ministro butta la croce addosso al suo predecessore-successore, al suo ex direttore generale, che ha condiviso - forse subito - ogni imposizione, ogni scelta, ogni conseguenza del suo agire, dalla Tremonti-*bis* all'abrogazione della tassa di successione per i grandi patrimoni, dai molteplici condoni allo scudo fiscale, dai taglia-spese ai tetti di spesa.

Troppo comodo, troppo scorretto, signor Ministro, scaricare su altri le proprie responsabilità. Prima avete individuato nel tragico attentato dell'11 settembre 2001 la responsabilità della mancata crescita, salvo constatare che invece altri Paesi nei due anni successivi sono cresciuti eccome, mentre l'Italia era al palo o al Polo; ora, individuando ogni responsabilità nella Cina e nell'euro, ancora una volta scaricando su altri, non dicendo la verità. Meno male che l'Italia è entrata nell'euro, altrimenti saremmo all'Argentina di qualche anno fa.

Lei, signor Ministro, ha nascosto la verità al Parlamento; ha tentato, ancora una volta, di imbrogliare il Parlamento, il Paese, soprattutto, ed anche il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea. Ma questo giochetto con questi ultimi non è riuscito. Sono loro che hanno chiesto chiarimenti ed è emerso che avevate alterato i conti, abbassando artificialmente il *deficit*, mentre gli italiani continuano a pagare le vostre incapacità, le vostre furbizie, i vostri disastri.

Sono stati loro ad affermare che i vostri conti sono "malati di opacità", il che, tradotto, significa: truccati. E allora, facciamola questa operazione verità: la vuole, il Paese, la esige. L'ISTAT, un mese fa, certificava un *deficit* nel primo trimestre 2005 del 5,1 per cento e quindi per arrivare al 4,3 annuo nel secondo semestre si dovrebbe registrare un avanzo dello 0,8 per cento del PIL: *mission impossible*, l'avete capito anche voi, tant'è che il 14 ottobre avete emanato una manovra correttiva di quasi tre miliardi di euro, dimostratasi assolutamente insufficiente.

Questo è avvenuto perché: le cartolarizzazioni sono saltate (avevate previsto 7 miliardi di euro di entrate; risultato: un fallimento); il tetto alla crescita della spesa pubblica non c'è stato (altro

fallimento); quanto agli studi di settore per combattere l'evasione fiscale, non si è visto nulla (terzo fallimento). La conseguenza di tutto ciò è che il debito cresce, il disavanzo peggiora e il differenziale tra i tassi italiani e quelli degli altri Paesi occidentali aumenta, cioè cresce il rischio Paese. Inoltre, l'avanzo primario è stato azzerato: siamo la Cenerentola dell'Europa e gli occhi dell'Europa sono tutti puntati su di noi!

Gli ispettori del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea vi hanno imposto una manovra più pesante, vi hanno fatto togliere voci d'entrata che non avevano alcun fondamento serio: dei 6 miliardi previsti dalla vendita degli immobili 5 sono stati stralciati e saranno sostituiti da un pacchetto di misure fiscali di revisione della base imponibile, il che, tradotto, significa: più tasse per tutti per 2,5 miliardi di euro.

I funzionari del Fondo monetario internazionale nutrono altresì forti dubbi su altri capitoli: taglio drastico dei fondi dei Ministeri (non si è mai visto); tagli all'ANAS per 300 milioni di euro; tagli alle Ferrovie dello Stato per un miliardo e 200 milioni di euro; inoltre, la previsione che le Regioni spendano per la sanità il 3,8 per cento in meno rispetto al 2004 rappresenta un sogno e che i Comuni spendano il 6,7 per cento in meno costituisce un'eventualità possibile solo se taglieranno i servizi sociali. Ma questi vincoli che non hanno funzionato sinora non potranno funzionare questa volta.

Il signor Governatore, in occasione della "Giornata del risparmio", non ha condiviso questi nostri timori; chiediamoci, però, il perché: la benevolenza del Governo verso di lui non è gratuita, e viceversa. Allora, chiedo al Governatore se abbia letto la relazione preparata dai suoi Uffici, in cui si affermano cose esattamente contrarie.

Il decreto-legge in materia fiscale, collegato alla manovra finanziaria, viene calato come un asso nella manica dal prestigiatore di professione. Esso ha un'unica urgenza: reperire una copertura per la legge finanziaria, ma non ci sono i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Ciò che è peggio, è che esso si regge su fondamenta di sabbia. Dopo quattro anni di *laissez faire* e *laissez passer* e a quattro mesi dalla fine della legislatura, viene annunciata, proclamata una lotta dura senza paura all'evasione, sì, ma ad una condizione: che la facciano gli altri, cioè i Comuni!

Peccato, però, che in quattro anni l'evasione fiscale sia cresciuta del 608 per cento (fonte della Banca d'Italia) e che non abbiate fatto assolutamente nulla per combatterla seriamente, che abbiate alimentato l'evasione e l'elusione con i vari condoni fiscali, con gli scudi fiscali, con i PEX, che hanno portato le imprese a trasformare i dividendi in partecipazioni da cedere senza pagare le tasse, attivando un classico meccanismo elusivo, e ora ne riducete di poco la portata negativa. Peccato anche che per gli studi di settore, per i quali si prevedeva un'entrata di 32,5 miliardi di euro nel 2005, non siano partiti neanche i regolamenti attuativi.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Preventivate 3 miliardi dalla lotta alla evasione, contabilizzando 300 milioni, ma anche questi sono sovrastimati: oggi, il riscosso non è al 10 per cento, ma al 5-6 per cento dell'accertato. Coinvolgete i Comuni, chiedete loro di collaborare prospettando un compartecipazione, ma, nel contempo, date loro un pugno nello stomaco, posto che si tolgono loro pesantissime risorse e si chiede loro di mettere in campo subito risorse umane e finanziarie.

Lotta all'evasione, ma con quali risorse? Con quali strumenti? Assumete, o prevedete di assumere, 2.000 agenti della Guardia di finanza, ma a questa in finanziaria togliete risorse ordinarie (mezzi, strumenti, attrezzature). Così alla Polizia di Stato, ai Carabinieri, agli agenti della DIA. Non sono inoltre previste, nel decreto, norme di carattere penale.

Ma dove volete andare, signori? Ma cosa volete davvero? Fare fumo da gettare negli occhi degli italiani. Per fortuna, il vostro tempo sta scadendo. Ci penseranno gli italiani a spazzarvi via, anche se cambiate le leggi elettorali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

**MICHELINI** (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la manovra di finanza pubblica legata a questa sessione di bilancio si compendia in una riduzione del deficit per un importo di 12,531 miliardi di euro, così come prescritto dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009. L'indebitamento netto passa così dal 4,7 al 3,8 per cento del prodotto interno lordo, si dà quindi riscontro agli accordi di revisione del Patto di stabilità e crescita sottoscritti nella primavera scorsa in sede di ECOFIN.

Tutto regolare, quindi? Da un punto di vista formale sì, ma se ci si addentra nei meandri della manovra, sorgono molti interrogativi. Il primo deriva dall'approssimazione con la quale la manovra stessa è stata scritta, in un disegno di legge finanziaria accompagnato in maniera irrituale da un decreto-legge recante misure di contrasto all'evasione fiscale, seguito, dopo qualche giorno, da un altro decreto-legge che modifica i saldi del 2005 ed il bilancio a legislazione vigente del 2006.

Provvedimenti questi, sui quali si è innestata l'ultima manovra correttiva del 2005, fatta con emendamenti che ricadono sui provvedimenti stessi, due dei quali sono al nostro esame, ed uno, l'ultimo decreto-legge citato, è all'esame della Camera, con tutte le conseguenze che da un simile modo di procedere possono derivare in termini di garanzia della copertura dei maggiori oneri e della correttezza contabile.

Il secondo deriva dalla scarsa trasparenza con la quale i precitati documenti sono stati scritti. Molte delle variabili che li compongono non sono infatti comprensibili, anche ai più esperti, cosicché il Parlamento si relaziona a questa manovra con un atto di fede, piuttosto che, come dovrebbe essere, con cognizione di causa.

Un esempio è dato dalla spesa sanitaria, nella quale, attraverso la finanziaria, si utilizza, come copertura dei suoi oneri, un risparmio di 2,5 miliardi di euro, un risparmio però che non trova riscontro in alcuna parte dei documenti, poiché la relazione tecnica alla stessa finanziaria considera questi 2,5 miliardi di euro come finanziamento aggiuntivo delle Regioni e quindi una spesa, anziché un risparmio.

La Relazione previsionale e programmatica, seconda parte, poi complica ulteriormente i conti. Sotto il capitolo del *deficit* di trasparenza sono poi da ascrivere le numerose norme recate dalla finanziaria, con le quali si costituiscono nuovi fondi, il cui utilizzo viene affidato alla discrezionalità, di norma, del Ministro dell'economia e delle finanze, oppure si riassegnano al bilancio dei Ministeri somme riscosse nell'esercizio di particolari servizi resi dai Ministeri stessi.

La costituzione di fondi da ripartire, così come la riassegnazione in bilancio di talune entrate, non è operazione censurabile sotto il profilo delle norme contabili; tuttavia queste operazioni inficiano il principio della certezza dell'autorizzazione di spesa e frammentano la gestione del bilancio, con la conseguenza di perdere in governabilità prima ed in capacità di controllo poi.

La manovra di finanza pubblica 2006 persegue l'obiettivo della riduzione del *deficit* in termini di indebitamento netto, attraverso un aumento delle entrate per 5,647 miliardi di euro ed una riduzione di spese per 6,884 miliardi di euro.

L'aumento delle entrate è stato operato principalmente sul versante delle entrate tributarie con 5,182 miliardi di euro, operazione alla quale consegue inevitabilmente un aumento della pressione fiscale; un aumento minimo, ma pur sempre un aumento che sconfessa i propositi di riduzione programmati dal Governo su questo versante.

L'aumento, anche se appare prudentiale in talune sue voci, non lo è certo in altre per la problematicità di alcune disposizioni quale quella denominata tassa sul tubo, ovvero quella relativa al contrasto dell'evasione fiscale con il coinvolgimento degli enti locali.

Rimangono comunque discutibili sotto il profilo dell'efficacia le disposizioni relative alla riforma della riscossione e quelle legate all'ultima manovra correttiva, la manovra cioè con la quale è stato ridimensionato il gettito dell'alienazione di beni immobili per 5 miliardi sui 6 del bilancio a legislazione vigente; sono stati introdotti nuovi cespiti per 3,5 miliardi di euro, ma di essi se ne parla per il momento solo alla Camera.

Sul versante della spesa, la riduzione è stata impostata quasi interamente sulla spesa corrente, in particolare su quella dei consumi intermedi ai quali è stata impressa una riduzione del 5 per cento sulle previsioni a legislazione vigente ed una dell'1,4 per cento rispetto al 2005.

L'attendibilità di queste riduzioni lascia ampio margine al dubbio. Ad esempio, nelle previsioni di spesa per il personale non è chiara l'inclusione o meno degli oneri per il rinnovo dei contratti, e in quelle per l'acquisto di beni e servizi non si riscontra la corrispondenza con le disposizioni scritte nella finanziaria senza specifica selettività. Il rischio che la manovra di contenimento venga sottesa anche nel 2006, così come è avvenuto quest'anno, è molto alto.

Vi è poi da dire in tema di spesa che, se le valutazioni sulle variazioni rispetto al tendenziale venissero commisurate non attraverso il conto economico delle pubbliche amministrazioni bensì attraverso la contabilità finanziaria, emergerebbero riduzioni molto consistenti anche nel campo degli investimenti per un valore di oltre 10 miliardi di euro.

Il disegno di legge finanziaria presenta qualche novità, nel senso che alcune iniziative vengono proposte per la prima volta e si distinguono per la loro stringatezza. Ne cito qualcuna: il fondo per la famiglia e la solidarietà; il fondo per il volontariato e la ricerca; gli indennizzi per i risparmiatori

vittime di frodi finanziarie; adozione internazionale e contrasto allo sfruttamento sessuale; fondo per l'innovazione; distretti.

Ciò che colpisce di queste disposizioni non è certo la novità della materia, bensì il fatto che esse assumono forma enunciativa. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una operazione mediatica piuttosto che all'avvio di una politica innovativa. D'altra parte, è da tenere presente che disposizioni come queste appartengono alle iniziative che fanno offerta e che la politica alla quale si ispira il Governo è quella della promozione della domanda. Ecco il perché del disagio che si avverte nell'esaminare queste disposizioni e il perché esse siano minimali, appena abbozzate, con una forte delega alla delegificazione.

Vista così potrebbe trattarsi di una invasione di campo, perché quei temi sono patrimonio del centro-sinistra. Sono temi che il centro-sinistra sa trattare con maestria, certo che una politica dell'offerta costellata di puntuale progettualità sa cogliere più efficacemente gli obiettivi di sviluppo.

Il cedimento alla politica dell'offerta è forse il simbolo di una presa di coscienza di questo Governo del fallimento della propria politica coniugata sempre sul versante della domanda attraverso la leva fiscale. Dobbiamo, infatti, constatare con amarezza, pensando alle sorti del Paese, che tutti i propositi enunciati all'inizio della legislatura da questo Governo non hanno avuto successo. Non lo ha avuto lo sviluppo della ricchezza nazionale, la quale non è cresciuta secondo i programmi di Governo a un ritmo superiore al 3 per cento annuo, ma dal 2001 al 2006 ha raggranellato uno 0,4 per cento nel 2002, uno 0,3 per cento nel 2003, un 1,2 per cento nel 2004, si fermerà nel 2005 e dovrebbe raggiungere appena l'1,5 per cento nel 2006, in netta controtendenza con i parametri di sviluppo dei Paesi industrializzati.

Non lo ha avuto la politica di bilancio che non ha annullato l'indebitamento netto nel 2003 come programmato, ma lo ha ingigantito con tassi superiori al 3 per cento del PIL per ciascuno degli anni del quinquennio.

Del pari, l'avanzo primario non è stato mantenuto al di sopra di cinque punti percentuali di PIL, per consentire di pagare gli interessi sul debito senza far ricorso ad altri debiti, così come programmato, ma è stato eroso al 3,0 per cento nel 2002, al 2,1 per cento nel 2003, all'1,8 per cento nel 2004; sarà ridotto allo 0,6 per cento nel 2005 ed allo 0,9 per cento nel 2006, tutto ciò con l'evidente conseguenza di non rientrare rapidamente dal debito pubblico come era nei propositi del Governo, considerando come lo stesso, essendo attestato intorno al 108 per cento del PIL, è ben lontano dai parametri europei che lo vorrebbero vedere collocato - lo ricordiamo, signor Presidente - sotto il 60 per cento.

Dunque, un insieme di insuccessi che fanno riflettere perché gli obiettivi del ritmo di crescita della ricchezza sopra al 3 per cento all'anno sono stati affidati ad inizio di legislatura ad interventi volti alla riduzione della pressione fiscale ed al conseguente contenimento della spesa corrente.

In particolare, la pressione fiscale doveva diminuire di un punto all'anno, i contributi sociali dovevano ridurre le relative aliquote di un punto percentuale all'anno e la spesa corrente doveva diminuire di un punto di PIL all'anno. Così era scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria di inizio legislatura.

Tutti questi interventi presentano purtroppo un bilancio fallimentare, perché nel quinquennio la pressione fiscale non diminuirà di cinque punti, ma di appena 0,9 punti. I contributi sociali non diminuiranno le loro aliquote di cinque punti, ma di un solo punto a partire dal 2006; la spesa corrente non diminuirà di cinque punti di PIL nel quinquennio, perché nel 2005 sarà di 2,2 punti di PIL superiore a quella del 2001.

Non è dato sapere se l'obiettivo della crescita è stato mancato perché non sono stati realizzati gli obiettivi connessi alla politica di bilancio. Quello che è certo è il fatto che ambedue gli obiettivi non sono stati raggiunti. Questo è dovuto al fatto che gli obiettivi erano sbagliati? Oppure ha sbagliato il Governo nelle sue azioni di perseguimento degli stessi?

Questi quesiti devono far riflettere sia la destra che la sinistra, anche se le responsabilità di aver mancato gli obiettivi è da attribuire solo ed unicamente a questo Governo, perché delle due l'una: o ha sbagliato gli obiettivi o ha sbagliato gli interventi.

Ciò che rimane e che pesa molto sull'eredità che questo Governo lascerà è l'ingente mole della spesa corrente, che è stata aumentata nel quinquennio del 16 per cento, al punto che quest'anno rappresenterà il 40,1 per cento del PIL, quando nel 2001 ne rappresentava il 37,9 per cento (faccio riferimento alla spesa corrente al netto degli interessi).

Gli interventi promossi con questa finanziaria meritano ciascuno un commento, ma fra di essi vorrei ragionare solo su di alcuni perché rappresentano mondi che espandono la loro rilevanza nel campo della cultura politica e possono quindi produrre effetti pluridirezionali in relazione al modo con il quale vengono declinati.

Fra di essi, riprendo quello relativo agli indennizzi per i risparmiatori vittime di frodi finanziarie. Metto in secondo piano, signor Presidente, e non certo per importanza, le difficoltà di attuazione di disposizioni quali sono quelle contenute nell'articolo 46, troppo scarse per superare gli ostacoli frapposti sulla strada dell'indennizzo ed anche tali da far credere ad una operazione di facciata.

Metto invece in rilievo la questione molto incresciosa tuttora aperta attorno alla Banca d'Italia. Penso non sia superfluo ripetere la necessità di riformare l'istituto in relazione ai profondi mutamenti intervenuti in campo monetario e nel mondo del credito.

In questo senso, non possono rimanere senza conseguenza i controlli inadeguati della Banca d'Italia, non tanto sulle operazioni di fusione bancaria, quanto ed invece sulle emissioni di obbligazioni Parmalat e Cirio e sui *bond* argentini, ove si sono consumate impunemente vere e proprie truffe finanziarie a danno dei cittadini, vale a dire dei risparmiatori. Se su tutto questo cala il silenzio in una ritrovata sintonia tra Governo e Governatore, l'intervento di risarcimento che avverrà, se avverrà, molto lentamente nel tempo, finirà per assumere il sapore di una beffa, questa volta a carico di tutti i cittadini.

In tema di banche, merita considerazione, a mio avviso, anche la costituzione della Banca del Sud: l'iniziativa non sembra sia stata presa per affrontare problemi creditizi, perché l'attuale sistema di banche soddisfa ampiamente le richieste di finanziamento provenienti dal Mezzogiorno; sembra invece sia stata presa per affrontare problemi di identificazione del territorio con i centri decisionali del credito. Proprio per queste ragioni il mondo bancario è molto scettico, mentre l'entusiasmo del mondo politico è molto alto.

Una contraddizione - si potrebbe dire - che nasce sul terreno della competizione mondiale, dove tutte le banche del Sud hanno subito sconfitte pesantissime, essendo state assorbite (o meglio sarebbe dire salvate) dalle banche del Nord.

La ricostituzione di una Banca per il Meridione viene quindi messa nelle mani di una iniziativa dello Stato: la Banca del Sud sarà una società di capitali; lo Stato socio-fondatore partecipa con 5 milioni di euro ad un capitale sociale che dovrebbe essere a maggioranza privata, aperto all'azionariato popolare diffuso con un privilegio patrimoniale dei vecchi soci dei banchi meridionali; le Regioni, le Province, i Comuni e gli enti camerali saranno, con lo Stato, i soci fondatori.

A fronte di una siffatta iniziativa vi è chi scommette in una rinascita delle banche meridionali, ma vi è anche chi paventa il pericolo dell'ennesimo carrozzone pubblico dal quale il Mezzogiorno preleverà ciò che la contribuzione collettiva vi immette. Per fugare ogni dubbio si sarebbe dovuto far tesoro degli errori del passato ed evitare quindi la politica delle donazioni, privilegiando quella del sostegno dell'iniziativa meridionale, ricca di fantasia, creatività e anche di qualificata laboriosità.

In questo senso, signor Presidente, non sarebbe diverso, ad esempio, mettere la solidarietà nazionale al servizio di una iniziativa che veda le associazioni degli imprenditori di ciascuna Regione del Sud farsi promotrici di banche popolari regionali da federare in una Banca del Sud? La prospettiva, a mio giudizio, sarebbe ben diversa perché diverso e nuovo sarebbe lo spirito che la sostiene: non più quello dell'aspettare le decisioni di altri, ma incominciare a decidere in proprio considerando che le risorse di cui dispone il Sud, prima di tutto quelle della sua cultura e non ultime quelle del suo territorio, non sono di poco conto. Esse sono comunque sufficienti perché il nostro Meridione possa partecipare con prestigio e autorevolezza ad un progetto di sviluppo del Mediterraneo. Basterebbe volerlo, a mio giudizio, solo se si operasse con spirito di altruismo.

Concludo soffermandomi brevemente sul capitolo delle autonomie locali che in questa finanziaria, come nelle precedenti, sono chiamate in causa per via del Patto di stabilità interno; un Patto che nella sostanza non ha nulla del contratto e tutto dell'imposizione, perché il Governo non dialoga con gli enti territoriali, imponendo invece loro la propria politica finanziaria.

Il Governo impone tale politica fissando purtroppo limiti all'incremento delle spese correnti ed in conto capitale, in termini sia di competenza che di cassa. I limiti all'incremento sono diversificati a seconda del tipo di spesa. La limitazione si estende anche ai meccanismi che generano le spese stesse; eppure, elaborando patti sui livelli di spesa anziché costruirli sui saldi, si finisce per premiare chi ha speso nel passato di più, a scapito di chi a parità di condizioni sempre nel passato ha speso di meno.

Le Regioni, le Province, i Comuni e le Città metropolitane hanno, nella riforma del Titolo V della Costituzione, pari ruolo e dignità istituzionale dello Stato all'interno della Repubblica. Una condizione giuridica che lo Stato nella volontà di questo Governo e di questa maggioranza sottende, considerando gli enti locali come un peso piuttosto che una risorsa.

La loro consistenza finanziaria è però di tutto rilievo, è più di un terzo di quella dello Stato, e possono quindi fare massa critica per le economie locali. Potrebbero fare di più se lo scenario

delle nuove competenze tracciato dalla riforma costituzionale trovasse un epilogo nella definizione di un percorso iniziato, ma non ancora terminato, quale è quello del federalismo fiscale.

Ora che l'Alta Commissione di studi per il federalismo fiscale ha concluso i propri lavori, potrebbero esservi le condizioni per tracciare la mappa delle competenze di ciascuno degli enti che compongono la Repubblica e su di essa far confluire le risorse finanziarie secondo un criterio di disponibilità che coinvolge la responsabilità di ciascuno degli enti, vale a dire dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e quanto prima, mi auguro, delle Città metropolitane. Sarebbe molto importante se venisse a cessare il tempo che qualifica oggi le autonomie locali come semplici delegate di spesa e si apra invece la stagione delle responsabilità per promuovere la crescita delle comunità, chiedendo la loro solidarietà nel finanziamento dei progetti pubblici.

Signor Presidente, questo però è un libro nuovo che il Governo di centro-destra non può aprire perché è il libro dei percorsi della politica dell'offerta che solo un Governo illuminato e progressista, a mio giudizio, può sapere intraprendere nella vasta area della politica economica che deve fare vivere la civiltà del tempo della globalizzazione per costruire garanzie di giustizia e equità e per non far vivere più nessuno nella povertà. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

**MARINO** (*Misto-Com*). Signor Presidente, voglio anzitutto dire che la relazione di minoranza svolta dal senatore Morando a nome delle opposizioni di centro-sinistra è condivisa dai Comunisti Italiani; ne condividiamo l'analisi dei contenuti della finanziaria e le proposte avanzate dall'Unione unitariamente.

Ora, anche alla luce delle considerazioni svolte nella relazione del collega Morando, dobbiamo constatare che in tutto l'esame dei documenti contabili non si è riusciti ad imporre al Governo ed alla maggioranza una discussione seria, senza propaganda, sullo stato dell'economia reale del nostro Paese.

Non si può, cioè, non rilevare la mancanza di senso critico del Governo, che attribuisce la responsabilità dello stallo dell'economia nazionale unicamente a ragioni esterne alla concorrenza del sistema industriale cinese (come se anche gli altri Paesi europei non dovessero subire analoga concorrenza) o anche all'introduzione dell'euro, quando piuttosto il Governo dovrebbe riflettere seriamente e in maniera approfondita sulle reali cause e sulle scelte fatte dal 2001 in poi che, a nostro avviso, hanno determinato, tra l'altro, anche l'aumento del debito pubblico, l'incremento del divario tra Nord e Sud dell'Italia, tra ricchi e poveri, e il deterioramento dell'indice di sviluppo umano in Italia.

L'Italia è in declino, e lo confermano tutti i dati a disposizione. Gli indicatori lo confermano: il reddito *pro capite*, la produzione industriale, il tasso di occupazione relativo alla popolazione in età di lavoro, il livello della popolazione universitaria, soprattutto per quanto riguarda le discipline scientifiche; un declino che non riguarda solo l'apparato produttivo nel suo complesso e la situazione della finanza pubblica, ma lo stesso andamento demografico ed il settore della cultura in senso ampio. Questo è un quadro realistico e non pessimistico della situazione.

Non è nemmeno vero che il mantenimento dello Stato sociale e l'esigenza della crescita economica siano in contraddizione tra loro, come dimostra la stessa economia dei Paesi nordeuropei. Il recentissimo rapporto ISTAT per il 2005 indica chiaramente che è sempre più avvertita ed aumenta l'insicurezza dei cittadini per quanto concerne l'economia ed il lavoro.

Resta molto difficile la crisi delle aree industriali, e comunque qualche timido segnale di ripresa riguarda il Nord del Paese, mentre si registra in questi ultimi anni un netto rallentamento dell'economia meridionale.

A differenza degli altri Paesi europei, la nostra crescita è pressoché nulla, i consumi popolari - com'è noto - sono diminuiti, i conti non sono a posto, tanto che la stessa struttura della manovra di bilancio nel suo complesso, definita tra l'altro in modo del tutto frammentario, non pone - a nostro avviso - rimedio alla situazione o lo fa, comunque, in modo insufficiente, scaricando sul futuro Governo l'onere di un purtroppo necessario nuovo risanamento finanziario del Paese e quindi una pesante eredità.

A fronte di questo scenario (ripeto, realistico), che desta profonde preoccupazioni, si continua a dire invece che tutto va per il meglio, che la finanziaria - come ha detto anche recentemente il Vice presidente del Consiglio - è bene impostata. La manovra complessiva, ad avviso dei Comunisti Italiani, è socialmente iniqua, perché a pagare i conti sono, ancora una volta, i ceti deboli del nostro Paese, vale a dire innanzitutto i lavoratori dipendenti e il Mezzogiorno in particolare.

Con i tagli agli enti locali, inevitabilmente a scapito della qualità e quantità dei servizi pubblici essenziali, ricadranno sul sistema delle autonomie locali tutti gli effetti negativi delle scelte demagogiche fatte sinora in materia fiscale, tutte a vantaggio - tra l'altro - delle rendite finanziarie, immobiliari e speculative.

Ancora una volta, con questa finanziaria di fine legislatura, non si è voluto dire la verità sui conti, né affrontare il problema della qualità della spesa e delle scelte compiute.

Si stanziava un miliardo di euro per le missioni internazionali, mentre si riducono i fondi per la cooperazione allo sviluppo a favore dei Paesi poveri, malgrado gli impegni assunti in tutti gli organismi internazionali. E questo è solo uno dei segnali di come si vuole agire.

È mancata una seria riflessione sull'insuccesso della Tremonti-*bis*, che è costata tanto, non ha creato sviluppo né occupazione, ed è servita solo ad incrementare le rendite immobiliari.

Né si è riflettuto seriamente sugli effetti deleteri dei tanti condoni e sanatorie o sul perché nulla è stato posto in essere per controllare l'aumento artificioso dei prezzi e colpire la speculazione verificatasi dopo l'introduzione dell'euro.

Non si vuole riconoscere che questo stato di cose, sinteticamente ricordato, non è che il risultato inevitabile di una politica economica, seguita dal 2001 in poi, basata su errate previsioni di crescita e su scelte deleterie.

Questa è ancora una manovra *in fieri*. Fra qualche giorno, domani, dopodomani, ci sarà il maxi-emendamento del Governo su cui molto probabilmente, anzi senz'altro, sarà posta la fiducia, e questo maxi-emendamento darà definitivamente corpo alla finanziaria per il 2006.

Malgrado le rassicurazioni di voler rispettare i parametri europei per quanto riguarda il rapporto *deficit*-PIL (il 3,8 per cento entro il 2006), non solo si sono già rese inevitabili due manovre correttive per il 2005, ma in prospettiva, forse (anzi senza forse) sarà anche necessaria una manovra aggiuntiva per il 2006.

Ancora non riusciamo a capire a quanto ammonti il *deficit* tendenziale, stanti anche le perplessità e le preoccupazioni espresse dalla Corte dei conti. Le previsioni di entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, malgrado il doveroso riaggiustamento di quelle derivanti dalle dismissioni immobiliari, rendono del tutto aleatori gli obiettivi, compresi quelli di sviluppo, che la finanziaria si prefigge di raggiungere.

Per intanto, il giudizio sulla finanziaria, così come presentata, è pressoché unanime: una finanziaria ingiusta per le sue ripercussioni sociali, fatta di tagli indiscriminati, di tagli ingiustificabili al Mezzogiorno e, in particolare, di decurtazioni di risorse agli enti locali, per non parlare del Fondo per lo spettacolo, della cooperazione allo sviluppo, del mancato sostegno ai redditi in funzione dell'allargamento della stessa domanda interna, dei tagli alle Ferrovie, all'ANAS e così via.

Solo la Confindustria, tra le organizzazioni audite, non ha esitato a definire la manovra equilibrata, per aver ottenuto una riduzione del costo del lavoro con l'esonero di un punto percentuale dal versamento dei contributi sociali, tra l'altro, non finalizzato.

Per il Mezzogiorno il dato più rilevante è costituito da una riduzione complessiva di risorse pari, nel triennio 2006-2008, a oltre 13 miliardi di euro (e precisamente 3.365 milioni per il 2006, 3.963 milioni per il 2007 e 5.785 milioni per il 2008).

Intanto, si decurtano il Fondo per le aree sottoutilizzate, la cui gestione è sempre più incomprensibile, e il Fondo per le politiche comunitarie. E ancora, con il decreto-legge n. 211 del 2005 viene ridotto lo stanziamento di cassa per le aree sottoutilizzate. Inoltre, si spostano sempre più in avanti i fondi del triennio 2006-2008, con il rischio reale di non ottenere i fondi dell'Unione Europea per i quali occorre provvedere, come è noto, al cofinanziamento.

Per fare un po' di propaganda elettorale, mentre al Sud vengono ancora una volta assegnate risorse inferiori a quelle già previste nelle finanziarie precedenti, si lancia l'idea di una nuova Banca del Sud, cui si dovrebbe dar vita con scarsissimi fondi a disposizione (appena 5 milioni di euro), senza alcuna indicazione concreta su quella che dovrebbe essere la sua missione.

Il Fondo per la famiglia di 1 miliardo e 140 milioni di euro, al di là della propaganda elettorale, non copre di fatto quanto invece viene tolto alle stesse famiglie con il taglio dei fondi agli enti locali e quindi ai servizi pubblici essenziali. Tra l'altro, gli enti locali attendono ancora la seconda *tranche* del Fondo per le politiche sociali per il 2005, di ben 504 milioni di euro.

Il taglio dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali non potrà non incidere negativamente sui bilanci delle famiglie, sui servizi e quindi sulla stessa occupazione perché i servizi pubblici locali sono essenziali per lo sviluppo. Non è vero che il sociale non viene toccato dalla finanziaria perché quest'ultima salvaguarda solo formalmente la spesa sociale, ma solo quella in senso stretto. Infatti, restano fuori i servizi integrativi scolastici, la mensa, il trasporto, l'assistenza dei disabili, i

servizi agli anziani, le misure per fare fronte all'emergenza alloggi, le misure per il trasporto pubblico locale, che sono parti integranti dello Stato sociale.

Il taglio, soprattutto, opera indiscriminatamente per tutti i Comuni, anche per quelli che non possono consentirsi nessuna auto blu. Il tutto, quindi, peserà ancora di più sui piccoli Comuni, sulle comunità montane, nonché sui Comuni che hanno una grande estensione territoriale in rapporto alla popolazione, i quali versano in gravissime difficoltà nella gestione complessiva dei servizi primari.

Con il disegno di legge finanziaria in esame, quindi, continua il vecchio gioco di dare con una mano una parte soltanto di quello che si toglie con l'altra. In quella che è stata resa una complicata e sempre più difficile lettura del bilancio e dei documenti contabili in generale, significativa è la lettura della tabella E allegata alla finanziaria, con la quale si provvede a defanziare, in tutto o in parte, le autorizzazioni di spesa previste dalle varie leggi vigenti. Con questa finanziaria per il 2006, la tabella E è particolarmente corposa in quanto prevede riduzioni di spesa per ben 2.210 milioni di euro per il solo 2006, nonché per gli anni successivi sia pure in misura ridotta.

Al di là degli *slogan* propagandistici preelettorali, gli interventi da defanziare riguardano il sostegno al sistema produttivo, gli incentivi alle imprese (per la voce aree depresse ci sono ben 560 milioni di euro in meno), il patrimonio culturale, l'edilizia sanitaria, penitenziaria, giudiziaria e universitaria, i trasporti pubblici locali, le ferrovie, la ricerca applicata, gli investimenti nell'università e nella ricerca e addirittura la lotta alla criminalità organizzata e così via.

PRESIDENTE. Senatore Marino, la invito a concludere il suo intervento.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, concludo rapidamente.

Non si è voluto cambiare pagina, a cominciare dai problemi del fisco, rimettendo in discussione quanto operato sinora e determinando almeno un'unica aliquota sulle rendite finanziarie, tassando cioè chi in questi anni ha visto aumentare la propria ricchezza grazie alle rendite finanziarie ed immobiliari; non si può chiedere ancora di dare a chi ha già troppo dato negli ultimi anni e soprattutto ai lavoratori dipendenti.

Concludo, signor Presidente, evidenziando che, malgrado i vari rattoppi e rammendi, la manovra complessiva resta in ogni caso inadeguata non solo a far fronte al declino, ma anche a raggiungere gli obiettivi: non va per quanto riguarda la correzione degli squilibri, anzi li aggrava (come nel caso del divario Nord-Sud e di quello tra ricchi e poveri); non accresce gli investimenti pubblici, anzi li riduce; non interviene a difesa del potere d'acquisto dei ceti più deboli. Nel suo complesso, è una manovra ingiusta dal punto di vista sociale.

Signor Presidente, le chiedo di consegnare la restante del mio intervento. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e dei senatori Giaretta e Malabarba*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

\*VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, in queste ore con questa ultima finanziaria del Governo in carica - l'unico punto felice è che sia appunto l'ultima - noi assistiamo alle convulsioni di una maggioranza morente. Dobbiamo soltanto sperare che tali convulsioni non arrechino al Paese ulteriori gravi danni. Si tratta di una maggioranza che, tra l'altro, nel morire non mostra nemmeno segni di resipiscenza o pentimento.

Basta guardare al balletto degli strumenti: abbiamo una legge finanziaria e, però, abbiamo anche un decreto-legge che reca pezzi di manovra. Abbiamo un buco notevole che emerge nottetempo nella finanza pubblica; avremo un maxi emendamento che, pare, verrà domani mattina e sul quale sarà posta la fiducia. Si tratta quindi di un modo del tutto inaccettabile, dal punto di vista politico-istituzionale, di gestire un passaggio delicatissimo quale quello, appunto, di fine legislatura e anche, quindi, di predisposizione delle carte per coloro che verranno a governare nella prossima legislatura.

Siamo di fronte a una finanziaria che supera i 27 miliardi di euro. Detto così non fa impressione ma, se traduciamo in lire, siamo vicini a 60.000 miliardi. Una finanziaria tra le prime in classifica nella storia repubblicana: una stangata vera e propria, che tale è perché, come diceva prima il collega Caddeo, in realtà noi non troviamo alcun elemento di sviluppo in questa finanziaria. L'effetto è recessivo e il fallimento di tutte le promesse fatte da questo Governo a partire dal famoso, ormai dovremmo dire famigerato, contratto con gli italiani.

È una finanziaria che rimane tutta nelle responsabilità di questo Governo e del suo Ministro dell'economia. Abbiamo sentito, soprattutto negli ultimi mesi, una variegata serie di argomenti e di imputazioni: era colpa, di volta in volta, dell'11 settembre, della congiuntura mondiale, dell'euro, oppure di Prodi, oppure della Cina. Ricordo che una volta nel lessico politico si diceva "piove, Governo ladro". Ma un Governo che può dire? "Non riusciamo ad andare avanti, mondo ladro"? Sono argomentazioni che veramente dimostrano una fantasia creativa quasi pari a quella di Tremonti nello sfiorare la finanza pubblica. Una finanziaria sulla quale i colleghi del centro-sinistra che mi hanno preceduto hanno dato già tutti gli elementi e della quale io voglio solo sottolineare come vada a danno del Mezzogiorno.

Fa davvero ridere questa storia della Banca del Sud. L'avevamo già: si chiamava Banco di Napoli e, forse, qualche vicenda di questi ultimi mesi ci fa adesso tornare il dubbio che non si potesse evitare di cancellarla con le scelte che furono fatte allora, e che non si potesse invece seguire una via diversa. In ogni caso non è questa la risposta che si può oggi dare al Mezzogiorno. Quand'anche tutto andasse bene, andrebbe a regime tra anni. Il Sud richiede politiche non a futura memoria, ma politiche forti che guardino oggi, qui e ora, alle persone e ai bisogni. Di queste politiche e delle spese a tal fine dirette, come hanno ricordato i colleghi, non vi è traccia.

La spesa sociale subisce tagli pesanti, così come cala una mannaia sui trasferimenti alle Regioni e agli enti locali, con le conseguenze a cascata che sono state illustrate e sulle quali non mi soffermo. Fa davvero specie, voglio dirlo, sentire da qualche autorevole voce di maggioranza l'argomento che il taglio si giustifica per gli sprechi del governo regionale e locale.

Qui bisogna essere molto chiari: nessuno difende l'indifendibile, e certamente in questi ultimi tempi è emerso un problema di buon governo regionale e locale che attraversa destra, sinistra e centro, nord e sud. Abbiamo visto lottizzazioni in campi delicatissimi come la sanità; abbiamo visto incarichi e consulenze d'oro, contratti a parenti, amici e sodali.

Tutto questo è vero e va contrastato con regole nuove, da fare, che garantiscano il buon governo, un nuovo modo di governare, una nuova etica della politica. Ma di tali regole in questa manovra finanziaria non vi è traccia. Non si tenta nemmeno di affrontare il problema. E allora il taglio rimane quello che è: una proposta socialmente e territorialmente regressiva che reca danno alla parte debole del Paese e della società italiana.

L'Italia ha bisogno di un progetto alto di buon governo, un progetto lungimirante, di coesione, di speranza, ma di tutto questo nella presente finanziaria non vi è traccia. Per fortuna si tratta dell'ultima pessima finanziaria di un pessimo Governo! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

**MALABARBA** (*Misto-RC*). Signor Presidente, siamo al completo fallimento della politica economica del Governo. Alla permanente stagnazione economica, si affiancano segnali sempre più consistenti di un'acutizzazione della crisi sociale, come ha evidenziato l'ultima rilevazione ISTAT sulla povertà in Italia, segnalando una forte crescita delle condizioni di disagio economico, particolarmente concentrata nel Mezzogiorno dove ormai un quarto delle famiglie è povera e tra le famiglie dei lavoratori dipendenti.

Il paradosso è che alla crisi economica e sociale si accompagna un aumento del *deficit* (oltre il 5 per cento del PIL nel 2005) e, per a prima volta da 10 anni, anche del debito pubblico. In questi anni la politica economica è stata orientata esclusivamente ad incrementare i privilegi dei ceti più abbienti e parassitari, a scapito dell'equità, dello sviluppo e anche delle casse dello Stato.

La manovra finanziaria 2006 complessivamente, tra finanziaria e decreto-legge ammonta alla ragguardevole cifra di 24 miliardi di euro, per i tre quarti concentrati sulla correzione del bilancio. Ad essere particolarmente colpita è la spesa pubblica, con pesanti tagli ai trasferimenti alle Regioni ed alle Autonomie locali, alla sanità, al pubblico impiego, ai consumi e agli investimenti delle pubbliche amministrazioni, con prevedibili effetti regressivi sul piano sociale e recessivi su quello economico.

Sul fronte delle entrate, in attesa di giudicare i cambiamenti in corso d'opera con il maxiemendamento, il Governo continua a puntare sull'incremento del gioco d'azzardo, sull'accisa sui tabacchi e su tante altre amenità. Vedremo quali amenità nuove ci porterà quindi il maxiemendamento.

I cosiddetti interventi per lo sviluppo, si concentrano per la gran parte a favore delle imprese, con la riduzione degli oneri sociali e il finanziamento dell'operazione TFR- previdenza integrativa. Il fantomatico miliardo stanziato a favore delle famiglie assomiglia più ad un fondo elettorale dato con una mano, mentre con l'altra alle stesse famiglie si toglie assai più di quanto si dà.

Le proposte presentate da Rifondazione Comunista tendono a delineare un indirizzo alternativo di politica economica incentrato sulla redistribuzione del reddito e su un nuovo intervento pubblico nell'economia. Tutto ciò a partire dal Mezzogiorno, dove occorre abbandonare le politiche di sostegno alle imprese o di fiscalità di vantaggio per puntare su produzioni agricole di qualità, attività industriali innovative e sugli straordinari giacimenti culturali e ambientali del Sud.

L'istituzione del salario sociale, poi, è un vero strumento per arginare la devastante precarizzazione che sta sconvolgendo la vita e il futuro di un'intera generazione: un reddito sociale non sottoposto a tassazione, quindi, unitamente ad un pacchetto di servizi che vada dalla gratuità dei trasporti fino ai libri scolastici.

Allo stesso tempo intendiamo tutelare le pensioni, con l'innalzamento dei minimi previdenziali a 800 euro al mese, indipendentemente dal valore dei contributi versati e rivalutandole ogni 2 anni. Per l'insieme del mondo del lavoro, unitamente al recupero del drenaggio fiscale, abbiamo previsto inoltre l'istituzione di un meccanismo automatico che annualmente adegui i salari e gli stipendi, procedendo a compensare la differenza tra il tasso di inflazione programmato e l'aumento dei prezzi al consumo.

Il processo di privatizzazione dello Stato sociale ha avuto con il Governo Berlusconi una brusca accelerazione e la riduzione dei finanziamenti statali agli enti locali ha drammaticamente ridotto le prestazioni sociali. Il Fondo nazionale per le politiche sociali è risultato essere il più basso in assoluto tra i Paesi europei e bisogna aumentarlo in modo considerevole per dare risposte alle fasce più deboli della società.

In particolare, ci siamo mossi a sostegno dei cittadini inabili al lavoro, dell'aumento dei trasferimenti alle Regioni per garantire l'abolizione dei *ticket* sui farmaci essenziali e sulla diagnostica e di misure a sostegno delle politiche per la casa, della difesa dei beni comuni che, a partire dall'acqua considera anche l'aria, l'energia, la biodiversità, il territorio, e le risorse alimentari come elementi la cui non negoziabilità ed indisponibilità alle logiche di mercato è chiara e totale.

Le risorse ci sono se si comincia ad incidere sulla grande iniquità rappresentata dal sistema fiscale italiano, colpendo gli evasori fiscali e contributivi e le grandi speculazione finanziarie e immobiliari.

Con la decurtazione delle spese militari, l'istituzione della *Tobin tax* e l'istituzione della IGR, un'imposta sulle grandi ricchezze e la tassazione delle rendite finanziarie, si libererebbero ingenti risorse da utilizzare per il rilancio del Paese.

La nostra proposta dimostra che un'altra strada è possibile per ridurre le diseguaglianze e redistribuire redditi in modo più equo e allargando la possibilità di accesso alle risorse per i lavoratori, i pensionati e per tutte le categorie più deboli della popolazione.

Per concludere, vorrei riferirmi ad una mobilitazione particolare, quella dei cittadini sardi che domani mattina, alle ore 10, saranno in massa davanti a Palazzo Chigi per una rivendicazione sacrosanta: la restituzione come quota-parte delle tasse riscosse di 4 miliardi di euro da parte del Governo della Regione Sardegna.

Se le cose restassero come sono, la Sardegna si troverebbe ad affrontare un bilancio in deficit di 500 milioni di euro. Quale effetto devastante si produrrebbe su una Regione già tanto martoriata? Ma abbiamo l'impressione che tra le politiche economiche del Governo e le condizioni materiali della gente di questo Paese non ci sia né rapporto né comunicazione alcuna.

Speriamo che lo sciopero generale del prossimo 25 novembre abbia più effetto delle nostre parole sulla maggioranza di Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tunis. Ne ha facoltà.

**TUNIS** (*UDC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, comprendo benissimo che di solito capita di vivere le vicende della finanziaria e del bilancio come una sorta di incubo per l'assedio al quale si viene sottoposti da parte di categorie, di zone, di aree sociali e geografiche, ciascuna delle quali pretende, in base ad esigenze tutte giustificabili, di avere una fetta di risorse finanziarie per risolvere un qualche problema.

A noi sardi, in questo particolare momento di drammaticità della situazione, quello che più sta a cuore è il futuro della nostra isola. Il problema urgente che abbiamo di fronte è quello di avere in tempi brevissimi un equilibrato rapporto delle quote di compartecipazione alle entrate tributarie, in particolare IVA e IRPEF, da assegnare annualmente alla Sardegna e attualmente determinate in difformità dal dettato statutario, e in maniera grandemente penalizzante per la nostra isola.

Finora non sono venute indicazioni chiare e precise da parte del nostro Governo su come intende agire al riguardo. Ritengo che pure con le note ristrettezze economiche del momento si possa e si debba dare il segno di un nuovo orientamento, che si dice esista ma che oggi è poco avvertito.

La straordinarietà della situazione sarda esige anche una straordinarietà di attenzione da parte del Governo, esige che si dia un segno concreto dell'attenzione verso i problemi, la cui soluzione viene avvertita come determinante per superare la contingenza drammatica in cui ci si trova attualmente in Sardegna. La nostra speranza è che il Governo vorrà valutare la situazione con attenzione, e dare ai sardi una risposta attesa che veda il tempestivo adeguamento delle risorse alle mutevoli necessità di spesa derivanti dall'espletamento delle funzioni normali della Regione. Il Governo deve dirci quali atti intende porre in essere per venire incontro a queste legittime e sacrosante richieste.

Comprendo il momento di riflessione che il Governo si è imposto, ma ritengo che insieme alla maggioranza debba avere l'obiettivo fondamentale e insostituibile di impegnarsi immediatamente senza lasciar passare un giorno di più.

Sarà questo un atto di giustizia nei confronti della Regione Sardegna e di un popolo che attende il rilancio e lo sviluppo del suo territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

**MARTONE** (*Misto-RC*). Signor Presidente, il collega Malabarba ha illustrato le nostre proposte per una legge finanziaria di giustizia e di equità, che non è certamente quella che il Governo vuole consegnare al Paese, perché essa disegna un Paese caratterizzato dall'esclusione sociale, dalla recessione economica, dall'impatto pervasivo e devastante delle grandi opere e da tagli inaccettabili alla spesa pubblica. Il Paese che questo Governo di centro-destra vuole costruire a tavolino è piegato agli interessi di poche *lobby* economico-finanziarie e al primato del mercato.

Oggi l'Italia si trova agli ultimi posti in Europa in termini di spesa sociale ed ambientale. Con questa finanziaria volete costruire un'Italia incapace di futuro. Come potrebbe spiegarsi altrimenti la caparbia con la quale state smantellando gli investimenti nella ricerca, nell'innovazione e nella scuola? La vostra proposta di Fondo per la crescita, l'innovazione e l'occupazione di 3 miliardi di euro è - come dice la campagna "Sbilanciamoci", un *optional*, visto che quei fondi saranno disponibili solo una volta dismesso il patrimonio pubblico.

La spesa sanitaria viene tagliata di 2,5 miliardi. Gli enti locali vengono penalizzati, come pure la stessa cultura. Che futuro volete dare oggi ai vostri e ai nostri figli, a quelli che la settimana scorsa a migliaia pacificamente chiedevano il rispetto del diritto alla cultura ed allo studio e che molti parlamentari della maggioranza hanno pubblicamente sbeffeggiato? Ci direte che non ci sono soldi e che, per garantire la competitività del sistema Italia, si devono ridurre i costi del lavoro e le uscite. I fondi per le missioni militari, però, ci sono (un miliardo di euro) e la nuova portaerei che la Marina militare vuole (per grande fasto di avventure militari chissà dove nel mondo) costerà ben quattro volte il Fondo nazionale per le politiche sociali.

Il modello di Stato leggero e di *apartheid* sociale che volete costruire per il nostro Paese si riflette anche sulle scelte a livello internazionale. Continuiamo ad essere in guerra con il popolo iracheno e quello afgano e, nel frattempo, sferrate un duro colpo alla cooperazione e allo sviluppo. L'OCSE ci ha messo lo scorso anno al ventunesimo posto nella lista dei Paesi "ricchi" in termini di percentuale del PIL da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo.

Ciononostante, quest'anno ridurrete ancora la spesa per la cooperazione del 20 per cento, passando da 552 a 400 milioni di euro, meno della metà del Fondo per le missioni militari all'estero. Vorrei ricordare che la missione in Iraq ci costa più di quanto voi decidete di dare quest'anno alla cooperazione e allo sviluppo.

Il Paese che voi volete è pieno di canteri inutili, di ambienti degradati, di territorio lasciato alla libera mano della speculazione e dell'abusivismo. L'ambiente viene considerato una miniera inesauribile di risorse e non un bene comune, viene considerato un impedimento al mercato e non una potenzialità di modelli economici e partecipativi in netta discontinuità con il passato.

Nella storia degli Stati autoritari risulta chiaro il nesso tra opere infrastrutturali faraoniche, inutili e contro gli interessi delle comunità locali ed un modello di sviluppo imposto dall'alto, per il beneficio di poche *élites* finanziarie o economiche. Come si può altrimenti spiegare il Ponte sullo Stretto, che volete costruire in violazione aperta delle norme più elementari di partecipazione e valutazione di impatto ambientale? Certo, l'impresa che lo dovrebbe costruire - la Impregilo - ne trarrà grandi vantaggi, ma a costo di tagliare i bilanci sulla difesa del suolo, sulla bonifica di siti inquinati, sulle aree protette e la tutela ambientale.

Vorrei concludere il mio intervento con un'altra questione che dà il senso del livello di civiltà giuridica di un Paese e di un popolo: l'accoglienza e la costruzione di una società multiculturale. Gli stanziamenti per la voce immigrati, profughi e rifugiati ammontano in questa finanziaria ad un totale di circa 136 milioni di euro, di cui 122 solo per la gestione dei centri di permanenza temporanea, strutture detentive illegali e anticostituzionali. Le briciole che avanzano vanno ai rifugiati e ai richiedenti asilo.

Noi, quindi, ci opporremo a questa finanziaria - ce lo chiedono i cittadini del Paese, gli studenti, i migranti, i movimenti sociali e i sindacati - perché pensiamo che il nostro non debba essere un Paese fortezza, inquinato, ingiusto ed armato. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e dei senatori Marino e Morando. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

**RIGHETTI** (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, consentitemi di introdurre il mio intervento su questa legge finanziaria con una battuta: il Senato della Repubblica appare ormai diventato un ufficio *drafting* a disposizione del Governo. La Commissione bilancio ha impegnato i lavori di due settimane per approvare solo una cinquantina di modifiche formali e solo un paio di emendamenti di sostanza.

Sarebbe stato più onesto se il Governo, anziché proporre controverse leggi non accettate nemmeno al proprio interno o leggi costituzionali non condivise o leggi elettorali sbagliate, avesse adoperato le proprie forze per varare una riforma della legge di contabilità dello Stato. In quel caso si sarebbe potuto giustificare quel voto prendere o lasciare che ci viene proposto oggi.

Nel merito della manovra si può entrare solo tenendo presente che i parlamentari chiamati a discutere della legge finanziaria non conoscono il testo che verrà approvato, in quanto domani verrà presentato un maxiemendamento su cui verrà posta la questione di fiducia.

Il dibattito che si è acceso in queste ultime settimane ha riguardato in particolar modo la famiglia. L'appello del Santo Padre di mercoledì scorso ha rinnovato l'attenzione della politica su questo tema che, del resto, è sempre stato quello centrale dell'azione politica dei Popolari-Udeur. Il nostro lavoro emendativo è stato indirizzato a questo, con proposte che abbracciano una serie di idee inerenti le politiche familiari: dal problema del reddito familiare, al credito per le famiglie, alla prima casa per le giovani coppie, all'*handicap*, agli anziani.

Dopo grandi discussioni all'interno della maggioranza su spesa pubblica e famiglia, abbiamo il risultato finale: alla famiglia viene destinato soltanto il 5 per cento della somma complessiva della manovra finanziaria. A noi sembra troppo poco per pretendere di modificare i bilanci delle famiglie italiane. Gli aiuti proposti avranno più un effetto psicologico che concreto.

È ovvio che, a parità di reddito, non si possono mettere sullo stesso piano un *single* e una famiglia. La famiglia svolge un ruolo sociale e soprattutto deve coprire delle spese che una persona che vive da sola non è costretta ad affrontare. Eppure ci sono voluti anni per capirlo e per introdurre le detrazioni familiari.

Se è vero che il secondo modulo della riforma fiscale dell'imposta sui redditi ha introdotto il concetto di detrazioni per i familiari a carico (più composito di quello di deduzioni o dei semplici assegni familiari), è vero che ha immesso anche elementi di profonda ingiustizia fiscale e sociale. Ci sono parti del secondo modulo che devono essere riviste, puntando a una diminuzione del carico fiscale sulle famiglie rispetto a chi vive da solo.

Il *bonus* per i nuovi figli nati non poteva rimanere una *boutade* del 2004, per cui i nati dopo il 2004 sarebbero risultati figli di serie B. Ecco perché è stato riprodotto anche per il 2005 e il 2006. Ma non è un grande sforzo economico, se pensate che ci risulta che persino in Ucraina, Paese in cui il prodotto interno lordo *pro capite* è di circa un quinto rispetto a quello italiano, lo Stato versa 1.000 dollari per ogni nuovo figlio nato e 50 dollari al mese a titolo di contributo. Non parliamo poi della Germania, dove vengono assegnati complessivamente circa 6.000 euro per ogni figlio.

Gli aiuti alle giovani coppie, poi, per l'acquisto della casa - di cui si hanno solo notizie di stampa - ci auguriamo siano studiati in modo da non determinare un ulteriore aumento dei prezzi.

Dal 1999 il mercato immobiliare ha imboccato un *trend* crescente; a causa anche di politiche fiscali sbagliate di questo Governo si sono avuti enormi balzi dopo il 2001. Questa tendenza non mostra di volersi fermare. Il valore degli immobili è quasi ovunque più che raddoppiato rispetto ai prezzi del 1998, complice il caro petrolio, che ha portato a una crescita dei costi dei materiali da costruzione e ristrutturazione e corresponsabile la crisi internazionale.

Il risultato è stata una corsa verso l'acquisto da parte di chi aveva bisogno di una casa, affrontando mutui che ora sono accessibili sino, addirittura, al 100 per cento del valore

dell'immobile. L'effetto è stato una crescita dell'indebitamento delle famiglie, che a causa di questo nuovo e più alto debito sono state costrette a ridurre gli altri consumi. La diminuzione dell'offerta di case in locazione ha portato a una ulteriore crescita della domanda; alla crescita della domanda è corrisposta una diminuzione dell'offerta; la contrazione dell'offerta ha portato ad una crescita abnorme dei prezzi e alla nascita della speculazione.

Accanto a chi ha acquistato per necessità c'è chi ha acquistato per rivendere. Stiamo vivendo ormai un mercato preda della speculazione immobiliare. Basta confrontare il nostro mercato con quello del resto d'Europa per rendersene conto. Poiché il bene casa è in cima alla spesa delle famiglie, un Governo serio non può non porsi il problema di regolamentare il mercato. Come? Intervenire direttamente sui prezzi è impossibile. L'unico modo è quello di tassare le speculazioni, ovvero chi compra e vende immobili diversi dalla prima casa, rendendo questo *business* meno attraente rispetto ad altri investimenti.

Il Governo, invece, ha sinora cavalcato la speculazione perché doveva vendere immobili pubblici, stimando valanghe di entrate, che ora è stato costretto a rettificare di ben 5 miliardi nel disegno di legge di bilancio. Noi riteniamo sia necessario e urgente un intervento sul fenomeno speculativo delle compravendite immobiliari.

La gestione degli enti locali sta diventando sempre più problematica a causa dei continui tagli imposti dallo Stato centrale ai bilanci dei Comuni. Così come non siamo d'accordo sui tagli, non condividiamo la creazione di commissioni o *authority* di controllo degli enti locali. Diciamo no a nuove e dispendiose strutture di controllo, che sarebbero comunque un costo a carico dei Comuni. Se c'è un problema di qualità della spesa e di sprechi degli enti locali, lo si risolve con una finalizzazione delle imposte locali.

L'Amministrazione locale deve poter chiedere imposte o tasse, non per finanziare la spesa corrente, ma per investimenti o interventi su progetti mirati, con una destinazione precisa e controllabile. Bisognerà poi mettere mano alle leggi nazionali sull'ICI, perché ci risulta che ormai molti Comuni applichino la aliquota massima anche per le prime case. È un salasso troppo elevato per molte, troppe famiglie.

L'aliquota massima dovrebbe essere applicata solo per gli immobili diversi dalla prima casa e se risultano non locati. Se serve, devono essere introdotte fasce di aliquote che evidenzino chiaramente questa distinzione. Un conto è chi possiede la casa in cui vive, frutto dei risparmi di una vita, altro è quello di chi, anche legittimamente, ne fa una forma di investimento. Sono due cose diverse, assolvono a funzioni sociali diverse e come tali devono essere tassate con aliquote differenti.

Sul fronte del fisco, a noi sembra che lo Stato si sia arreso nei confronti dei tanti ricchi evasori. Benissimo le norme che coinvolgono i Comuni, mediante un premio concreto, nella lotta all'evasione. I Comuni però dovranno creare delle strutture *ad hoc* e, inoltre, i tempi degli accertamenti e del contenzioso tributario sono veramente lunghi.

Lo Stato però, non può far credere che l'unica lotta all'evasione, per un fisco più equo, che allarghi la base imponibile, sia quella che viene dall'accertamento dei redditi individuali. Un fisco giusto non può non monitorare l'acquisto dei beni voluttuari e di lusso. Qui si può intervenire, incrementando le aliquote e facendo pagare le tasse anche a chi riesce a sfuggire dai controlli sui redditi personali e societari. Ma chi acquista una macchina importante, tanto per chiarirci, è giusto che paghi più tasse di chi acquista una utilitaria.

È anche giusto, poi, andare a verificare che cos'altro possiede chi ha in garage delle fuoriserie. Se non ci si pone il problema della redistribuzione della ricchezza proprio attraverso un sistema fiscale più corretto, si continuerà a pensare al bilancio dello Stato come a una coperta corta che non si può tirare da una parte o dall'altra per non scontentare nessuno.

Per terminare, signor Presidente, anche se non conosciamo il testo finale - e probabilmente al momento non lo conosce nemmeno il Governo - il giudizio su questa manovra di bilancio è un giudizio profondamente negativo, perché è una manovra che non ha il polso del Paese reale, delle forme di povertà e di disagio economico, che non sana le disuguaglianze sociali, e di conseguenza nemmeno quelle territoriali tra la parte ricca e quella povera, localizzata soprattutto nel Centro e nel Sud d'Italia.

C'è solo da sperare che sia veramente l'ultima volta che la finanziaria viene firmata dagli onorevoli Berlusconi e Tremonti. (*Applausi dei senatori Basso, Vallone e Labellarte*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

**GENTILE (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che il Parlamento si sta accingendo ad approvare è una buona finanziaria e non certamente una finanziaria elettorale, come si afferma

dai banchi dell'opposizione. Anche in una situazione congiunturale difficile, come quella attuale, il Governo italiano ha ritenuto di rispettare i principi di stabilità, rigore e crescita, dettati dalla Comunità europea. Per il quinto anno consecutivo il Governo mantiene l'impegno preso con gli italiani.

La centralità della famiglia nelle politiche fiscali del Governo è confermata nettamente di questa finanziaria, che non ha voluto approfittare della competizione elettorale del prossimo anno.

I provvedimenti legislativi varati in tale direzione dal Governo Berlusconi sono sotto gli occhi di tutti e non possono essere confutati. Anzi, devo affermare che questo Governo non solo si è posto il problema di tagliare la spesa corrente (si pensi ai trasferimenti e alla rideterminazione delle dotazioni delle unità di base, così come al contenimento dei consumi degli interventi), ma ha pure regolato definitivamente il patto di stabilità (basti solo ricordare la riduzione del 10 per cento degli emolumenti dei senatori, dei deputati e di tutti gli amministratori pubblici del Paese) e si è assistito anche alla notevolissima riduzione delle spese nei Ministeri, che in alcuni casi è arrivata fino al 50 per cento. Questo Governo ha dunque compiuto scelte che in apparenza sembrano impopolari, mentre la manovra è collocata in un sentiero di rigorosa ed apprezzata serietà.

Un'altra questione che non dobbiamo dimenticare concerne l'incremento delle spese sociali; infatti, sulla spesa sanitaria l'attenzione del Governo è stata massima: ha ragione il presidente Azzollini quando afferma che nel corso del quinquennio di questo Governo la spesa sanitaria è aumentata di oltre 20 miliardi di euro, passando dal 5,1 al 5,9 per cento del Prodotto interno lordo. Tale misura sgombra il campo da ogni critica strumentale per ciò che concerne il problema sanitario nazionale.

Ovviamente, a questo incremento finanziario nel campo della sanità dovrà necessariamente seguire una migliore e qualificata sanità per tutti i cittadini, con responsabilità nelle scelte e oculatezza nell'uso delle risorse pubbliche. Nella sanità va fatta una seria lotta agli sprechi individuando nuovi organi di controllo di fronte all'enorme potere di erogazione che hanno le aziende ospedaliere sanitarie.

Un altro aspetto innovativo di questa finanziaria è legato alle misure per la ricerca e l'innovazione tecnologica, che riteniamo costituisca uno dei settori più significativi per lo sviluppo economico di un Paese importante come l'Italia. La misura del 5 per mille, che riguarda la ricerca ed il volontariato per il terzo settore, è apprezzata e certamente funzionerà: è la prima volta che lo Stato concorre alla spesa per la ricerca, per l'innovazione e il volontariato. Così come va ascritta a merito di questo Governo l'introduzione, nella legge finanziaria, della detassazione delle erogazioni liberali in favore della ricerca.

Da senatore eletto nel Meridione non posso non affrontare uno dei grandi temi che riguardano la questione dell'emersione del Mezzogiorno d'Italia. Le norme sul credito d'imposta e sul *bonus* occupazionale sono state rafforzate e dispongono di un *plafond*. È necessario ricordare, a tal proposito, che la costituzione della Banca del Sud contribuirà sensibilmente al rilancio dell'economia del Meridione e soprattutto a rifinanziare le piccole e medie imprese meridionali. Tutte queste risorse vanno erogate in tempi brevi e va inoltre osservata la normativa per riassegnare alle imprese i soldi che fino ad ora non sono stati impiegati.

Sono stati inoltre rifinanziati i contratti di localizzazione che abbiano dimostrato una certa efficacia e vitalità. Ovviamente, è noto a tutti che ormai è necessario cominciare a ridurre gli orpelli amministrativi e burocratici riferiti alle misure agevolate, anche perché i soldi non vengono spesi a causa delle difficoltà nell'erogazione dei contributi, soprattutto per il mantenimento dei livelli occupazionali, ed è necessario una maggiore snellezza delle procedure.

Ecco perché sul Mezzogiorno è necessario porre rimedio alla difesa dei diritti acquisiti dalle imprese meridionali. A mio sommo parere è necessario che il Governo vada incontro anche alle migliaia di imprese del Mezzogiorno che hanno maturato il diritto al credito d'imposta anteriormente alla data dell'8 luglio 2002 e che, pertanto, non vengono danneggiate solo per non avere inviato la comunicazione valutaria statistica (CVS) entro la data del 28 febbraio 2003. È necessario, dunque, che lo Stato sia presente nel Mezzogiorno (così come lo è stato in questi anni), ma soprattutto che sia affidabile.

Signor Presidente e colleghi senatori, mi avvio alla conclusione del mio intervento rilevando che la legge finanziaria oggi all'esame del Parlamento prevede ancora risorse aggiuntive per il Sud, che devono servire ad uno sviluppo organico della rete produttiva.

Inoltre, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, la legge finanziaria oggi all'esame del Parlamento prevede ancora risorse aggiuntive per il Sud, che devono servire ad uno sviluppo organico della rete produttiva (basti pensare alle grandi opere infrastrutturali che stanno per essere avviate nel Sud) della quale il Sud è carente, attraverso l'innesto di questi meccanismi sociali tesi ad integrare le dinamiche economiche ed imprenditoriali

e a tentare di attrezzare un mondo della ricerca che, attraverso le università meridionali, rappresenta la chiave principale di ingresso per il Mezzogiorno nel contesto della valorizzazione di tutta l'area del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo FI, del senatore Tofani e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brunale. Ne ha facoltà.

**BRUNALE (DS-U).** Signor Presidente, onorevoli senatori, credo non abbia riscontro nel passato, né dal punto di vista metodologico, né dal punto di vista dei contenuti, l'incertezza con cui il Parlamento è stato chiamato ad affrontare la sessione di bilancio, vuoi a causa delle reiterate correzioni dei conti pubblici che nell'arco di un mese il Ministro ha operato, senza peraltro mai chiarire, a nostro giudizio, quale sia il tendenziale del 2006 su cui siamo chiamati a decidere, vuoi perché la presentazione, da un lato, della legge finanziaria al Senato e, dall'altro, della manovra correttiva per il 2005 alla Camera, e del decreto-legge fiscale n. 203 sempre al Senato, ma non quale collegato alla legge finanziaria, hanno finito per disarticolare, a mio giudizio, il confronto e rendere meno efficace il ruolo del Parlamento.

Certo, non è una novità quest'ultima cosa per l'attuale Governo, ma di sicuro in questo ramo del Parlamento la decisione di assegnare il decreto-legge n. 203 alla Commissione finanze non congiuntamente alla Commissione bilancio non ha aiutato, data la rilevanza degli effetti che esso reca ai fini della copertura del saldo netto da finanziarie.

D'altra parte, avere introdotto in via d'urgenza con il decreto norme rilevanti ai fini della manovra di bilancio senza dar loro formale riconoscimento di norme collegate è di per sé una procedura censurabile a cui si poteva e si doveva apportare qualche correttivo, oltre a quello che l'Aula ne discute ora congiuntamente.

Questa nostra critica, signor Presidente, non appaia questione surrettizia ad un più generale giudizio negativo della manovra di bilancio e della legge finanziaria per il 2006, perché il lavoro svolto in Commissione finanze sul decreto (ed è di questo che parlerò) ha evidenziato, a nostro avviso e proprio per questi motivi, limiti oggettivi perfino in relazione alle scelte operate in materia di proponibilità e di procedibilità degli emendamenti presentati.

Specialmente con riferimento all'articolo 81 del Regolamento, si sono subite decisioni tra loro contraddittorie, che hanno riguardato sia la maggioranza, sia la minoranza, fino all'assurdo di veder dichiarati improcedibili emendamenti regolarmente coperti e procedibili, invece, emendamenti che non erano coperti, ma semmai presentati dal collega presidente Azzollini.

È evidente che qualcosa non ha funzionato e lo stesso parlare del merito del provvedimento in esame perde, almeno in parte, di significato, quando ad essere intaccate sono le regole.

Comunque, dalle misure assunte nel decreto-legge n. 203, il Governo prevede un effetto sul saldo netto da finanziarie per il 2006, pari a 4.547, 6 milioni di euro.

Le disposizioni previste riguardano: misure di contrasto all'evasione fiscale anche a mezzo della partecipazione dei Comuni, del potenziamento delle Agenzie fiscali e della Guardia di finanza e di modifica delle norme in materia di riscossione dei tributi; misure di riforma della riscossione con la costituzione di una società per azioni a partecipazione pubblica, non inferiore al 51 per cento, che sostituirà le attuali concessionarie; misure fiscali di perequazione delle basi imponibili di assicurazioni, banche e imprese (ovvero nuove tasse) ed in particolare modifiche riguardanti le basi imponibili IRAP e IRES per le assicurazioni; la riduzione del limite di deducibilità delle svalutazioni di crediti per le banche e gli enti finanziari; la deduzione al 15 per cento delle spese di manutenzione degli immobili delle imprese e degli enti non commerciali; la tassazione delle plusvalenze a mezzo di una riduzione della parte esente da tassazione e a mezzo dell'aumento del periodo di possesso minimo ai fini dell'esenzione. Il decreto reca, inoltre, misure in materia di previdenza e di sanità.

L'impianto del decreto nel suo complesso giunge in Aula senza particolari e significative modificazioni, tranne che per l'avvenuta reintroduzione di norme atte a garantire l'esenzione del pagamento dell'ICI ai beni di proprietà della Chiesa, delle altre confessioni religiose e degli enti *no profit* a prescindere dalla natura eventualmente commerciale delle stesse proprietà, così - a nostro avviso - aggravando notevolmente i bilanci degli enti locali.

Anche per questo motivo, il nostro giudizio critico rimane inalterato. Le scelte compiute, infatti, sembrano guidate nel complesso dalla ricerca affannosa di entrate utili a far quadrare i conti con l'accortezza, questa sì, di turbare il meno possibile l'opinione pubblica, semmai elargendo qua e là ingiustificatamente, come nel caso dell'esenzione ICI, favori a danno degli interessi generali che gli enti locali in questo caso devono tutelare.

Si abbandona, com'è evidente, la politica dei tagli fiscali (in modo particolare, mi riferisco all'IRAP) che, a parole, ha rappresentato fino all'altro ieri la stella polare, la guida propagandistica del Governo fin dal suo insediamento e si individua nella lotta all'evasione e in una miscellanea di provvedimenti che insistono in gran parte su campi già battuti negli anni scorsi gli strumenti per cercare di garantire all'Erario 4,5 miliardi di euro.

Signor Presidente, utilizzare come il decreto fa in modo prioritario e prevalente quali fonti di finanziamento della manovra proventi derivanti dalla lotta all'evasione, i cui esiti per definizione sono sempre incerti, non è mai stata una scelta corretta, e non lo è neanche in questo caso. Ciò è tanto più vero quando, come ora, le scelte appaiono definite in termini generici anche in funzione dell'esplicito coinvolgimento dei Comuni a cui tuttavia non sono riconosciute risorse né di natura finanziaria né di natura umana e dopo che per anni con la politica dei condoni si è alimentata a dismisura la disaffezione dei contribuenti.

Onorevoli colleghi, guardate intanto a ciò che avevate previsto lo scorso anno in materia di contrasto all'evasione e di revisione degli studi di settore per entrate aggiuntive pari a 4,1 miliardi di euro. Ci dica il Ministro se queste entrate si sono realizzate, dato che buona parte dei regolamenti attuativi non è stata ancora adottata!

La nostra critica al provvedimento investe anche quelle misure che, come nel caso della riforma del Servizio nazionale della riscossione, hanno anche per noi un serio fondamento. Perché, ad esempio, non si è voluto che nella costituita società Riscossione Spa trovassero posto, oltre ai vertici dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS, anche le rappresentanze dell'ANCI? Una risposta credibile non c'è stata ed anzi in Commissione anche la voce isolata di qualche senatore della maggioranza a sostegno della proposta è stata messa a tacere con modi spicci, comunque senza alcuna seria motivazione.

Ecco, signor Presidente, il cantiere fiscale - se così vogliamo chiamarlo - di questa finanziaria prevalentemente incentrato nel decreto-legge in conversione ci pare incerto nei suoi contorni e privo di misure che abbiano una loro organicità e una dignità di modifiche strutturali.

In buona parte ci troviamo di fronte, come nel caso del rilancio della partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale, più a mere enunciazioni di intenti che a vere e proprie misure in grado di raggiungere l'obiettivo di una vera lotta all'evasione.

Il Governo e la maggioranza fino ad ora hanno respinto le principali proposte presentate dal mio Gruppo e dalle opposizioni, sia quelle tese a migliorare l'impianto del decreto, come nel caso delle norme antielusive e di contrasto alle speculazioni finanziarie ed immobiliari, sia quelle tese ad introdurre modifiche strutturali e di riordino delle disposizioni da attribuire ai Comuni in materia catastale e in materia di razionalizzazione delle procedure relative alla riscossione dei tributi locali.

La riproposizione in Aula di una serie di questi emendamenti significa per noi insistere sulla necessità di un confronto rigoroso in materia che avete evitato costantemente, specie in tema di gestione della finanza pubblica.

D'altra parte, la grave situazione in cui versano i conti pubblici, la dimensione della manovra, ormai giunta a 27 miliardi di euro, e il fatto che il provvedimento in esame recherà effetti sul prossimo esercizio finanziario, nell'anno in cui appunto il Paese sarà chiamato alle urne, tutto ciò richiederebbe, secondo noi, un altro metodo di confronto che non, come sentiamo aleggiare, un'approvazione a colpi di fiducia.

Riflettete, se ancora ne avete la possibilità e la volontà. Evitate di aggiungere agli insuccessi di questi anni l'arroganza di chi pensa di continuare a governare senza ascoltare. A pagarne le conseguenze non saremmo certamente noi, le nostre persone, i nostri partiti, i nostri Gruppi parlamentari, ma sarebbero ancora una volta i cittadini, le famiglie, le imprese e di tutti loro - questo sì che è sicuro - anche voi dovrete presto verificare il consenso. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI** *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevole colleghi, la manovra finanziaria in discussione, l'ultima della XIV legislatura, chiude un'esperienza di Governo di centro-destra che ha segnato profondamente l'economia del Paese, decretandone la retrocessione e di conseguenza rendendola più povera. Nel 2004 il saldo primario ha raggiunto livelli minimi e di converso il debito ha frenato la sua discesa. Quest'anno, per la prima volta, dal 1994 invertirà il trend decrescente.

A fronte di ciò, il 12 luglio 2005 il Consiglio europeo ha approvato una raccomandazione ECOFIN sulla finanza pubblica che ha certificato il ripetuto scostamento dei conti pubblici italiani dagli

obiettivi fissati dal Patto di stabilità e crescita, con ciò avviando nei confronti dell'Italia una procedura d'infrazione per debito eccessivo.

In quel contesto l'Unione Europea ha chiesto al Governo italiano il varo di misure di rientro del rapporto *deficit*-PIL entro il limite del 4,3 per cento nel 2005 e del 3,8 per cento nel 2006, per tornare sotto la soglia del 3 per cento nel 2007.

Sono dati questi a cui corrisponde una preoccupante caduta di credibilità internazionale, il cui riverbero colpisce mortalmente il nostro sistema produttivo, sempre più sfiduciato e affaticato. Lo stesso disegno di legge finanziaria 2006 non sembra bastare a spegnere l'allarme sui conti pubblici, nonostante la manovrina correttiva di 2 miliardi di euro. Anzi, signor Presidente, il modo con cui è stata presentata la manovrina basta a smentire la credibilità della cornice macroeconomica in cui è iscritta la stessa legge finanziaria.

Il clima particolarmente indifferente in cui si svolge la discussione generale qui in Senato è un'ulteriore prova della scarsa credibilità che si attribuisce al documento in essere, documento che arriva all'attenzione dell'Aula dopo un percorso caratterizzato dal nulla, in quanto privo di qualsiasi apporto parlamentare.

Il ministro Tremonti, chiamato a rendere conto delle sue scelte emendative a finanziaria aperta, lo ha fatto sostenendo le ragioni delle stesse con grande sicurezza, ostentando la sua infallibilità e con essa l'insofferenza per le perdite di tempo perpetrate da quanti si sono illusi di poter offrire soluzioni migliorative alla sua proposta.

Il piatto è servito: da una parte si mortifica il lavoro parlamentare, dall'altra si denuncia lo scorsa apporto di proposte da parte dell'opposizione, denuncia clamorosamente e puntualmente smentita dagli atti parlamentari.

Come già nelle due scorse sessioni di bilancio, anche questo anno la finanziaria, nel testo presentato dal Governo al Parlamento - perché poi la finanziaria sarà ben altra cosa - deve ritenersi uno strumento secondario, privo di vero rilievo politico, in quanto solo indicativo delle opzioni definitive.

La perdita di centralità della legge finanziaria, cominciata dall'inizio dell'attuale legislatura, si conferma anche questa volta, per diversi ordini di ragioni.

Il primo: la contestuale adozioni di un atto di decretazione d'urgenza che, con la collaudata tecnica delle coperture a scavalco, entra a far parte a tutti gli effetti della manovra di bilancio per il 2006 senza, tuttavia, costituire un provvedimento tecnicamente collegato alla legge finanziaria.

### **Presidenza del vice presidente MORO (ore 20,05)**

(Segue DETTORI). Secondo ordine di ragioni: a pochi giorni dalla presentazione della legge finanziaria alle Camere, l'aggiunta in *extremis* di un ulteriore decreto-legge - la cosiddetta manovrina correttiva da 2 miliardi di euro - finalizzato a correggere i saldi per il 2005 evidentemente fuori controllo, a dimostrazione della credibilità ormai nulla della cornice finanziaria posta alla base della manovra per il 2006.

Terzo ordine di ragioni: la riproposizione di tecniche "automatiche" di taglio della spesa pubblica (vedi il tetto del 2 per cento della finanziaria 2005) che non solo si sono dimostrate del tutto inefficaci, ma - per come tecnicamente realizzate - hanno stravolto l'istituto della legge finanziaria con l'inserimento in essa di misure e operazioni tipiche della legge di bilancio. Il risultato di tale confusa gestione delle politiche di bilancio ha ridotto fino a livelli inaccettabili la trasparenza e la leggibilità dei bilanci dello Stato, per di più limitando fortemente l'iniziativa emendativa del Parlamento.

Infine, ultimo ordine di ragioni, l'annunciata presentazione di un maxiemendamento finale, per il quale il Consiglio dei ministri ha già autorizzato la richiesta della fiducia, che, al solito, finirà per riscrivere integralmente la finanziaria, con ciò vanificando, o quanto meno svilendo il lavoro di esame nel frattempo svolto dal Parlamento.

Le considerazioni sul merito sono vittime della difficoltà di lettura di un quadro complesso che i documenti a disposizione non aiutano a chiarire. Infatti, se mi venisse chiesto un parere sulla questione primaria a cui si riferisce la finanziaria 2006 relativa al risanamento dei conti pubblici, sarei costretto a rispondere negativamente, perché le misure mi sembra siano totalmente inadeguate.

Una componente, indicata come qualificante dell'intervento per lo sviluppo, riguarda la nuova disciplina dei distretti produttivi, che avrebbe anche qualche interesse per alcune tipologie di imprese e di produzioni ammesse - sulla carta - ad una vasta serie di benefici anche fiscali, se

non fosse che tale disciplina risulta finanziata in misura irrisoria, con ciò smascherando l'effettiva portata dell'intervento.

A questo proposito, il dichiarato obiettivo della norma in questione (articolo 53), dovrebbe essere quello di aggregare il mondo frastagliato delle piccole e medie imprese. Si legge infatti nella relazione introduttiva: "I distretti possono surrogare la grande industria che non c'è, assumendo un ruolo non trascurabile anche nel processo di internazionalizzazione dell'economia". Ai nuovi distretti sembrerebbe riservato di tutto e di più: tassazione agevolata, semplificazione amministrativa, disponibilità della leva finanziaria.

A prescindere dalla credibilità ed efficacia di una disciplina che non contempla alcuna limitazione dimensionale o territoriale per i nuovi distretti, a ridimensionare ogni entusiasmo, riportando ad una prospettiva realistica l'effettiva portata dell'istituto, è la dotazione finanziaria per essa prevista: appena 50 milioni di euro, che non basterebbero a finanziare compiutamente nemmeno una parte delle agevolazioni previste per i "nuovi distretti".

La manovra 2006, enfatizzata dalla maggioranza come rigorosa, non è ascrivibile a questa categoria perché si presenta fortemente dispersiva, qualcuno la definirebbe "lenta", signor Presidente non "*rock*" per usare un linguaggio attuale. È una manovra che non convince, così come agisce sul fronte della leva sullo sviluppo e soprattutto quando si applica con operazioni di tagli indiscriminati che si scaricano con effetti del tutto imprevedibili sulle politiche sociali e di investimento.

Non sono esenti da queste sforbiciate i settori della ricerca e dell'università, misure in totale controtendenza con quanto affermano tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione per far ripartire l'Italia. La stessa fine la subiscono gli enti locali che si troveranno a ridurre gli investimenti o i servizi sociali a meno che non si gravi tutto sui cittadini.

Noi della Margherita siamo preoccupati del fatto che anche questa volta, in totale continuità con le precedenti finanziarie, gli obiettivi che la finanziaria 2006 si pone, se non verranno modificate le misure, non verranno centrati.

Per quanto riguarda le legittime rivendicazioni dei sardi, che domani con un'ampia mobilitazione guidata dal presidente Soru saranno rappresentate al presidente Berlusconi, inviterei ad una responsabile attenzione. Signor Presidente, nostro malgrado siamo costretti a guardare al nostro futuro confidando nel tavolo parallelo che il Governo ha attivato per la predisposizione del maxiemendamento. Questo per noi, per il Paese, non è un gran giorno. Il Senato espropriato di tutto subisce e non ringrazia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-SDI-US. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

**GARRAFFA (DS-U).** Signor Presidente, doveva essere la finanziaria del bilancio economico, del superamento della crisi, della progettualità e della competitività, dei risultati e dei fatti. Così era stata preannunciata, con il solito raggirio, con una logica da *spot* televisivo che gli italiani ormai hanno scoperto, o meglio stanno pagando giorno dopo giorno sulla loro pelle. È una finanziaria destinata ad aggravare il *deficit* ed è inadeguata a rilanciare lo sviluppo.

Questo Governo è stato costretto a sanare una voragine che è andata di oltre 20 miliardi di euro al di là dei parametri di Maastricht. Con la finanza creativa del ministro Tremonti, accompagnata dagli *slogan* elettorali e dalle bugie del presidente Berlusconi, la Casa delle libertà gioca con le tasche degli italiani, così come si fa con i bambini, sfidandoli a indovinare dov'è la caramellina nascosta in uno dei pugni chiusi. Ma per gli italiani non c'è la caramellina, bensì il boccone avvelenato delle riduzioni dei trasferimenti agli enti locali, che danneggeranno scuole, servizi sociali, trasporti, buoni casa, servizi per gli ultimi; e quindi aumenti della tassazione locale. In altre parole, la teoria del prendi da qui e paga da lì.

La stessa logica che concede alla Sicilia milioni di euro, facendola passare come una scelta storica, o come una vittoria da portare all'incasso del governo Cuffaro, nasconde ai siciliani che simmetricamente, così come sono entrate, queste risorse dovranno uscire, perché alcuni servizi che prima erano garantiti dalle casse dello Stato d'ora in poi dovranno essere coperti dalle casse regionali. È la teoria delle mezze verità, che per fortuna anche il Sud comincia a comprendere e a non accettare.

La verità è che ci troviamo a fine legislatura, con una finanziaria che non aiuta il Paese, le imprese, gli enti locali, il Sud e le famiglie. Una finanziaria dell'antisolidarietà, che al dramma dei tagli reali associa la finanza creativa delle nuove cartolarizzazioni, nonostante l'impegno preso con la Commissione europea a non utilizzare più le *una tantum* e benché la Corte dei conti abbia segnalato che dei 7 miliardi di euro di cartolarizzazione inseriti nel bilancio 2005 siano stati

realizzati appena 600 milioni; per non parlare delle misure di incerta realizzabilità in essa contenute, come la lotta all'evasione fiscale, la cui credibilità è insignificante a causa di un Governo che ha inaugurato la stagione dei condoni e che ha visto nel *Premier* l'imbonitore che moralmente giustifica l'evasione, a danno di quei contribuenti onesti che lo stesso Berlusconi raggira con una finanziaria decurtativa, che non consentirà un riequilibrio dei dissestati conti pubblici, ma anzi ne provocherà un ulteriore aggravio.

Ditelo a voi stessi ed agli italiani, signor Vice Ministro, signor Sottosegretario: il centro-destra in questi anni non è stato in grado di affrontare i problemi strutturali del Paese, che non dipendono né dalla concorrenza cinese, né dall'introduzione dell'euro. Malgrado la Cina, altri Paesi europei come Francia, Germania e Spagna hanno mantenuto le proprie quote di mercato. In Italia si pensa di concorrere senza procedere a profonde innovazioni di processi e di produzioni a più alto valore tecnologico aggiunto.

Quando, a fronte della globalizzazione dei mercati, perorata dalla cultura del profitto soprattutto in Occidente, uno Stato (che negli anni scorsi era tra i primi Paesi industriali) non investe in ricerca, in cultura, in nuove tecnologie, è costretto soccombere a logiche che sembrano inarrestabili, che portano ad aumentare il valore del PIL in quei Paesi prima deindustrializzati, poi divenuti colonia per industriali, anche nostrani, che, abbagliati dalla produzione a basso costo, hanno spianato la strada ad un percorso che ha portato la Cina ad un aumento del PIL vertiginoso e ad invadere il mercato globale con prodotti *made in China*, o conduce l'India ad esportare ottimi ingegneri elettronici, risorse umane altamente qualificate.

All'alibi asiatico si unisce l'euroscetticismo, causato da mancati controlli che hanno impedito l'individuazione di sacche speculative, che hanno danneggiato l'innovazione e la moneta unica europea. Ma senza l'euro, a fronte di scandali finanziari come il caso Parmalat o come le vicende che hanno coinvolto i vertici degli istituti di credito, il declino del nostro Paese sarebbe stato di certo irreversibile, perché di declino si tratta, e non certo per l'euro o per l'Est asiatico.

Sono tutti gli indicatori che parlano chiaro in merito a produzione industriale, a tasso di occupazione; ad esempio, il livello della popolazione universitaria nelle discipline scientifiche. Un declino evidente, alla luce dei dati relativi alla soglia di povertà, che, per esempio, in Sicilia vede una famiglia su tre sotto tale livello.

È un declino che non coinvolge solo l'apparato produttivo e la finanza pubblica, ma lo stesso andamento demografico ed il settore della cultura. Avete tentato di addebitare questo declino al mantenimento dello Stato sociale in quanto elemento di contraddizione rispetto alla crescita economica, ma quanto si registra nel Nord-Europa vi dà torto, forse perché, nonostante l'onorevole Berlusconi dica che stiamo bene perché in Italia tutti hanno il telefonino, dimentica che purtroppo non è in Italia che si producono i cellulari, ma in quei Paesi dove i ricchi pagano più tasse, dove lo Stato sociale garantisce servizi adeguati e dove gli investimenti per la ricerca scientifica e la produzione, improntata alla qualità tecnologica, consentono il mantenimento di quote di mercato che il nostro Paese, purtroppo, con questo Governo ha perduto.

Avete varato il disegno di legge sulla competitività, ma i frutti stentano a manifestarsi. Gli imprenditori avevano chiesto un provvedimento che desse vigore sul mercato internazionale al *made in Italy*. Ebbene, nonostante il nostro parere favorevole, avete addormentato questo provvedimento per tre anni alla Camera. Lo sviluppo è anche sicurezza.

Certo, con la ex Cirielli non aiutate gli italiani ad avere fiducia nella giustizia: basterà giocare sui tempi lunghi della giustizia, affidarsi ad avvocati che più che impegnarsi nel merito a discolpa di loro assistiti punteranno tutto sui tempi di prescrizione che questo Governo, con un provvedimento *ad personam* per salvare Previti, non vuole ridurre, dando la libertà ad incalliti delinquenti, ad usurai ed altri soggetti che meriterebbero di riabilitarsi nelle patrie galere.

C'è sicurezza se ci sono gli investimenti. Come si può assicurare giustizia, come si possono assicurare alla giustizia i *boss* se decurtate le risorse alle forze dell'ordine, se riducete il parco macchine di interi servizi, le strumentazioni che servono per le operazioni difficili, a partire dalle cimici a disposizione delle varie strutture per indagini, o eliminando gli straordinari per quegli operatori che lavorano anche fuori dagli orari normali?

Non gridate all'ingiuria quando vi si dice che contribuite ad alimentare la presenza della criminalità organizzata; o quando volete modificare la legge Rognoni-La Torre, o quella sulla confisca dei beni, così come proposto da un deputato di Forza Italia, che è anche avvocato del Cavaliere, in modo tale da far ritornare ai mafiosi i patrimoni costruiti sul sangue di servitori dello Stato o sulle spalle di contribuenti, ma con il contributo spesso di connivenze tra mafia e politica, di cui la Sicilia è sicuramente un esempio enorme.

Non trasecolate quando vi gridiamo che, così facendo, è semplice che i consensi procurati dal crimine giungano a voi, non lamentatevi di questo. Operate invece per dare più sicurezza al

Paese, agli imprenditori che vedono prosciugarsi, per esempio, i fondi antiusura. In questi anni potevate contribuire, con una maggioranza che mai nessun Governo aveva avuto, a creare le premesse per un futuro migliore, per uomini e donne, ma soprattutto per i nostri giovani.

Avete preferito un'altra strada per garantire pochi, per arricchire i ricchi, per impoverire i poveri, gli imprenditori ed interi nuclei familiari. Augusto Boal, commediografo brasiliano, scrisse nel 1961 un testo teatrale "Rivoluzione alla sudamericana", dove il potere costruiva la figura dell'oppositore, il suboccupato, Josè, e gli ricordava sempre che ogni diritto doveva essere pagato perché anche l'aria che si respirava apparteneva al potere. Josè alla fine muore perché partecipa a un banchetto organizzato dal potere. È talmente affamato che l'ingordigia, dopo mesi di digiuno, gli toglie il respiro.

Così state facendo con gli italiani; gli state togliendo anche l'aria; con i tagli ai Comuni farete pagare i diritti fondamentali. Siete degli illusionisti. La pubblicità della rete satellitare più diffusa in Italia mostra un contabile; è come un'ombra, come una macchinetta segue e fa pagare tutto all'insofferente consumatore. Così state facendo. Avete inventato la Banca del Sud, un'altra bufala, e sperate che gli imprenditori e gli elettori del Sud possano gridare "la mia banca è diversa", parafrasando la pubblicità di un noto istituto di credito.

Ma la Banca del Sud è diversa, sì, perché senza spiccioli, perché senza denaro, così come sono senza risorse l'ANAS, le Ferrovie dello Stato; gli investimenti coprono solo un quarto di quanto avevate previsto per il 2006. I porti, le vie del mare sono senza speranza. Rispetto al traffico marittimo di merci nel Mediterraneo non riuscite a proporre nulla per gestire al meglio la presenza di navi *container* che potrebbero utilizzare le isole, il Sud come veri e propri porti di stoccaggio.

Diciamo che non è nelle vostre corde, nella vostra cultura.

Nel 2010 si aprirà l'area più grande di libero scambio, il Mediterraneo; la vostra politica sta portando l'Italia, il Sud, la Sicilia disarmati di fronte a questo appuntamento. (*Richiami del Presidente*).

Soltanto un minuto, signor Presidente, e concludo. Predrag Matvejevic nel suo breviario scrive che il Mediterraneo arriva fino a dove arriva l'ulivo, il mandorlo, il fico, il melograno, oppure fino a dove arriva una brezza marina o la bora, oppure fino a dove arrivano i sapori e profumi di certe erbe e spezie, dove arriva il cicaleccio, la foga, il canto, la passione.

Sono immagini poetiche, ma mostrano quanto importante poteva essere quest'occasione. Ma ancora una volta avete perso la battuta. Quel che è più grave è che, così operando, ma ancora per poco, fate perdere il Paese, il Sud, i giovani, le donne, gli uomini, che non vedono l'ora di respirare un'aria diversa, un'aria di democrazia, di diritti, di doveri, ma soprattutto di libertà! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

**FASOLINO (FI).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con buona pace della sinistra, credo proprio che questa sia una finanziaria responsabile, seria e propositiva. Del resto, questo parere è stato espresso in modo autorevole, durante le audizioni tenute in 5<sup>a</sup> Commissione, sia dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, sia dal governatore di Bankitalia, Fazio.

È vero che il presidente di Confindustria ha anche richiamato il Governo ad applicare le promesse norme sull'IRAP, ma voglio altresì ricordare che l'IRAP non è una gloria del centro-destra, bensì, con buon pace del senatore Morando, una gloria del centro-sinistra, quindi il Governo Berlusconi farà quanto è nelle sue possibilità e nei limiti opportuni per modificare questo impianto di tassazione.

**MORANDO, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613 e 3614.** Veramente avevate detto che l'abolivate. L'avevate detto voi, non io.

**FASOLINO (FI).** Per quanto riguarda poi le parole, altrettanto autorevoli, del Governatore di Bankitalia, Fazio ha espresso il parere che questa sia una finanziaria per lo sviluppo. Troviamo quindi solo la sinistra in accordo con le dichiarazioni rese in Commissione dalle organizzazioni sindacali, le quali si sono mostrate come quella figura dell'antica Roma, Giano bifronte, perché, mentre hanno criticato la finanziaria in quanto non aveva apportato tagli sufficientemente adeguati a creare rigore nella manovra finanziaria, al tempo stesso hanno reclamato maggiori interventi proprio là dove il Governo aveva operato i tagli.

Debbo dire anche che il Governo (era presente sempre il vice ministro Giuseppe Vegas) e il Presidente della Commissione bilancio hanno dimostrato grande rigore nel non accettare tutta la serie di emendamenti presentati sia da colleghi della maggioranza sia da colleghi dell'opposizione. A me tocca questa sera fare anche una breve digressione su questo impianto della finanziaria e su quello che la finanziaria in genere sta cominciando a significare nella storia economica e sociale del nostro Paese, in quanto ritengo che, pur essendo una legge fondamentale e che ha semplificato molte cose, al tempo stesso però essa rappresenta l'appuntamento per tutte le parti sociali, le quali chiedono qualcosa per sé e nel ristretto ambito dei loro interessi e delle loro competenze proprio in occasione del varo di una legge che dev'essere complessiva e fondamentale.

Credo che alcune modifiche vadano fatte, nel senso sia di una maggior forza dell'Esecutivo, sia di una preventiva disamina della questione finanziaria da approvare con i Gruppi parlamentari, ai quali va data una dignità con riferimento anche alla preparazione dell'impianto legislativo.

Non concordo sul diniego espresso su alcuni emendamenti presentati nel corso del dibattito in Commissione. Penso, ad esempio, agli accordi italo-libici. Mi auguro di cuore che nella finanziaria per il 2006 si possa rimediare alla mancata attuazione dell'accordo bilaterale del 28 ottobre 2002, firmato a Tripoli dal presidente Berlusconi e dal primo ministro libico Shamek. Le aziende italiane che hanno lavorato in Libia attendono con ansia il soddisfacimento dei loro crediti. Una strada percorribile potrebbe essere quella dell'offerta di una garanzia sovrana da parte dello Stato italiano alle aziende aderenti alla AIRIL fino all'ammontare di 100 milioni di euro, creando un fondo di ammortamento che andrebbe alimentato con accantonamenti annui di 20 milioni di euro per una durata di cinque anni.

Tale operazione sarà in definitiva a costo zero, perché alla fine gli accordi dovranno essere mantenuti e gli esborsi dello Stato saranno a loro volta rimborsati. Non credo che sia giusto e l'appello che rivolgo al Governo è che vi sia un canale preferenziale, ad esempio per la Parmalat e non vi sia un'analoga possibilità di intervento dello Stato a favore di imprese che hanno onorato il nome del nostro Paese in Libia.

Un altro aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è l'impianto che riguarda gli emendamenti relativi alle cure termali, per il quale il Governo ha opposto un diniego. L'articolo 39, comma 8, della finanziaria prevede la sostanziale modifica del meccanismo relativo di rimborsabilità e compensabilità delle prestazioni sanitarie, senza tener conto però della disciplina legislativa speciale riferita al settore termale in ragione della sua peculiarità anche dal punto di vista dell'articolazione territoriale.

A tale riguardo, nel segnalare che il settore termale già beneficia sul punto di una legislazione di settore, si evidenzia l'opportunità di pervenire ad una modifica che tenga conto che l'articolo 52, comma 2, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, rimette l'adozione di misure di controllo e contenimento della spesa termale agli accordi di cui all'articolo 4, comma 4, della legge 24 ottobre 2000, n. 323.

Si tenga conto inoltre della previsione di cui all'articolo 4, già citato, secondo il quale l'unitarietà del sistema termale è assicurata da appositi accordi nazionali, anche in riferimento alla rimborsabilità regionale, che prevedono che ciascuna azienda termale invia, entro la fine del mese successivo all'inizio del ciclo di cura, le note di addebito all'azienda ASL nel cui territorio è ubicata l'azienda termale medesima.

La previsione contenuta nel disegno di legge finanziaria 2006 realizzerebbe un'illegittima ingerenza nell'autonomia negoziale delle parti stipulanti gli accordi stessi. In aggiunta a ciò, è necessario anche considerare che, in ragione della peculiare distribuzione delle aziende termali sul territorio nazionale, ciò comporterebbe il sostanziale azzeramento delle libertà di scelta dei cittadini in materia di cure termali.

Va considerato, inoltre, che ogni singola acqua minerale presenta specifiche caratteristiche chimico-fisiche che ne rendono sostanzialmente uniche ed esclusive le proprietà terapeutiche riconosciute dal Ministero della salute. Basti pensare che le verifiche di efficacia, di cui al decreto ministeriale del 15 dicembre 1994, sono state condotte su ogni singola acqua autorizzata. Talché, nella specie, la limitazione della libertà di scelta assumerebbe il più grave effetto di minare l'appropriatezza delle cure, violando così un principio essenziale del decreto legislativo n. 229 del 1999.

Mi auguro che il Governo vorrà accogliere tali preoccupazioni, modificando l'impianto legislativo.

Una questione sulla quale mi trovo completamente d'accordo e che credo sia uno dei fiori all'occhiello di questa finanziaria riguarda i contributi agricoli.

Forza Italia condivide appieno la proposta di condono dei contributi agricoli avanzata dal Governo e voterà perché nella finanziaria per il 2006 il problema venga finalmente risolto. Il

provvedimento di sanatoria, infatti, non può essere ulteriormente rinviato. Le aziende agricole interessate sono ormai al collasso e il rischio, specialmente nel Mezzogiorno, è il loro definitivo tracollo, con caduta verticale dei già precari livelli produttivi e occupazionali.

Avviandomi alla parte conclusiva del mio intervento, desidero tracciare le linee dell'impianto legislativo della finanziaria nei confronti del Mezzogiorno.

Contrariamente a quello che hanno sostenuto vari oratori della sinistra, credo che questa finanziaria coroni l'impegno virtuoso del Governo per il rilancio del Mezzogiorno. L'azione del Governo, come è nei canoni economistici, si è incentrata sul potenziamento delle infrastrutture nel Mezzogiorno e su una politica creditizia che trova spazio in una parte di questa finanziaria (finalmente ciò avviene).

Per quanto riguarda la politica delle infrastrutture, l'impegno del Governo in questi cinque anni è stato enorme, estremamente produttivo ed edificante. Credo che mai un Esecutivo, negli anni precedenti, abbia portato avanti una politica infrastrutturale così come ha fatto il Governo Berlusconi nel corso di questa legislatura.

Circa il Mezzogiorno, mi compete ricordare i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria ed anche un fatto che mi piace rappresentare all'attenzione dei colleghi: sul maxilotto Atena lucana-Sicignano esiste oggi un maxicantiere, con un raggio di azione di circa 40 chilometri, con macchine operatrici, maestranze e dirigenti che lavorano in modo indefesso per coronare positivamente il grande sogno della riabilitazione, per così dire, europea del traffico sulla tratta Salerno-Reggio Calabria, che fa parte del corridoio europeo numero uno, su cui quindi era necessario che lo Stato intervenisse in maniera forte.

Voglio ricordare alcuni interventi sui quali lo Stato sta portando avanti la sua azione positiva nel Mezzogiorno. Mi riferisco, per quanto concerne la Provincia di Salerno, che è la mia Provincia, all'aeroporto di Pontecagnano. Finalmente questo aeroporto sta conoscendo la fine della sua lunga gestazione e sta per essere avviato alla inaugurazione dei lavori, merito di un Governo molto attento a queste problematiche, come pure l'inizio dei lavori che riguardano l'interporto di Battipaglia.

Voglio solo ricordare al Governo di puntare un po' di più, per il futuro (e mi auguro che sia ancora il Governo Berlusconi e che possano essere smentite le Cassandre della sinistra), sulla politica dei porti, perché credo che oltre alle strutture su ferro e su gomma, il Mezzogiorno abbia bisogno di una politica dei porti che conduca questo settore ad essere competitivo con gli altri porti del Mediterraneo e soprattutto del Nord-Europa.

GARRAFFA (*DS-U*). Per i porti, soldi niente!

FASOLINO (*FI*). L'ultimo aspetto che desideravo rappresentare a quest'Assemblea, è quello che riguarda l'altro braccio secolare della politica del Governo per migliorare le condizioni del Mezzogiorno, vale a dire la politica del credito, perché l'economia del mondo si regge su due pilastri: quello dei trasporti e quello della politica finanziaria.

Desidero brevemente ricordare come nel Mezzogiorno la situazione attuale è la seguente, e non deriva da responsabilità, colpe o omissioni del Governo Berlusconi: su 700 banche italiane, solo 126 hanno sede nel Mezzogiorno e non fanno parte di gruppi bancari del Centro-Nord; dal 1997 ad oggi, la presenza di banche meridionali si è praticamente dimezzata; a fine 2004, i prestiti bancari alle imprese meridionali sono stati pari a 64.865 milioni di euro, contro i 490.870 milioni di euro concessi ad imprese del Centro-Nord; solo il 12 per cento del totale del credito bancario italiano è concesso ad imprese del Mezzogiorno che, di converso, rappresenta un'area territoriale uguale al 35 per cento della popolazione italiana; nel Mezzogiorno il tasso di interesse medio - e questo è un aspetto molto importante e significativo - è l'8 per cento circa, contro il 6,1 per cento del Centro-Nord.

Se continueranno a persistere queste condizioni, non credo che la politica infrastrutturale possa bastare al Mezzogiorno. Allora c'è bisogno di una politica creditizia nuova.

Desidero accennare in rapida successione tre aspetti importanti della politica creditizia nel Mezzogiorno. Il primo, è un lavoro concettuale da realizzare già sulle ipotesi dell'immediato futuro e che riguarda la regolamentazione creditizia in base ai principi dell'Accordo di Basilea 2, che non sono operanti, né vincolanti sul piano legislativo, però sono una spada di Damocle che si può abbattere sul Mezzogiorno in particolare. Infatti, quando le misure restrittive colpiscono aree forti del Paese, queste sono attrezzate per rispondere, mentre quando colpiscono aree deboli come il Mezzogiorno, queste misure possono affossare definitivamente l'economia di quel territorio.

Le Autorità di vigilanza bancaria dei principali Paesi industrializzati hanno convenuto, in seno al Comitato di Basilea, di imporre alle banche vigilate nuove tipologie di limiti alla politica dei prestiti, al fine di contenere i rischi di insolvenza.

Tale Accordo, denominato Basilea 2, nella sua attuazione operativa che dovrebbe essere completata nel 2007 obbliga le banche ad una maggiore rigidità nelle politiche di concessione del credito, con il rischio di penalizzare particolarmente le imprese meridionali che, anche a causa della loro modesta dimensione media, non soddisfano del tutto i parametri economico-finanziari.

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, la invito a concludere il suo intervento.

FASOLINO (FI). Sto per concludere, signor Presidente.

A questo punto, si inserisce il discorso fatto da Giulio Tremonti in relazione alla Banca del Sud. La costituente Banca del Sud, prevista dall'articolo 54 del disegno di legge finanziaria 2006, potrebbe perseguire la missione che storicamente è stata degli istituti di credito meridionale; in altre occasioni, parleremo dei motivi che hanno generato la fine ingloriosa di questi istituti.

Tale banca, grazie al radicamento territoriale assicurato dalla compagine azionaria, sarebbe in grado infatti di meglio comprendere le esigenze espresse dal tessuto economico locale, elaborare compiutamente le informazioni sullo stato di salute del singolo imprenditore ed applicare tassi di interesse maggiormente aderenti alla rischiosità del progetto di investimenti proposto, evitando politiche di tassi indifferenziati che penalizzano le imprese più efficienti e solvibili, in modo da attuare un'efficace politica selettiva del credito realmente premiante verso le imprese meritevoli.

Certamente il problema e la storia della Banca del Sud sono da scrivere. Io, però, sono convinto che la Banca del Sud possa essere uno strumento a favore del Mezzogiorno per la sua rinascita e il suo riscatto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO (DS-U). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il ministro Alemanno, intervenendo in 9ª Commissione permanente, ha ammesso che la finanziaria 2006 è stata scritta in cinque giorni, ha aggiunto che risente della congiuntura internazionale e ha concluso annunciando un maxiemendamento che di fatto la riscriverà. Siamo alla resa!

Eppure una finanziaria di fine legislatura avrebbe dovuto coronare i famosi impegni assunti negli studi televisivi di Bruno Vespa. Essa è stata scritta e sarà in queste ore riscritta da un Ministro cacciato appena un paio di anni fa. Imbarazza ricordare i veti, allora posti dall'attuale Ministro degli affari esteri nei confronti del Ministro dell'economia e delle finanze, della spesa incontrollata e dei condoni. Tremonti è tornato ed è tornato come il salvatore di una Casa delle Libertà piuttosto in disarmo! Intanto, il mondo ci ha osservato e ci osserva con stupore.

Il disegno di legge finanziaria in esame muove tra l'ottimismo di facciata e la disperazione. Qualche novità c'è: finalmente si ammette, con un ritardo di quattro anni, che il problema dell'Italia oggi è quello della competitività; finalmente si ammette che non è più colpa dell'euro. Il limite, però, sta nelle misure che si indicano per invertire la tendenza.

Se il problema reale dell'Italia oggi è quello della caduta della competitività, sarebbe stato opportuno assumere misure a sostegno dello sviluppo, diminuire in modo consistente il costo del lavoro ed investire in infrastrutture. Aggrapparsi alla congiuntura internazionale è un esercizio assolutamente strumentale. La nostra competitività è inferiore a quella dei Paesi europei; la quota di forza commerciale della stessa Germania supera quella dell'Italia.

E poi è una finanziaria che non risponde a verità: c'è una sovrastima della crescita prevista (al di là dell'innegabile ripresina), si allarga il rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo ed è cresciuto il debito; le stesse entrate sono piuttosto aleatorie e vacue, legate ad una lotta all'evasione fiscale difficilmente praticabile.

È, in una parola, una finanziaria scritta sul tavolo dell'emergenza, che sicuramente avrà effetti devastanti sulle autonomie locali.

Gli emendamenti che responsabilmente abbiamo presentato sono un contributo per il contenimento del debito pubblico e la tenuta dello Stato sociale, associando gli enti locali a una politica attiva per la ripresa dello sviluppo, ma saranno sicuramente respinti da questa maggioranza.

Nel contempo, non si interrompe la pratica di concedere mance per i collegi elettorali dei parlamentari di maggioranza: l'ultimo assalto alle casse statali per distribuire quello che resta in regalie elettorali. Sono mance elargite anche a qualche parlamentare eletto nella mia regione, il

Veneto. Avremmo bisogno nel Veneto, credetemi, onorevoli colleghi, di ben altre cose! Il modello del Nord-Est presenta evidenti segni di difficoltà: problemi conseguenti alla globalizzazione, alla concorrenza cinese, al fatto che ormai piccolo non è più bello ma solo piccolo, ad un *deficit* infrastrutturale antico.

Urge un riposizionamento della piccola e media impresa, necessita alzare la qualità delle produzioni, servono innovazione e ricerca, lavorare di più con l'Università. Inderogabili diventano le politiche di aiuto alle imprese per crescere, internazionalizzarsi, entrando sempre di più nella logica della filiera.

Questo dovrebbe comportare una forte proiezione dei distretti, ma su questo la finanziaria 2006 è desolatamente assente. Non basta dedicare un articolo ai distretti se poi si finanziano con risorse irrisorie. Del resto, per come sono stati previsti, appaiono piuttosto una stravaganza che non andrà mai in porto. L'Italia è diventata purtroppo fanalino di coda in Europa. Anche questa vuota finanziaria avrà un riverbero negativo per tutto il Nord-Est e il Veneto in particolare. Il tutto in perfetta continuità con gli ultimi quattro anni di Governo del centro-destra. Se questo è, non ci si può meravigliare se oltre a Lamon che passa in Trentino, altri Comuni del Veneto orientale si stanno organizzando per passare in Friuli-Venezia Giulia.

Non bastano la demagogia e gli *spot* del Presidente della Regione Veneto a coprire un vuoto di strategia che dura da almeno dieci anni. Anche Venezia resta a bocca asciutta, eppure il Presidente del Consiglio aveva assunto impegni formali per rifinanziare la legge speciale. Ci sono solo i soldi per il MOSE; non si è voluto separare le risorse date al MOSE da quelle per la città. Venezia ha lanciato il suo grido di allarme, ma il Governo, anche questa volta, è rimasto sordo.

A subirne le conseguenze sarà l'intero tessuto cittadino: mancheranno infatti i soldi per l'escavazione dei rii, per il restauro dei ponti; salteranno i contributi ai privati per i restauri, per l'acquisto della prima casa; si fermeranno gli accordi di programma per le isole. Su questo a Venezia c'è molta consapevolezza tant'è che gli emendamenti per il rifinanziamento della legge speciale sono stati presentati oltre che dai parlamentari di opposizione anche da quelli della maggioranza.

Concludo accennando all'impegno del Governo nella lotta per combattere la criminalità. Assistiamo in questo caso al mancato potenziamento e qualificazione degli organici delle forze di polizia, alla mancata costituzione di quelle caserme per la realizzazione delle quali il Governo si era formalmente impegnato. Anche in questo caso, ci scommetto, i nostri emendamenti saranno respinti.

In tema di ordine pubblico e sicurezza, la Lega Nord si ritaglia spazi, urla, scalpita in concomitanza con ogni furtarello. Dimentica la Lega Nord che da quattro anni e mezzo è forza di Governo, che suo è il Ministro della giustizia. E allora se non ci sono risultati nella lotta alla criminalità, si lascino almeno in pace le forze dell'ordine e i magistrati. Forse sarebbe più opportuno assumersi le proprie responsabilità anziché farsi prendere dall'ardore confusionario, tipico, mi si perdoni l'espressione, dei cagnolini da pagliaio.

Fingete di cimentarvi in misure per la limitazione del traffico, ma le nostre strade e autostrade sono sempre più intasate. Vi sfugge che le merci e persino i TIR dovrebbero viaggiare sempre più su rotaia, le persone in treno e nei mezzi pubblici. Anche su questi temi boccerete i nostri emendamenti, ne sono sicuro.

Le calamità naturali sono sempre più frequenti ma non stanziare alcunché per mettere in sicurezza i nostri fiumi, il Tagliamento, il Piave, il Livenza, ma anche in tal caso boccerete i nostri emendamenti. Con voi, colleghi della maggioranza, con voi membri del Governo, l'Italia è diventato un Paese più piccolo, un Paese a rischio, non già per mancanza di risorse, ma per assenza di classe dirigente e di progetti, un Paese con le pile scariche.

Per fortuna la primavera 2006 è vicina; speriamo si apra una nuova stagione segnata da riformismo e buongoverno. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Michelini, Labellarte e Castellani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nocco. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È pertanto iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

**IOVENE (DS-U).** Signor Presidente, la discussione che stiamo oggi svolgendo ha luogo attorno ad una finanziaria virtuale; infatti, sappiamo tutti che tra qualche ora verrà presentato un maxiemendamento che modificherà sostanzialmente la manovra in discussione, sul quale attendiamo anche la richiesta di un voto di fiducia che ci impedirà di svolgere quel ruolo che il

Parlamento sarebbe invece chiamato a svolgere, ossia quello di discutere e migliorare i testi, confrontandosi sul merito delle questioni.

Puntualmente, come ad ogni finanziaria della presente legislatura, il ministro Tremonti annuncia mirabili iniziative a favore del *no profit*. Abbiamo sentito questo genere di echi anche nel dibattito svoltosi oggi in Aula e il sospetto - ormai, più che di un sospetto si tratta di una certezza - è che si utilizzi il mondo del *no profit*, il volontariato, il terzo settore, sempre di più per verniciare di buonismo e rendere presentabili le pessime scelte finanziarie e di bilancio che sono state e sono effettuate a scapito dei più deboli, delle aree sociali più esposte, dei Paesi poveri.

Bastano pochi esempi al riguardo per rendere evidente questa situazione. Il Fondo sociale quest'anno viene tagliato concretamente per 550 milioni di euro; nel frattempo, fate propaganda al Fondo per la famiglia, del quale ancora non è chiaro quale sarà l'effettiva entità e in che direzione verrà speso.

Quanto alla cooperazione allo sviluppo, avete raggiunto l'ennesimo *record* negativo in termini di taglio dei fondi destinati allo sviluppo dei Paesi poveri, con una riduzione di 152 milioni di euro rispetto alle previsioni: lo 0,1 per cento; ormai, l'Italia è la maglia nera tra i Paesi sviluppati per quanto riguarda questo settore. Oltre al danno, avete aggiunto la beffa dell'ulteriore correzione negativa attuata in Commissione, con un taglio di altri 55 milioni di euro proprio su questo Fondo per far quadrare i conti delle vostre vicende interne.

Quindi, assistiamo a tagli veri, concreti, immediati a fronte di improbabili ed incerte iniziative future. Quest'anno è toccato alla quota del 5 per mille destinata al volontariato e al settore *no profit*, iniziativa sbandierata dal ministro Tremonti. Il ministro Tremonti, per la verità, ne inventa una l'anno, forse perché questo rappresenta il modo più facile e semplice per far dimenticare le mancate promesse, quelle non mantenute negli anni precedenti.

Vorrei ricordare che nella finanziaria di due anni fa, quella del 2004, all'articolo 19 era stata introdotta la *detax* a favore del settore *no profit* e del volontariato. Ebbene, sottosegretario Armosino, che fine ha fatto questa *detax*, visto che non è mai partita ed è svanita nel nulla? Vorrei che il ministro Tremonti venisse qui e ci dicesse che fine ha fatto quella misura. Ricordo che in occasione di quella finanziaria, ad un telegiornale di prima serata, egli dichiarò che sarebbe stato contento di passare alla storia per l'introduzione della *detax* a favore del volontariato e del settore *no profit*.

Stia tranquillo, il ministro Tremonti; non sarà certo per quella misura che non è mai partita che passerà alla storia, ma piuttosto per i danni che purtroppo ha prodotto a questo Paese. Basti pensare alla caparbia e alla contrarietà con la quale il vostro Governo si è opposto a destinare una parte dell'8 per mille di competenza statale a finanziarie le iniziative e i progetti del *no profit*, del volontariato e del terzo settore.

In tutte le occasioni in questi anni abbiamo proposto questo tema e avete sempre risposto di no; oggi invece tirate fuori questo 5 per mille per il volontariato e la ricerca. Innanzitutto, bisogna precisare che il 5 per mille non entrerà in funzione e quindi non produrrà effetti positivi concretamente - sempre che entri in funzione - prima del 2007.

Avete escluso addirittura dalla definizione del provvedimento il Ministero del *welfare*, che è quello che dovrebbe essere direttamente responsabile dei soggetti interessati; sostanzialmente, non avete indicato concretamente come il provvedimento verrà attuato e utilizzato.

Si potrebbe continuare a lungo, ma per quanto continuiate ad alzare polveroni nella speranza che non si colga il confine tra la dura realtà e le chiacchiere gratuite, in particolar modo per quanto riguarda i temi della solidarietà, del sostegno alle organizzazioni della realtà del volontariato, i cittadini, il mondo del *no profit* hanno imparato a conoscervi e a distinguere e presto vi toglieranno la fiducia. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Labellarte).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

**CASTELLANI** *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, pochissimi colleghi rimasti, la finanziaria di quest'anno sembra avere una caratteristica negativa in più rispetto a quella degli anni decorsi: la sua indeterminatezza.

Siamo partiti da 19 miliardi che via via sono lievitati fino a 25, ma ancora esistono molte incertezze e attendiamo il maxiemendamento del Governo per avere la redazione "definitiva" di questo disegno di legge finanziaria. Questo sta a dimostrare in quale situazione effettiva si trovino i conti pubblici del Paese. Conti pubblici che sono sempre più all'attenzione della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale, di altre istituzioni internazionali, comprese le agenzie di *rating*.

Tutto questo fa del nostro Paese una sorta di vigilato speciale ed ovviamente accresce la preoccupazione per la tenuta complessiva del sistema Italia, in un momento in cui pure si registrano timidi avvii di una ripresa economica, che se non sarà accompagnata da opportune misure di sostegno, toccherà in modo solo marginale il nostro Paese, rendendolo ancora più debole nei confronti della sfida della globalizzazione e accrescendo il divario che separa l'Italia dagli altri Paesi, anche europei, in termini di competitività globale dei sistemi economici.

Eppure il Presidente del Consiglio insiste nel dipingere l'Italia come il migliore dei mondi possibili, come un Paese ricco di telefonini, ma non si sa bene di cos'altro. E come un Paese decisamente in ripresa, soprattutto ancorando il suo ottimismo al calo del tasso di disoccupazione, che invece purtroppo è dovuto in gran parte alla riduzione delle persone in cerca d'occupazione, trattandosi in prevalenza di donne che vivono al Sud e che hanno rinunciato a cercare lavoro. Del resto, il recente rapporto ISTAT sull'Italia ha rivelato come sia cresciuta la povertà nel nostro Paese e come particolarmente nel Sud ormai una famiglia su quattro sia da considerarsi povera.

Dobbiamo infatti ricordare che a livello nazionale la povertà colpisce 2 milioni 674.000 famiglie, pari all'11,7 per cento del totale, per un complesso di 7 milioni 588.000 persone, che costituiscono il 13,2 per cento della popolazione. Insomma si allarga ancora di più la forbice tra ricchi e poveri e soprattutto il rapporto ISTAT rivela che la povertà colpisce di più le famiglie numerose che superano i cinque componenti.

Ebbene, di fronte a questo quadro non certamente positivo, la finanziaria invece di affrontare i nodi strutturali del Paese cerca affannosamente di far quadrare i conti, per fuggire l'ammonimento europeo, con misure di contenimento della spesa soprattutto sul versante degli enti locali, mettendo a rischio i servizi essenziali come quelli connessi al diritto allo studio (mense e trasporti scolastici) e quello sanitario.

La verità è che tra tutti i tagli predisposti appare più realistico proprio quello nei confronti degli enti locali verso i quali Berlusconi e Tremonti hanno anche lanciato una campagna di criminalizzazione molto pericolosa per la delegittimazione del sistema delle autonomie che invece rimane il vero presidio fondante della nostra democrazia.

E sul versante delle famiglie e dello sviluppo vengono previste misure assolutamente insufficienti, perché complessivamente ammontano a poco meno di tre miliardi: il Fondo per la famiglia che ha subito prima una decurtazione e poi è stato riportato alla previsione iniziale di un miliardo e 140 milioni - anche questo sta a dimostrare l'incertezza e la contraddittorietà delle politiche del Governo - e il fondo per l'abbassamento del costo del lavoro per 1.996 milioni di euro.

Sulla famiglia si interviene ancora con un *bonus* per i figli nati, quando invece occorrerebbero misure di tipo strutturale e non *una tantum*, perché i figli nati poi crescono; bisogna avviarli allo studio, accompagnarli nella scelta del lavoro mentre poi sul costo del lavoro si ipotizza la diminuzione dell'un per cento del costo complessivo, intervenendo sui cosiddetti oneri impropri la cui eliminazione completa necessiterebbe invece di un intervento per circa 1,5 per cento.

E' da notare poi che questa misura non alleggerisce il peso contributivo e fiscale a carico dei lavoratori, per i quali è invece necessario liberare una parte della loro quota salario proprio per far fronte al processo di impoverimento dovuto all'inflazione, che non dimentichiamo è risalita al 2,2 per cento, e alla mancata restituzione del *fiscal drag*. Del resto come potranno riprendersi i consumi e quindi aumentare la domanda interna se attraverso il salario non si mette a disposizione delle famiglie più liquidità?

C'è da aggiungere che questo sconto fatto alle imprese, salutato positivamente un modo troppo frettoloso dalla Confindustria, che ha mutato repentinamente atteggiamento, e bisognerebbe anche chiedersi perché, è purtroppo compensato negativamente dalla sottrazione di fondi che viene effettuata nei confronti delle opere ed investimenti pubblici, che pure sono rivolti al sistema complessivo delle imprese, con pesanti decurtazioni dei trasferimenti alle Ferrovie ed all'ANAS, avvenuti anche con il decreto correttivo ultimo che è stato presentato alla Camera e che forse verrà ripresentato come emendamento alla finanziaria, e mettendo così a serio rischio il programma di ammodernamento strutturale del nostro Paese, nonostante i grandi annunci fatti nel salotto di Bruno Vespa sulla ripresa delle grandi opere pubbliche.

Ci si chiederà: ma il centro-sinistra che cosa propone in alternativa? Rispetto a questa domanda va innanzi tutto precisato che purtroppo oggi si sconta una pratica di Governo del centro-destra che non ha mai centrato un obiettivo, neppure quello di contenimento delle spese correnti che invece sono lievitate senza alcuna giustificazione.

Questo Governo, dopo aver pomposamente annunciato di voler attivare le grandi opere pubbliche deve oggi fare i conti con la realtà messa in luce dalla Corte dei conti, che ha rivelato come il 45,8 per cento dei lavori annunciati non abbia ancora concluso neppure la fase della progettazione esecutiva, mentre sono stati resi disponibili solo 19 dei 196 miliardi di euro necessari per

realizzare il programma di lavori previsto e di questi 19 solo 3,5 miliardi sono stati allocati, mentre appena 378 milioni sono stati effettivamente spesi.

Inoltre, la maggioranza non ha fatto le riforme necessarie per ridare competitività al sistema e soprattutto si è attardata in una pratica di sconti e mance di tipo clientelare che invece lo hanno appesantito. Anche la finanziaria che stiamo discutendo e che ci accingiamo a varare ne è un esempio, perché è stata appesantita improvvisamente in Commissione da mance di tipo clientelare.

Basta poi pensare alla promessa della riduzione fiscale. Il centro-destra si è limitato a togliere l'imposta sui grandi patrimoni e ad abbassare l'aliquota dell'IRE per gli alti redditi, senza alcun effetto sui consumi e sugli investimenti e, negando l'evidenza dei conti in rosso, ha portato l'Italia a sfiorare i parametri di Maastricht, costringendo oggi il Paese ad una finanziaria di tipo regressivo per ricondurre il *deficit* al 3,8 per cento nel 2006 e al 3 per cento nel 2007, senza la certezza di poter cogliere poi effettivamente questo obiettivo, perché siamo abituati a revisioni continue. (*Richiami del Presidente*). Mi accingo repentinamente a concludere.

In ogni caso, occorre ricordare che il centro-sinistra ha proposto più volte un intervento equitativo sulla tassazione delle rendite finanziarie per privilegiare l'economia reale, quella che produce posti di lavoro, a scapito di quella virtuale, che invece produce solo plusvalenze esentasse; ha chiesto di rivedere tutto il secondo modulo della cosiddetta riforma fiscale, molto costosa in termini di bilancio pubblico (meno 4,3 miliardi di euro nel 2005, 6,5 miliardi nel 2006, 5,9 miliardi a partire dal 2007), che è andata tutta a beneficio degli alti redditi, come purtroppo ha potuto constatare la maggioranza delle famiglie italiane. Con alcune di queste nostre proposte si potrebbero recuperare risorse tutte da destinare ad interventi strutturali sulla famiglia e ad un intervento più incisivo e più equo anche in direzione del salario, per diminuire il cuneo fiscale sul costo del lavoro.

Queste sono alcune delle politiche che si potrebbero perseguire, ma che il Governo ha costantemente negato di prendere in considerazione.

Vi è poi la necessità di una politica diversa nel settore energetico e nel settore industriale. Non è possibile pensare che per un serio intervento sui distretti industriali... (*Richiami del Presidente*). Ho terminato, signor Presidente.

Non è possibile pensare - dicevo - che per un serio intervento sui distretti industriali possano bastare 50 milioni di euro e che per le politiche di Lisbona si possano stanziare somme del tutto virtuali, come lo stesso ministro Tremonti ha dovuto ammettere.

In questa finanziaria non c'è nulla per l'innovazione e per la ricerca. Come può un Paese come l'Italia pensare di risalire la china senza affrontare il nodo dei ritardi proprio nei settori più innovativi e limitarsi ad esorcizzare la Cina, senza invece dover ammettere che la Cina è purtroppo sempre più vicina?

PRESIDENTE. Senatore Castellani, la prego di concludere.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Il disordine nei conti pubblici, l'insussistenza di politiche adeguate per rilanciare il nostro Paese, la stretta sui servizi essenziali, la mortificazione delle autonomie locali, vero perno del nostro sistema democratico, qualche sconto e mancia clientelare che si nota qua e là nella finanziaria, tutto fa pensare che il Governo e la maggioranza di centro-destra si apprestano non già ad un malinconico, ma almeno civile, abbandono, bensì ad un oscuro e drammatico tramonto. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

**LABELLARTE** (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti alla quinta legge finanziaria del Governo Berlusconi. Bisogna dire che perlomeno quest'anno ci vengono risparmiati dal Governo gli aggettivi forti e le promesse mirabolanti.

Sarà utile forse ricordare ai colleghi presenti, ai membri del Governo e anche a chi ci ascolta, ai telespettatori e a chi è collegato radiofonicamente, come il presidente Berlusconi ebbe a commentare la finanziaria dell'anno scorso: parlò di «una manovra che può essere definita epocale, che segna un cambiamento profondo»; e poi disse anche Berlusconi: Nel 2006, cioè il prossimo anno, voglio ridurre l'IRPEF per un punto di PIL, pari a circa 12 miliardi di euro, non solo per lo 0,5 come previsto per ognuno dei tre anni dopo il 2005. Naturalmente non si vede quest'anno né lo 0,5, né tanto meno l'1 per cento di riduzione.

Il nostro Presidente del Consiglio l'anno scorso disse: intendo portare il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sotto il 100 per cento ed aggiunse: le tasse devono essere tagliate a tutti, indistintamente, perché se non si rispettano gli impegni con gli elettori è meglio lasciare la politica.

Queste erano le parole dell'anno scorso; adesso, della svolta epocale non si vede più nulla. Il Ministro del tesoro, protagonista della finanziaria dello scorso anno, oggi non si sa più che fine abbia fatto. Nel frattempo i conti dello Stato peggiorano sempre di più.

Nonostante il nostro Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia sostengano che adesso le difficoltà economiche del Paese non sono da imputarsi più al crollo delle Torri, ma all'azione della Cina e all'euro, i dati che ci vengono presentati, come sostenuto da più di un collega, sono sempre più allarmanti. L'Eurostat lancia l'allarme del rischio povertà per 11 milioni di italiani, a cui questo Governo non si rivolge. Eppure sono 11 milioni italiani a rischio povertà!

I dati ISTAT sullo stato dei conti pubblici relativi al primo semestre del 2005 sono ancora più allarmanti. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel primo semestre è balzato al 5,1 per cento del prodotto interno lordo, con un'impennata che supera il 3 per cento, rispetto allo stesso periodo di un anno fa. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel secondo trimestre del 2005 ammonta a 11.372 milioni di euro. Le entrate totali, in termini tendenziali, sono diminuite del 4,8 per cento, le uscite sono cresciute dell'1,5 per cento. Siamo secondi solo alla Grecia nel primato del debito pubblico più alto. Il nostro *deficit* viaggia, insomma, oltre il 5 per cento. Come si fa a sostenere che i conti di questo Paese tornano? Eppure è quello che il Governo e anche qualche collega della maggioranza continuano a sostenere.

Il decreto fiscale da 4,5 miliardi di euro, collegato alla finanziaria, è carente, sotto il profilo tanto dell'urgenza delle disposizioni, quanto delle motivazioni e degli obiettivi perseguiti. Non si inquadra nell'obiettivo del Governo di diminuzione della pressione fiscale e non reca alcuna misura di semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario; mira, invece, esclusivamente a garantire entrate che forniscano parziale copertura finanziaria alla manovra di bilancio.

Nell'articolo 1 si può notare che le norme sulla partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale, come emerso anche nel corso delle numerose audizioni sul provvedimento, è suscettibile di diverse interpretazioni circa l'ampiezza dei compiti assegnati alle autonomie locali, non risultando chiaro se dovrà esserci semplicemente uno scambio di informazioni o una partecipazione attiva, cui però dovrebbe conseguire un'idonea struttura in ambito comunale. Vista la scarsità di dettagli sulle disposizioni, esse si caratterizzano pertanto più per il loro valore propagandistico che per alcun contenuto concreto.

Riteniamo corretto il coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale, ma non possiamo non ricordare che il vero problema che il Governo non affronta sta nell'enorme carenza di risorse e di mezzi, che non consentono alle amministrazioni competenti di svolgere al meglio i loro compiti. Infatti, all'articolo 2, che reca norme in materia di rafforzamento e di funzionamento dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia delle dogane della Guardia di finanza, al potenziamento in termini di solo personale non corrisponde alcun aumento degli stanziamenti per fornire allo stesso strumenti per operare in maniera efficiente. Insomma, se si vuole fare veramente la lotta all'evasione bisogna dotare gli organi competenti delle strutture necessarie.

Limiti analoghi all'articolo 3 emergono in tema di riforma del Servizio nazionale delle riscossioni. L'assetto attualmente operante ha manifestato disfunzioni, soprattutto in alcuni ambiti territoriali, ma un giudizio circa l'efficacia della riconduzione delle attività di riscossione nell'ambito pubblico potrà essere formulato solo alla luce di concreti esiti applicativi. Il meccanismo proposto risulta però estremamente farraginoso e gli esiti positivi appaiono fortemente incerti. I termini effettivi e la portata concreta dell'importante modifica non sono stati chiariti dal Governo, mentre è invece ben evidente il sostegno concesso dallo Stato alle aziende concessionarie.

In sostanza con questo provvedimento si attua un vero e proprio travaso di personale da aziende private a una società di diritto pubblico, il che comporterà numerose complicazioni in corso d'opera.

Questo provvedimento presenta numerose altre incongruenze: prevede il passaggio della titolarità dell'attività dai concessionari privati alla società Riscossione Spa, di proprietà pubblica. Secondo le stime della relazione tecnica, rendere nuovamente pubblica la riscossione dovrebbe avere l'effetto di permettere l'estensione a tutto il territorio nazionale delle *performance* che il regime attuale raggiunge solo in alcune zone, garantendo, a regime, un incremento di gettito pari a 780 milioni: 600 milioni di finanziamento della manovra finanziaria per il 2006 dipendono quindi, in larga parte, dalla credibilità dell'ipotesi di un aumento di produttività nell'accertamento fiscale e nella riscossione. Chiediamo se si tratti di una ipotesi fondata o se, piuttosto, siamo di fronte all'ennesima scommessa destinata ad essere perduta.

C'è poi il capitolo di fronte al quale, come senatori dello SDI, abbiamo posto numerosi dubbi, che riguarda l'esenzione della Chiesa cattolica e delle istituzioni ecclesiastiche dal pagamento dell'ICI. In queste settimane (in questi giorni in particolare), ci sono state polemiche sulla questione dell'attuazione ed anche della necessità o meno di rivedere il Concordato. In questa materia, però, il Concordato parla molto chiaro (mi riferisco a quello attualmente vigente e che tutti tendono a difendere, spesso anche con calore).

In particolare, il Concordato prevede che le attività diverse da quelle di religione o di culto svolte dagli Enti ecclesiastici sono soggette, nel rispetto della struttura e delle finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime. Noi sostanzialmente riteniamo che, quando non si tratta di attività connesse e collegate al culto, le proprietà di beni ecclesiastici e della Chiesa Cattolica debbano essere soggette allo stesso regime, e che quindi sia giusto che anche per queste attività venga pagata l'ICI e che non vengano sottratte ulteriori risorse agli enti locali attraverso questo meccanismo.

Del resto, questa sottrazione di risorse agli enti locali conferma una sorta di caratteristica stabile dell'attività di questo Governo, vale a dire il dichiararsi, a parole, decentratore e voler approvare in tutti i modi riforme costituzionali come quella della *devolution*, ma in realtà dimostrarsi un Esecutivo estremamente accentratore e centralista in ogni provvedimento.

In particolare, ritroviamo ancora una volta in questo provvedimento quell'atteggiamento punitivo nei confronti degli enti locali, che parte dal presupposto che i Comuni, le Province, le Regioni siano enti di spesa incontrollata, che tale spesa vada continuamente ridotta, perché spesso ingiustificata, e che quindi non sia opportuno considerare il rapporto con le autonomie locali in termini di rispetto della loro autonomia finanziaria e della possibilità di far quadrare i loro bilanci, ma li si considera - ripeto - solo come soggetti la cui spesa deve essere controllata.

Oggi, con una popolazione che cresce e con bisogni dei cittadini amministrati sempre maggiori, si puniscono gli enti locali, imponendo una riduzione del tetto di spesa del 6,7 per cento, il che significa, come è stato abbondantemente rilevato in questo dibattito, tagliare servizi forniti ai cittadini in base alle loro necessità.

Regioni e autonomie locali hanno invano denunciato, nel corso dei pochi incontri che sono stati concessi agli enti locali e alle loro associazioni, la drastica riduzione del Fondo per le politiche sociali nel 2005. Il taglio del Fondo, di ben 500 milioni di euro, in pratica, della metà, è di fatto un attacco alle politiche di coesione sociale e ai diritti delle fasce più deboli della società, come gli handicappati, i minori, le famiglie in condizione di disagio e di povertà, gli anziani e i tossicodipendenti.

Il Fondo, quindi, non solo non deve essere tagliato, ma va adeguatamente rifinanziato, in modo da consentire di avviare, finalmente, la definizione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Altro capitolo dolente, come sottolineava prima di me qualche collega, come in tutte le finanziarie di questo Governo, resta quello della ricerca. Valgano per tutte le posizioni sostenute in proposito dalla Confindustria, che ha suonato un pesante campanello d'allarme rispetto alla insensibilità confermata, finanziaria dopo finanziaria, di questo Governo nei confronti della ricerca. Si tratta di uno strumento essenziale per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese che invece, in questa finanziaria, come in tutte quelle precedenti, viene ignorato.

Del resto, l'esenzione dall'IRAP per i ricercatori non ha neanche compensato la cosiddetta techno-Tremonti e la deducibilità delle donazioni fatte all'Università non affronta in alcun modo il tema cruciale di una maggiore collaborazione tra pubblico e privato.

Insomma, colleghi e rappresentanti del Governo, la quinta finanziaria del Governo Berlusconi non smentisce in alcun modo le altre finanziarie: nessuna soluzione ai problemi del Paese, nessuna speranza per i giovani, per le imprese, per il Sud.

La svolta epocale, insomma, non possono che darla gli elettori tra qualche mese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Rollandin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

**BATTAFFARANO (DS-U).** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come è noto, il problema principale dell'economia italiana in questa fase è quello della crescita della competitività. In tale campo, penso che un impulso notevole potrebbe darlo una buona riforma delle attività professionali, che aumenti il tasso di competitività e permetta ai nostri professionisti di competere a livello internazionale più di quanto non avvenga oggi.

Anche se l'Italia dispone di eccellenti professionisti, molto noti in Italia e all'estero, l'organizzazione del settore è tuttavia tale da determinare un *deficit* della bilancia commerciale dei servizi professionali, che nel 2003 è arrivato a 3,7 miliardi di euro.

Ci saremmo aspettati che nel corso di questa legislatura il Governo, finalmente, procedesse alla tanto agognata e attesa riforma delle professioni. C'è stato un tentativo in occasione del decreto sulla competitività che, come è noto, è fallito.

Tuttavia, alla luce anche di una recente direttiva dell'Unione Europea (quella del 6 giugno scorso sulle qualifiche professionali), diventa indispensabile, in particolare, procedere al riconoscimento delle cosiddette nuove professioni, emerse negli ultimi decenni in modo impetuoso. Un recente rapporto del CNEL ha censito in 155 le nuove professioni che hanno bisogno di essere regolamentate.

Pertanto, poiché verosimilmente la riforma delle professioni si realizzerà nella prossima legislatura, potremmo almeno utilizzare questi mesi per procedere al riconoscimento delle nuove attività professionali e delle loro associazioni, le quali, se riconosciute sulla base di criteri rigorosi, potrebbero rilasciare ai loro iscritti un attestato di competenza che garantisca il livello di professionalità.

Un attestato di valore triennale, che dovrebbe quindi essere rinnovato ogni tre anni, sarebbe un'occasione per avviare in Italia quel cosiddetto sistema duale che, salvaguardando gli ordini esistenti, ma proponendo loro una riforma approfondita, permetta allo stesso tempo di valorizzare le nuove attività professionali, procedendo finalmente al riconoscimento delle stesse. Abbiamo quindi presentato un apposito emendamento in 5ª Commissione permanente.

Le associazioni delle nuove professioni hanno svolto recentemente una serie di convegni ai quali sono stati invitati parlamentari di maggioranza e di opposizione. Per la verità, nel corso di quei convegni, tanto i parlamentari di maggioranza quanto quelli di opposizione hanno concordato con le tesi sostenute dal CoLAP e da Assoprofessioni sull'esigenza di procedere finalmente al riconoscimento delle nuove attività professionali, per evitare che i nostri professionisti siano danneggiati in Europa, anche alla luce - ripeto - della citata direttiva del 6 giugno scorso sulle qualifiche professionali.

In questo breve intervento ho voluto richiamare l'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 63, a nostra firma, perché tutti sappiamo che verrà presentato un maxi-emendamento del Governo nel quale confidiamo possa essere inserita una norma che permetta finalmente il riconoscimento delle nuove attività professionali e l'emersione di attività economiche magari non ancora pienamente riconosciute. Ciò potrebbe determinare anche un aumento del gettito fiscale.

Il meccanismo da noi previsto è quello di un riconoscimento del Ministero dell'economia e delle finanze su parere vincolante del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Sarebbero requisiti indispensabili l'esistenza di uno statuto basato su un ordinamento democratico, una struttura organizzativa, la stipula di un'assicurazione collettiva, e così via.

Questo emendamento, qualora venisse accolto, non comporterebbe spese per l'amministrazione dello Stato, ma senz'altro un vantaggio per la crescita della competitività. In tal senso rivolgiamo un invito al vice ministro Vegas, che conosce bene la materia (ce ne siamo occupati anche in 5ª Commissione permanente).

Confidiamo, infatti, che almeno questa modifica possa essere accolta per evitare che la legislatura si concluda senza avviare alcun intervento serio in materia di riforma delle professioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agoni. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

**VITALI (DS-U).** Signor Presidente, anch'io voglio affrontare uno dei temi più rilevanti del disegno di legge finanziaria in esame, vale a dire quello riguardante le Regioni e le autonomie locali.

Con i colleghi Labellarte e Dettori, questa mattina ho partecipato alla presentazione di una proposta avanzata dall'Unione sull'insieme di tali problemi. La proposta è articolata sia in emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria che in un ordine del giorno di carattere programmatico nel quale svolgiamo una serie di considerazioni e proponiamo alcune misure di medio e lungo periodo.

La questione non è semplice perché nel corso degli ultimi anni si sono accumulati interventi contraddittori che si sono modificati di anno in anno, i quali hanno dato risultati molto parziali, ma

soprattutto hanno prodotto una situazione di conflitto permanente tra lo Stato ed il sistema delle Regioni e delle autonomie locali. Siamo arrivati al punto che la finanziaria per il 2006 è stata illustrata ai rappresentanti delle autonomie soltanto tre giorni prima dell'approvazione in Consiglio dei ministri; ancora adesso non è stato attivato il tavolo di confronto necessario per discutere tutti i temi proposti dalle autonomie.

Eppure non c'è dubbio che quella in esame è la finanziaria più dura nei confronti del sistema delle autonomie territoriali, regionali e locali, che vi sia mai stata. Parliamo addirittura di un tetto negativo alla spesa, applicato sull'anno 2004 (meno 6,7 per cento per i Comuni e meno 3,8 per cento per le Regioni) al quale occorre naturalmente sommare l'andamento dell'inflazione.

Il risultato è una serie di tagli drastici per un complesso di 3,1 miliardi di euro sull'insieme del sistema delle Regioni e delle autonomie, senza considerare la sanità: si parla di una sottostima del Fondo sanitario di almeno 2,5 miliardi di euro. Ciò significa che una buona parte della manovra complessiva di 11,5 miliardi di euro, necessari per rientrare all'interno dei parametri del fabbisogno richiesti dall'Unione Europea, è sulle spalle del sistema delle autonomie e delle Regioni.

Si dice che questo serve a tagliare sprechi, consulenze, altre spese superflue. Nulla di più falso; non c'è dubbio che una manovra di questa entità avrà un effetto diretto sulla quantità e la qualità dei servizi resi dalle Regioni e dai Comuni, quindi andrà a colpire direttamente le famiglie, le imprese, i cittadini.

A questo - come ha giustamente ricordato il collega Labellarte poco fa - si deve assommare il mancato rifinanziamento della seconda *tranche* del fondo sociale per l'anno 2005: sono 504 milioni di euro che mancano alle Regioni e agli enti locali, tra altro a fine d'anno e quindi quando questo tipo di spese erano ormai state programmate. Altro che salvaguardia della spesa sociale, come vuole dire il Governo; è proprio la spesa sociale ad essere sottoposta a un durissimo attacco attraverso queste manovre.

Non voglio insistere ancora sulla parte critica - è stata svolta dai miei colleghi, anche dal relatore di minoranza, senatore Morando - quanto piuttosto sulla parte propositiva, perché non c'è dubbio che il primo punto è quello a cui facevo riferimento: occorre sostituire al conflitto, al contrasto permanente, un'intesa, una cooperazione tra Stato, Regioni e sistema delle autonomie. Solo in questo modo si possono raggiungere anche gli obiettivi di contenimento della finanza pubblica che l'Europa ci chiede e che è necessario in qualche modo perseguire.

Ma attraverso l'intesa e la cooperazione si può raggiungere anche un altro risultato altrettanto fondamentale, quello di associare il sistema delle Regioni, delle autonomie, che ormai gestisce più del 50 per cento della spesa pubblica italiana, attorno agli obiettivi di crescita e di sviluppo del Paese. Attraverso questa intesa, questa cooperazione sarà possibile ottenere anche una collaborazione nel contenimento della pressione fiscale complessiva all'interno dei limiti stabiliti.

La prima proposta è quindi questa: passare a tutt'altro sistema di valutazione, di calcolo dal patto di stabilità interno; concordare, su scala almeno triennale, tra Stato, Regioni e autonomie locali grandi obiettivi macroeconomici e, nell'ambito di questi obiettivi, realizzare un sistema di monitoraggio costante che naturalmente consenta di premiare gli enti virtuosi e di applicare sanzioni differenziate commisurate se non si rispettano gli obiettivi insieme stabiliti.

Secondo punto è quello di introdurre finalmente un elemento di certezza. Solo in questo modo infatti è possibile per Comuni, Province, Regioni programmare in modo pluriennale i propri bilanci, evitando di passare a misure che cambiano di anno in anno. Ricordo che per il 2005, con la finanziaria precedente, fu stabilito il metodo del tetto di spesa. Si disse che doveva essere un metodo mantenuto nel corso del tempo (il famoso metodo Gordon Brown) il 2 per cento della spesa, mentre oggi si arriva al tetto negativo. Anche questo obiettivo lo si può raggiungere attraverso un patto triennale.

Il terzo punto, che noi riteniamo fondamentale e attorno al quale chiediamo appunto di concentrare l'attenzione da parte della maggioranza e del Governo, è l'applicazione del federalismo solidale che è contenuto nella nostra Costituzione, in particolare nell'articolo 119.

Il federalismo solidale si applica innanzitutto sul piano finanziario e fiscale, come dice l'articolo 119 della nostra Costituzione, garantendo ai territori che hanno minori capacità fiscali per abitante un soccorso attraverso un fondo perequativo e per il resto applicando rigorosamente la responsabilità, l'autonomia del sistema regionale e locale nella diretta gestione di tributi che gli vengano trasferiti in tutto o in parte, in rapporto alle nuove funzioni che esso deve svolgere.

In questi cinque anni non c'è stato il minimo tentativo di applicare l'articolo 119 della Costituzione. Si è dato vita ad una Commissione, l'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale che ha concluso i propri lavori lo scorso 30

settembre scorso, lavori che, naturalmente, andrebbero sottoposti ad un esame e ad una discussione.

Ebbene, la relazione che in tale sede è stata prodotta non è stata neanche trasmessa al Parlamento ed il Governo non ha minimamente tenuto conto dei suggerimenti che tale Commissione ha avanzato. Nel contempo, sono trascorsi anni di duro e soffocante centralismo, accompagnati da una propaganda sulla *devolution* che - ormai lo abbiamo capito - costituisce la dissoluzione del principio di unità nazionale e la disgregazione di un sistema unitario di diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale.

Vi è poi un altro punto che riteniamo altrettanto importante e che deve stare alla base di un nuovo sistema di autonomia e di responsabilità per quanto riguarda la finanza locale e regionale. Ciò concerne l'attribuzione a ciascuno dei livelli istituzionali di un sistema tributario organico, coordinato, che sappia finalmente affermare un principio di reale autonomia e di corresponsabilità del sistema delle autonomie territoriali anche nella lotta contro l'evasione fiscale e per il recupero delle basi imponibili.

Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato il Governo e la maggioranza potranno riscontrare che vi sono delle proposte molto concrete; ad esempio, per i Comuni proponiamo di trasferire l'imposta di registro, prevediamo una gestione diretta del catasto in capo ai Comuni ed, altresì, una compartecipazione all'IVA affinché la finanza comunale non debba dipendere esclusivamente dal cespite immobiliare.

Si tratta, quindi, di proposte di questo genere, molto precise e puntuali che riguardano anche le comunità montane, le Province e le Regioni.

Concludo sottolineando che tutto questo significa che l'Unione è una coalizione pronta a governare questo Paese. Su un tema complesso e difficile come questo abbiamo depositato una proposta che è praticabile sin da questa finanziaria, chiediamo alla maggioranza e al Governo di valutarla. Per quanto ci riguarda la porremo alla base della nostra proposta elettorale affinché sia possibile nella prossima legislatura, con una maggioranza che ci auguriamo profondamente diversa da quella attuale, di introdurre finalmente un meccanismo di cooperazione e collaborazione che sostituisca la conflittualità devastante e negativa voluta dal Governo in questi cinque anni nei confronti degli enti locali italiani. (*Applausi del senatore Labellarte*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i senatori Salerno e Ferrara. Stante la loro assenza, si intende che abbiano rinunciato.

È iscritto pertanto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

**ROLLANDIN** (*Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei brevemente soffermarmi su alcune riflessioni sulla manovra finanziaria.

Sul merito della finanziaria nel suo complesso è già intervenuto con competenza il collega senatore Michelini. Mi limiterò, quindi, ad affrontare due temi specifici per sottolinearne l'impatto negativo su realtà come la Valle d'Aosta; nello specifico, mi riferisco ai temi dei trasporti e della montagna.

Il capitolo dei trasporti interessa e coinvolge pesantemente una realtà come la Valle d'Aosta, che ha due trafori di grande traffico (Monte Bianco e Gran San Bernardo), in collegamento con la rete autostradale nazionale, quindi con un impatto negativo non solo sulla stessa regione Valle d'Aosta, ma anche sull'insieme del traffico internazionale.

A questo proposito, vorrei sottolineare come proprio la sicurezza di questi trafori rappresenti un tema di grande attualità ed urgenza che purtroppo non trova risposte, malgrado gli incidenti che hanno causato decine di morti e i recenti problemi del traforo del Frejus, che hanno con particolare gravità fatto capire la necessità di intervenire subito.

Purtroppo, aspettiamo da tempo i finanziamenti per la realizzazione di *tunnel* di sicurezza del traforo del Gran San Bernardo e si continua a discutere sulla possibile soluzione per il *tunnel* del Monte Bianco, che rappresenta una via alternativa alla possibilità di attraversamento del Frejus. A seconda dei problemi di sicurezza che si verificano in periodi diversi, è possibile riversare il traffico tra questi due trafori; nell'insieme, però, non è prevedibile una soluzione definitiva né per l'uno né per l'altro.

Quanto al Monte Bianco, da tempo si discute, anche con le comunità locali francesi, per cercare di capire come si può intervenire, nel rispetto dell'ambiente, per non aumentare il traffico su strada, ma per far sì che esso si svolga in sicurezza.

Si aggiunga poi, alle difficoltà di sopperire ai problemi che ho appena enunciato, il taglio dei fondi ANAS, che penalizzerà ulteriormente gli investimenti per finanziare opere già approvate sotto il

profilo tecnico, ma che purtroppo non possono essere realizzate per mancanza di fondi. Mi riferisco, in particolare, ad una variante che dà accesso al Gran San Bernardo, la variante di Saint-Oyen, già approvata e che da anni aspetta di essere realizzata.

La situazione della rete ferroviaria è molto seria in tutto il Paese, ma per quanto riguarda la Valle d'Aosta il taglio dei fondi renderà ancora più difficile una soluzione praticabile. Rimane difficile pensare che alla dichiarata disponibilità di interventi corrisponda di fatto un intervento vero, in quanto si dispone di una rete che, come fanno i responsabili del Governo, è stata da pochi anni smilitarizzata (è uno degli ultimi tratti ad esserlo stato in Italia), non è elettrificata e potrebbe essere soggetta ad un traffico non solo di persone, ma di merci interessanti.

Si parla sempre dell'opportunità di trovare un'alternativa al traffico merci su strada; però, quando si tratta di investimenti nel traffico ferroviario, si è purtroppo alle solite, vale a dire che non ci sono i fondi disponibili.

Questi temi purtroppo sono già stati rappresentati ai Ministeri competenti da tempo; malgrado questo, aspettiamo ancora una risposta che purtroppo non arriva.

L'ultimo tema è la montagna, di cui pochi hanno parlato. Ricordo che già nel lontano 2002, Anno internazionale della montagna, si diceva che sarebbe stata imminente la modifica della legge n. 97 del 1994, la legge sulla montagna. Ebbene, sono passati cinque anni dall'inizio della legislatura e purtroppo il relativo progetto di legge, in esame presso il Comitato ristretto, non giungerà a definitiva approvazione nemmeno in questa stessa legislatura.

Si penalizzano in tal modo interventi che erano il frutto di un lungo studio, anche da parte di una Commissione interparlamentare, quindi al di sopra e al di là dei singoli interessi di parte, per cercare di dare soluzioni definitive ad un tema che sta cuore a tanti e che purtroppo presenta anche in questo caso un *deficit* di realizzazione.

Stesso discorso dobbiamo fare per il taglio ai fondi per la montagna, che - oltre alle posizioni contro le comunità montane, che improvvidamente da parte di qualcuno sono state assunte - penalizza non solo la politica rivolta a tale comparto ma, in maniera notevolmente pesante, anche quella per l'ambiente.

Sappiamo quali sono stati gli interventi che le singole Regioni hanno dovuto sostenere per pagare i danni delle alluvioni, che purtroppo sono in gran parte conseguenza anche dell'abbandono della montagna. Quindi, sottolineiamo che, su questi due temi, non solo emerge purtroppo una carenza di investimenti, ma vi è addirittura un taglio dei fondi originariamente disponibili.

Abbiamo presentato, come tante altre forze, una serie di emendamenti per la salvaguardia dei diritti degli enti locali e delle autonomie speciali. Sappiamo che purtroppo, essendo imminente la presentazione del maxiemendamento, sarà un lavoro perfettamente inutile.

L'unico emendamento che salutiamo con favore, approvato in Commissione e che quindi ci auguriamo sia inserito nel maxiemendamento, è la salvaguardia dei diritti delle Regioni a statuto speciale; questo ci fa ben sperare che non ci sia, sotto questo profilo, una mancata attenzione o, peggio, un attacco alle specialità, come in questi ultimi giorni si era sentito.

Infine, credo che dobbiamo ancora una volta sottolineare come il voto di fiducia, di fatto, renda perfettamente inutile questo esercizio che ognuno di noi sta cercando di fare sulla finanziaria in Aula, in quanto sappiamo che tutto si risolverà con un voto: punto e a capo! Questo ci dispiace perché di fatto rende molto sterile e perfettamente inutile l'azione più importante che dovrebbe essere sottolineata a tutti i livelli: quella del Parlamento. (*Applausi del senatore Dettori*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Domani avranno luogo le repliche dei senatori Pedrizzi, Ciccanti, Azzollini e del relatore di minoranza, senatore Morando.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 8 novembre 2005**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 8 novembre 2005, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno: (*Vedi ordine del giorno*)

La seduta è tolta (*ore 21,42*).

**Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 3617, 3614 e 3613**

Si è chiuso l'esame, in sede di Commissione, sulla Finanziaria per il 2006 senza che vi sia stato un solo cenno da parte del Governo e della maggioranza di autocritica sullo stato dell'economia e sulle reali cause della difficile congiuntura.

Non si sono affrontati i problemi strutturali, che non sono dipendenti dalla concorrenza cinese o dall'introduzione dell'euro.

Forse è la concorrenza cinese la causa principale del declino italiano? Fatto

è che la Francia, la Germania ed altri paesi europei hanno saputo mantenere quote di mercato, malgrado la Cina, a differenza dell'Italia che pensa ancora di concorrere senza procedere a profonde innovazioni di processi e di prodotti a più alto valore tecnologico aggiunto. Ed è ancora più assurdo addossare all'euro colpe che non ha. L'euro, ha più volte ribadito la Corte dei conti, è "una grossa copertura". Se non ci fosse l'euro i nostri B.O.T. sarebbero di nuovo con tassi a due cifre, con tutte le conseguenze che questo determinerebbe.

Quindi, la via da seguire per guadagnare posizioni in termini di competitività era ben altra, mettendo a buon frutto i 50 miliardi di risparmio realizzato nella spesa per gli interessi sul debito, indirizzandolo la ricerca, l'innovazione tecnologica, la formazione ed anzitutto verso la rimozione del *deficit* infrastrutturale che affligge il Paese ed in particolare il Mezzogiorno. Lo sviluppo infrastrutturale dell'Unione Europea e soprattutto delle sue Regioni più svantaggiate è imprescindibile per beneficiare delle stesse economie esterne. Il *deficit* infrastrutturale è infatti una delle principali cause delle disparità economiche regionali. E mi riferisco sia alle infrastrutture economiche (opere idrauliche, telecomunicazioni, trasporti, eccetera) sia a quelle sociali (scuole, ospedali, strutture culturali, ricreative, eccetera), dal momento che le une non possono essere separate dalle altre.

Le risorse a disposizione invece sono state dissipate. Non solo, ma i sei miliardi per la voluta riduzione delle tasse sono stati sottratti agli investimenti ed alle opere pubbliche necessarie, determinando altresì minori entrate per più di quattro miliardi di euro. Il decreto legge sulla competitività, un vero e proprio *pot pourri*, non ha prodotto effetti, se non quelli a pioggia. In sostanza, si è solo realizzato un ulteriore spreco di risorse senza realizzare interventi mirati alla innovazione e alla crescita della potenzialità competitiva del sistema produttivo italiano.

Quindi, i sei miliardi per la riduzione delle tasse potevano ben essere indirizzati a rimuovere il *deficit* infrastrutturale soprattutto al Sud, che è privo ancora di adeguate reti idriche e fognarie, di impianti di depurazione, di reti di telecomunicazione e di linee ferroviarie moderne, per cui il trasporto su gomma è superiore di ben 5 volte a quello su ferro.

D'altra parte, dal 2002 la quota di spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione destinata al Sud si è attestata al 36 per cento mentre secondo gli ultimi Documenti di programmazione economico-finanziaria, doveva essere portata al 45 per cento. E analoghe considerazioni non possono non riguardare la "Legge obiettivo". Qual è lo stato di attuazione di questa? Secondo un rapporto del Servizio studi della Camera, al 20 aprile 2004, la legge obiettivo non ha prodotto gli effetti attesi e cioè un'accelerazione degli interventi strategici programmati, soprattutto perché i ritardi accumulati e gli scarsi risultati raggiunti derivano dalle limitate risorse destinate. È sempre la Corte dei conti a segnalare "la forte sproporzione tra fabbisogno finanziario e risorse effettivamente disponibili", al di là della scarsa capacità tecnico-progettuale. In sostanza, si sono registrati troppi ritardi e scarsi risultati, con la conseguenza deleteria delle opere incompiute sia per l'assenza di una selezione degli interventi prioritari (ponte sullo stretto?), sia per la mancanza di adeguate risorse.

Questa Finanziaria riduce anche gli stanziamenti per l'ANAS, che ottiene solo un terzo delle risorse necessarie al suo funzionamento, con conseguente messa a rischio delle opere programmate. E con l'ultimo emendamento del Governo alla Tabella E della finanziaria il capitale sociale dell'ANAS viene ulteriormente ridotto di 300 milioni, mentre quello delle Ferrovie dello Stato S.p.a. di 1 miliardo e 200 milioni di euro.

Questi tagli alle Ferrovie dello Stato S.p.a. e all'ANAS non soltanto contraddicono quanto più volte il ministro Lunardi è andato assicurando, ma non sono "neutrali", come sostiene il ministro Tremonti, bensì del tutto negativi ed incideranno pesantemente sulla realizzazione delle opere in corso, già appaltate, nonché potranno determinare anche azioni di rivalsa da parte delle imprese appaltatrici con conseguente aggravio di oneri.

I tagli all'ANAS comporteranno il blocco di tre appalti della Salerno-Reggio Calabria e della statale ionica, avranno ripercussioni negative sulla stessa manutenzione delle strade e quindi sulla sicurezza dei cittadini. Tutto ciò mentre vi è l'esigenza di potenziare il sistema delle infrastrutture soprattutto nel Mezzogiorno, considerati il ruolo strategico e la nuova centralità che quest'area ha riconquistato negli scambi commerciali internazionali, compresi quelli con la Cina e l'India.

È in funzione di tutto questo che i Comunisti Italiani hanno posto il problema di una verifica, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, dell'efficacia e della effettiva operatività dei nuovi strumenti istituzionali e finanziari ai quali si è voluto dar vita: la Cassa depositi e prestiti «riformata», la quale ha ora una gestione separata per l'attività tradizionale ed una gestione ordinaria con il compito di concedere finanziamenti per opere, impianti, servizi pubblici, bonifiche, eccetera; l'ISPA - Infrastrutture S.p.a. - che interviene con prestiti a lungo termine per realizzazione di opere nel quadro della legge obiettivo (anche a soggetti privati!!); la Patrimonio S.p.a., di cui è unico azionista il Ministero dell'economia, nata per "valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato", ma anche per trasferire beni a Infrastrutture S.p.a..

E inoltre, con questa finanziaria circa 80.000 dipendenti della Pubblica Amministrazione con rapporto di lavoro a tempo determinato andranno incontro - secondo una stima delle OO.SS. - alla perdita del posto di lavoro senza peraltro poter beneficiare di alcun ammortizzatore sociale, mentre gli aumenti per il pubblico impiego slittano al prossimo anno.

Sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati unitariamente da tutte le forze politiche de "L'Unione" ed anche tutti quelli presentati dai Comunisti Italiani, da quelli in materia fiscale a quelli in materia di lavoro, di difesa del potere d'acquisto delle famiglie, di riduzione del divario Nord-Sud.

Si è pensato di risarcire chi ha incautamente investito nei *bond* argentini, vittima senz'altro di frodi finanziarie, ma ancora una volta, respingendo uno dei nostri emendamenti, non si è voluto dare un segno minimo di risarcimento, soprattutto morale, a chi ha tanto sofferto nei *lager* nazisti, agli "schiavi di Hitler", come furono chiamati.

Sen. Marino